

Annalisa Giovannini

## **TOPOS E THANATOS. IL FRONTE DEL CARSO E IL CIMITERO DEGLI EROI DI AQUILEIA**

*... saluto i miei dolci Morti...*  
(Celso Costantini, 1921)

Aquileia è di per sé un luogo polisemantico e un palinsesto storico: nella stratificazione delle sue fasi, in cui ognuna di esse non cancella però la precedente ma anzi l'arricchisce, la pagina scritta dalla Grande Guerra appare alla lettura quasi un ritorno alle origini e, allo stesso tempo, la chiusura di un cerchio temporale.

La città – non menzionata, a differenza di altri luoghi limitrofi, nel primo bollettino bellico di Luigi Cadorna, segno che a essa non veniva in quel momento dato alcun valore particolare<sup>1</sup> – entra, infatti, piuttosto velocemente e in maniera sempre più forte nell'immaginario collettivo del Regno sabauda con una visione sovrastrutturale e di propaganda, quella di figlia del suo passato, negletta dagli Asburgo, figlia di Roma, allora, e dunque d'Italia, che sta ritornando alla sua vera Patria<sup>2</sup>.

Oltre a questo, appare strettamente correlata a tale evoluzione semantica anche un'altra componente, data dalla sublimazione di quella che nella realtà dei fatti è stata una decisione di natura pratica<sup>3</sup>, emanata il 29 giugno 1915 dal Comando della Terza Armata a firma di Emanuele Filiberto, Duca

**1.** LESA 2002, pp. 28-29; esso è riprodotto, per es., in "L'Illustrazione Italiana", anno XLII, 22, 30 maggio 1915, p. 452: «Vennero occupati Caporetto, alture tra il Judrio e l'Isonzo, Cormons, Versa, Cervignano e Terzo. Il nemico si ritirò distruggendo ponti e incendiando casolari»; sintomatica appare anche la mancanza di vedute di Aquileia nel servizio fotografico *Le prime tappe dell'avanzata italiana*, in "La Domenica del Corriere", anno XVII, 23, 6-13 giugno 1915, in cui invece, tra altre, compaiono Cormons, Grado e Cervignano.

**2.** Sul concetto di Aquileia figlia di Roma o seconda Roma, a es., BUORA 2010; BANDELLI 2010; indicativo del prosieguo di tale modo di sentire nel primo periodo postbellico, da porre nell'alveo del turismo di guerra (sulle cui origini BOZZATO, MAGISTRI, PAMPANA, PIGLIUCCI 2018, pp. 95-96 e 98-99), è ERMACORA s.d. (ma da porre tra il 1929 e il 1930, TIZZONI 2013, p. 10). Per quanta concerne il momento in cui Aquileia comincia a essere presentata all'opinione pubblica, si possono citare, ad es., le foto del Museo, significativamente chiamato «Museo Romano», in "La Domenica del Corriere", anno XVII, 26, 27 giugno-4 luglio 1915, p. 8, e nel reportage *Istantanee di A.M. dal fronte*, su "L'Illustrazione Italiana", anno XLII, 26, 27 giugno 1915, p. 523; quindi la serie fotografica (accompagnata dall'articolo *Il Sovrano fra i ricordi di Aquileia*, in cui si dice che già la città «sente i benefici effetti di trovarsi accomunata nella famiglia da cui ebbe origine»), in "Pro Familia", anno XVI, 30 (770), 25 luglio 1915, copertina e pp. 466-468, opera del prof. Vittorio De Zanche, cappellano militare (1888-1977; sulla figura di colui che nel 1949 sarebbe diventato vescovo di Concordia, MUCCIN 1963; ROMANIN 2013).

**3.** GIOVANNINI 2019, pp. 111-112; GIOVANNINI c.s.

di Savoia-Aosta, inviata al *Regio Commissario Civile di Cervignano*, il quale a sua volta la diramò ai sindaci della zona: la richiesta di assegnare all'interno del camposanto civile delle località poste nelle retrovie del fronte carsico «uno spazio riservato alla tumulazione dei militari defunti nei comuni stessi», fatti, allo stesso tempo, sede di ospedali e ospedaletti da campo<sup>4</sup>. Di tutti, solamente quello di Aquileia, il plurisecolare Cimitero della Basilica<sup>5</sup>, ha di fatto ricevuto in prosieguo distinzioni peculiari, che nel corso del tempo lo hanno reso di per sé un luogo nel luogo, in cui ogni Caduto sepolto ha avuto e serba tuttora due luoghi, quello materiale e tangibile della propria tomba, quello immateriale e intimo del luogo di morte: esso, infatti, è uno dei tre cimiteri utilizzati/creati dal fronte italiano che sono sfuggiti al processo di dismissione e di traslazione dei militari, iniziato nel 1921-1922 con operazioni gestite e finanziate dallo Stato, culminate alla fine degli anni Trenta con la creazione dei sacrari<sup>6</sup>. Ciò è avvenuto in base a un processo preciso: il Cimitero di Aquileia, come detto nata da Roma, è un luogo sacro per tale motivo ma anche perché sede esso stesso di testimonianze archeologiche e storiche, le quali parlano d'Italia<sup>7</sup>. Esso, dunque, protetto dalla Basilica patriarcale (che serba dentro di sé parte di tali attestazioni<sup>8</sup>), diviene, una volta riportata già il 24 maggio 1915 la città alla Patria, degno tra tutti di ricevere i corpi dei Caduti del Regno, assimilati ai *milites* eternati dai monumenti funerari trovati nel suburbio<sup>9</sup> e considerati «morti fortunati» poiché «dormono accanto alla basilica grande, di fronte al Carso fumante, e odono ancora crepitare vicina la battaglia che lasciarono con la vita», spiritualmente sempre uniti ai loro compagni<sup>10</sup>.

4. SCHMID 1988, p. 137; MANTINI, STOK 2010, pp. 81 e 87, nt. 1. Il documento, dattiloscritto e firmato di suo pugno dal Duca, è conservato in Archivio di Stato di Trieste (in seguito AST), Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile di Monfalcone, Serie I<sup>a</sup>, Categoria XLIII, fasc. 1, Sistemazione dei Cimiteri, Oggetto Tumulazione dei militari defunti nei presidi, prot. n. 83; ad Aquileia, come in altri luoghi, non si attese però tale disposizione: la prima sepoltura di militare nel Cimitero della Basilica ebbe luogo il 7 giugno 1915, soldato Giovanni Mancini, classe 1889, 2° Reggimento granatieri, deceduto il giorno precedente nell'Ospedaletto da campo N. 47, posto nella tenuta Ritter von Záhony a Monastero di Aquileia, *Liber defunctorum Ecclesiae aquileiensis* (da qui in poi *Liber*), IX, 1915, p. 2, n. 11; [www.difesa.it/Il\\_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlboOro.aspx](http://www.difesa.it/Il_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlboOro.aspx) (da qui in poi *Albo d'Oro*), *ad nomen*.

5. BRUSIN 1913.

6. È questa una vicenda complessa e articolata, alla quale si può fare qui solo cenno: la prima tappa è data dall'istituzione nel 1919 della *Commissione Nazionale per le Onoranze ai Caduti*, seguita nel 1920 dall'*Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze alle Salme dei Caduti di Guerra* (C.O.S.C.G.), su cui, a es., BORTOLOTTI 1995, p. 98; BORTOLOTTI 1999, pp. 53-55; GROPUZZO 2015a, p. 81; inoltre FABI 2014, p. 211. Il secondo passo è dato dall'ideazione del cosiddetto piano Faracovi, da Giovanni Faracovi, generale, dal 1927 al 1933 Commissario C.O.S.C.G., presentato a Benito Mussolini nel 1929 e quindi approvato, in cui era prevista la realizzazione di 49, poi 34, «grandi concentramenti di salme»: fu proprio in questo frangente che i cimiteri di Arsiero (nel vicentino), Santo Stefano di Cadore e Aquileia vennero esclusi da ogni operazione in tal senso per essere lasciati intoccati (GALLIMBERTI 1932, da cui il virgolettato), LOVERRE 1996; BREGANTIN 2010; CARRARO 2014, p. 77; BREGANTIN, BRIENZA 2015; GENOVESI 2015, pp. 85-118; ZAFFONATO 2017.

7. COSTANTINI 1918, pp. 66-76; quindi OJETTI 1916, pp. IX-X; COSTANTINI 1948, p. 219; COSTANTINI 2013, p. 207; *Carteggio* 1979, p. 255, n. 256; da ultimi, BUORA, POLLAK 2010, coll. 379 e 392.

8. Da ultimo, LEHMANN 2013, p. 139.

9. *Inscr.Aq.*, nn. 63-64 e 2909-2928.

10. BRUSIN 1929, p. 315; il virgolettato è da MORELLI 1917, p. 379.

**Fig. 1.** Luglio 1915: Vittorio Emanuele III (assieme a Ugo Pascoli, podestà, Michele Abramich, Direttore del Museo Archeologico di Aquileia, e don Francesco Spessot, cappellano della parrocchia) osserva le tombe dei primi Caduti sepolti nel Cimitero della Basilica (foto del cappellano militare don Vittorio De Zanche, con didascalia *Il Re, nel cimitero di un villaggio redento, visita le tombe dei nostri primi soldati caduti*). (*L'Illustrazione Italiana*, anno XLII, 31, 1 agosto 1915, p. 96).



E se lo stesso fenomeno rilevato sul nome di Aquileia nel primo bollettino va notato nel detto e nel taciuto anche per le didascalie a quella che parrebbe essere la prima fotografia pubblica del Camposanto basilicale – visitato nel luglio 1915 da Re Vittorio Emanuele III<sup>11</sup>, la quale lo mostra

11. A titolo di esempio, sulla medesima immagine in *Pro Familia*, anno XVI, 30 (770), 25 luglio 1915, p. 461, si dice «Il Sovrano visita le tombe dei soldati caduti nel Cimitero di Aquileia»; in *L'Illustrazione Italiana*, anno XLII, 31, 1 agosto 1915, p. 96: «Il Re, nel cimitero d'un villaggio redento, visita le tombe dei nostri primi soldati caduti»; la menzione esplicita del nome è discontinua anche per altri scatti aventi a oggetto Aquileia, come indica *La Domenica del Corriere*, anno XVII, 32, 8-15 agosto 1915, in cui per la foto di Vittorio Emanuele III ai piedi del Campanile basilicale si legge «In una cittadina da poco occupata, il Re riceve gli omaggi delle autorità civili». Lo scatto del sovrano in Cimitero, opera del De Zanche, su cui *supra*, nt. 2, è pubblicato in TAVANO 1997, p. 126, con la precisa identificazione degli altri uomini ritratti, qui ripetuta nella didascalia di fig. 1; esso venne trasformato in cartolina (o per lo meno la fotografia venne stampata anche



all'inizio del processo che, sotto la pianificazione di don Celso Costantini<sup>12</sup>, parroco reggente, lo porterà a diventare il Cimitero degli Eroi (fig. 1) –, ben presto, grazie all'azione congiunta del sacerdote, di Ugo Ojetti e quindi di Gabriele D'Annunzio<sup>13</sup>, si giunge a definizioni compiute del messaggio carismatico che si intendeva diffondere.

in formato cartolina), *Omaggio ad Aquileia* 2020, p. 111, n. 5 (con scritta a penna «SM Visita le tombe dei nostri eroi»). Sulle visite del sovrano al fronte o nelle retrovie, FABI, MARTINA, VIOLA 2003, pp. 17-21. In quanto al nome "degli Eroi", AQUILEIESE 1921, pp. 6 e 10: sotto tale pseudonimo si cela Giovanni Battista Brusin, come esplicitato in BRUSIN 1925, pp. 323-337; sul Brusin (1883-1976), si rimanda a *Nuovo Liruti* 2011, pp. 611-614 (scheda di M. Buora) e a CIGAINA 2018, pp. 143-166. Va rimarcato come il concetto di Eroe sia stato oggetto compiuto di "costruzione della memoria" fin dal conflitto stesso attraverso l'additamento alla pubblica attenzione di figure scelte di Caduti, CRISCIONE 2009, pp. 101-109.

**12.** Sul Costantini (1876-1958, studioso e critico d'arte, nel conflitto Parroco Reggente della Basilica di Aquileia), ci si limita a rimandare alle note biografiche in *Nuovo Liruti* 2011, pp. 1079-1085 (scheda di A. Marcon), e in COSTANTINI 2013, pp. 25-30.

**13.** Sul loro operato si veda FORNASIR 1970-1972, pp. 61-97; sull'Ojetti (1871-1946), scelto dal Genio militare quale responsabile del patrimonio artistico delle zone conquistate perché di sentimenti irredentistici, profondamente anti-tedesco, uomo di grandi capacità comunicative quale giornalista affermato e al contempo fine conoscitore d'arte, ci si limita qui a citare, da ultimi, NEZZO 2016; BASSANELLO 2016, pp. 43-60; FADELLI 2019, pp. 447-470; con peculiari risvolti sulla sua attività nella costituzione dell'*Ufficio Stampa e Propaganda del Comando Supremo*, TOMASSINI 2013, pp. 347-348; per la conoscenza del cimitero non andrebbe poi trascurato l'apporto del *Diario pittorico* di Italo Brass (1870-1943), OJETTI 1964, p. 117; *DBI*, s.v. (scheda di A. Barricelli); *Nuovo Liruti* 2011, *ad vocem* (scheda di V. Gransinigh); *Italo Brass* 2008.

**Fig. 2. Il Cimitero degli Eroi in una veduta post febbraio 1921 per la presenza dell'Angelo della Carità di Ettore Ximenes, riprodotta su cartolina editata dall'Associazione Nazionale per Aquileia (Collezione Annalisa Giovannini).**

In tal modo, il recinto sacro, che nei primi mesi di guerra aveva accolto 121 soldati<sup>14</sup>, dalla primavera del 1916 e tanto più nel 1917 viene riservato quale suprema distinzione, tuttavia anche per reale ed effettiva scarsità di spazi<sup>15</sup>, a Caduti, specie ufficiali, che si fossero particolarmente distinti sul campo di battaglia, fatti arrivare dal luogo di morte o di ricovero per intervento di autorità superiori.

Il Cimitero degli Eroi, denominazione parlante, diventa così luogo simbolico (fig. 2), unito in ciò al settore militare del cosiddetto Cimitero Nuovo, che, creato nell'estate del 1915 per civili e Caduti, sarebbe stato dismesso in concomitanza della costruzione del Sacratio di Redipuglia<sup>16</sup>.

**14.** COSTANTINI 1916, p. 76; il dato è ripetuto anche in NICODEMI 1930, col. 7: «Don Celso Costantini... amò i 121 morti che erano stati portati a riposare presso la Basilica dove giungeva continuo il rombo delle cannonate».

**15.** COSTANTINI 1916a, p. 76; anche AQUILEIESE 1921, p. 8; BRUSIN 1925, pp. 325-326.

**16.** Il Cimitero Nuovo, corrispondente all'attuale camposanto di Aquileia, in località Marignane, nel suburbio nord-occidentale, era stato voluto sia per accogliere gli abitanti morti in progressione temporale e i resti di quanti inumati nel parrocchiale vi venivano via via traslati, sia per ricevere i militari morti in spaventosa crescita allorché risultò che il Cimitero della Basilica non aveva più spazi disponibili a tale scopo (OJETTI 1964, pp. 64-65: «Devo far spostare il cimitero che è dietro alla chiesa... ed è colmo»). Va ricordato come per i Caduti non sia stata usata la reale estensione del sito, che comprendeva anche due settori laterali, bensì solamente la parte centrale, in diretto collegamento visivo, dunque materiale, con il fronte carsico (ringrazio Claudio Zaccaria per la cordiale conversazione in merito a quella che è stata una precisa decisione del Costantini), COSTANTINI 1916a, p. 76: «Nel recinto dietro l'abside furono accolti 121 dei primi soldati caduti nel 1915 nella grande guerra», lasciando intendere per questo motivazioni spirituali ma anche connesse allo scenario bellico, «La basilica pare la dolce santa madre, che protegge il sonno dei figli, cosicché le tombe diventano culle... Per la linea della bellezza monumentale, ma più ancora per il legame spirituale, la Basilica e il cimitero vanno indivisi: l'assieme dà l'immagine della prora di una mistica nave volta verso il Carso», COSTANTINI 1948, pp. 200-201; COSTANTINI 2013, pp. 191-192. Per i soldati si occuparono dapprima posti di risulta tra le tombe degli aquileiesi, come si vede in quella che qui è la fig. 1, e quindi, in seguito alle succitate traslazioni, le porzioni così rese disponibili, con disposizioni sempre più regolari, OJETTI 1964, p. 64 (13 agosto 1915); COSTANTINI 1948, p. 202; COSTANTINI 2013, p. 193. A tale proposito appare opportuno ricordare che il cimitero civile che il Costantini trova al suo arrivo ad Aquileia ha planimetrie interne ben organizzate: oltre a essere diviso, come detto, in tre settori distinti, mostra, in base alle immagini disponibili (tra cui quella che nel presente lavoro è la fig. 19) tombe disposte in file dall'andamento regolare, segnate da croci in ferro artisticamente battuto e da monumenti lapidei anche di una certa imponenza, alcune con camera sotterranea oppure inserite in recinti delimitati da cancellate (sia perpetue che decennali), separate da stretti sentieri di accesso e dislocate anche lungo i muri perimetrali nord, est e sud. Il settore centrale risulta separato in due parti dalla presenza «in fondo, dietro l'abside della Basilica», con relativo vialetto di accesso, di una cella mortuaria (al suo posto si alza l'arcosolio con altare, CIRILLI 1933, p. 385), COSTANTINI 1948, p. 202; COSTANTINI 2013, p. 193; va anche valutata la presenza della fascia di sepulture che seguiva il catino absidale (peraltro caratterizzata da tombe di notabili del luogo, talune rimaste *in situ*, su cui *infra*), rivolta a est e dunque già distinta dal settore centrale da quello che non può essere altro che un tracciato, su cui poi insistette il parroco reggente. Quanto detto indica che il Cimitero degli Eroi, originatosi da una disposizione del Comandante della Terza Armata, più che essere il frutto di una trasformazione del camposanto civile (così da ultimo, Sgubin 2020, p. 187), a questo si sia lentamente aggiunto fino a soppiantarlo attraverso un processo lungo e articolato, per gli abitanti certamente doloroso, che si può considerare ufficialmente concluso nel 1934, con lo spostamento delle ultime sepolture di abitanti dal settore sud al Cimitero Nuovo, in concomitanza con la creazione della passeggiata archeologica o Via Sacra, Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia (da qui in poi Archivio MAN Aquileia), Cimitero degli Eroi, lettera di Giovanni Battista Brusin (su cui, *supra*, nt. 11) al Podestà di Aquileia Antonio Fior in data 17 maggio 1934.

Se numerosi sono gli studi che hanno riguardato il sito, esaminandone via via le sue varie sfaccettature<sup>17</sup>, un aspetto non pare essere stato sottoposto finora a indagini ricostruttive se non per qualche caso particolare. Risultano, infatti, assai scarse le pubblicazioni che si siano interessate di quella che è la vera essenza del luogo<sup>18</sup>, ovvero i Caduti in esso sepolti (diventati nel momento della morte metafora di se stessi, sia per la Patria come testimonianza di valore, sia per la controparte in quanto simbolo eternato di una supremazia temporanea, se è tragicamente vero che lo scopo di ogni conflitto è uccidere il nemico<sup>19</sup>), cercando di ricostruire le vicende salienti della loro morte e le motivazioni della loro stessa presenza affinché essi non siano soltanto «nomina nuda» agli occhi di chi entra nel Camposanto<sup>20</sup>, ma anzi diventino tramite per celebrare la vita<sup>21</sup>, la loro stessa vita.

È questo il filo che si cercherà qui di seguire «con il più disperato rispetto»<sup>22</sup>. Lo si farà seguendo i moduli dell'Archeologia funeraria, per la quale la sola ragione di essere di una tomba è la persona che vi è sepolta, di cui, attraverso gli apparati appostivi, compendia e rappresenta l'esistenza come uno specchio all'incontrario<sup>23</sup>, e quelli dell'Archeologia della Grande Guerra o della Prima Guerra Mondiale, disciplina nata nel 1991<sup>24</sup>: nelle varie dira-

**17.** Fonti prime, tra cui primeggia il Costantini: COSTANTINI 1916a, p. 76; MORELLI 1917, pp. 377-381; ANONIMO 1918; COSTANTINI 1921, pp. 18-21; COSTANTINI 1938, coll. 1-8; COSTANTINI 1948, pp. 200-203; COSTANTINI 1954, pp. 5-6; COSTANTINI 2013, pp. 191-193; quindi: OJETTI 1916; OJETTI 1964, *passim*; OJETTI 1951, pp. 266-267 (visita il Cimitero il giorno 21 aprile 1923). Quindi, senza alcuna pretesa di esaustività: AQUILEIESE 1921, pp. 6-15; BRUSIN 1925; BRUSIN 1929, pp. 315-316; NICODEMI 1930, coll. 7-8; SACCAVINO 1931, pp. 29-32; CIRILLI 1933, pp. 383-386; BRUSIN 1934, p. 187, figg. 112-113; ERMACORA s.d., pp. 11-16; BRUSIN 1938, coll. 107-111; *Sui campi di battaglia* 1939, pp. 132-134; BERTOGNA 1978; da ultimi, BORTOLOTTI, 1999, pp. 54-57; BUORA 2002, pp. 16-21; BATTISTUTA 2011, pp. 37-55; SGUBIN 2014, pp. 11-26; *Monumenti ai Caduti* 2018, pp. 148-161 (schede delle tombe del Cimitero di Paola Battistuta); SGUBIN 2020, pp. 186-191 (a p. 206 l'A. menziona la propria monografia *Aquileia - Il Cimitero degli Eroi della Grande Guerra*, 2020: la sua pubblicazione, però, come da cortese informazione dell'Editore Gaspari, Udine, è stata procrastinata e si avrà probabilmente nel corso del 2021: se già uscita durante le more di stampa di questo volume degli Atti, ci si rammarica di non averne potuto prendere visione); CIGAINA c.s.; GIOVANNINI c.s.

**18.** Si tratta principalmente di BERTOGNA 1978, che menziona i nomi dei sepolti per ordine alfabetico alle pp. 26-31; quindi, CASAGRANDE, CANEPA 2015; MASALA 2016; CASAGRANDE 2016, pp. 493-522; GIOVANNINI 2019; GIOVANNINI c.s.

**19.** A tale proposito, si vedano le riflessioni di OLIVA 2012, pp. 80 e 122, sui modi di raffigurare i soldati austro-ungarici uccisi in azione.

**20.** *Nomina nuda* da BERNARDUS MORLANENSIS, *De contemptu mundi*, I, 952.

**21.** F. NICOLIS, nell'intervista concessa nel novembre 2018 in <https://www.archeostorie.it/archeologia-grande-guerra-storie-senza-storia/>.

**22.** «Rivolgersi ai cippi. Con il più disperato rispetto», da ZANZOTTO 1978, in cui si ricorda il Montello alla fine della Grande Guerra: si veda VENTURI 2007, pp. 176-177; anche BALBI 2011a, pp. 219-235.

**23.** DUDAY 1994, pp. 93-130; DUDAY 2005; DUDAY 2012, pp. 62-71.

**24.** La "data di nascita" dell'Archeologia della Grande Guerra è convenzionalmente posta al 1 novembre 1991, giorno del rintracciamento a Saint-Rémy-la-Calonne, nei pressi di Verdun, della fossa comune (realizzata da soldati tedeschi) in cui, con altri compagni, sarebbe potuto giacere (da notizie dell'epoca egli e i suoi soldati erano stati considerati dispersi e addirittura fucilati alla schiena dal nemico perché colti nell'attacco a un convoglio della Croce Rossa, cosa poi smentita proprio dagli scheletri, con segni di pallottole ricevute da posizioni frontali) il corpo di Henry-Alban Fournier (1896-1914), Tenente del 288<sup>ème</sup> Régiment d'Infanterie, gloria della Nazione quale au-

mazioni che la contraddistinguono, essa contempla la Memorialistica<sup>25</sup>, la quale, con lo «"scavo" di ciò che è rimasto, apre o riapre storie individuali "(dis)perse"» nell'anonimato della morte di massa<sup>26</sup>.

È necessario premettere che si tratterà di un'indagine dai risultati non omogenei.

In prima istanza sono infatti apparse sfuggenti le vicende di morte di quanti, in maggioranza soldati semplici, nel primissimo periodo di guerra, ovvero nei mesi di giugno-agosto 1915, vennero mandati gravemente feriti dal fronte carsico agli ospedaletti/ospedali da campo installati in più punti di Aquileia (rispettivamente con i numeri 46, 47, 075, 093) e qui deceduti per cause dissimulate sotto la generica dicitura «p(er).f(erita/e).a(rma).f(uoco)»<sup>27</sup>. Per essi, infatti, sia nelle dichiarazioni di decesso rilasciate dagli stessi ospedaletti/ospedali, sia nel *Liber defunctorum Ecclesiae Aquileiensis*<sup>28</sup>, è valso l'obbligo di registrare come luogo di morte il ricovero senza

tore, sotto lo pseudonimo di Alain-Fournier, del romanzo *Le Grand Meaulnes* (Paris 1913): BOURA 2017, pp. 23-27. Sulla disciplina esemplificativi sono gli scritti in *Archeologia della Grande Guerra* 2011; *Archeologia della Prima Guerra Mondiale* 2018; *Per un Atlante della Grande Guerra* 2018; quindi DE GUIO, BETTO 2008, pp. 11-28; GAUDIO, BETTO, VANIN *et Al.* 2013; per un'analisi dettagliata delle suddivisioni possibili all'interno dell'Archeologia della Grande Guerra, delle possibilità e per certi versi dei limiti attuali e delle aspettative future, posti i sentimenti ancora vivi riguardo al conflitto (con peculiari riguardi alle indagini sul campo), si rimanda senz'altro a DE GUIO 2016, in particolare, a p. 14, nt. 12, per apparati bibliografici sull'argomento pressoché completi; NICOLIS 2018; MEDRI 2018; CAMPANINI 2021; SALZANI 2021; si veda anche [https://www.youtube.com/watch?v=u7-uoZqTwCM&ab\\_channel=TrentinoCultura](https://www.youtube.com/watch?v=u7-uoZqTwCM&ab_channel=TrentinoCultura), *Conflict archaeology: quel che resta della Grande Guerra. La memoria della materia*, caricato il 10 aprile 2021; suggestivo poi quanto fatto in campo numismatico nell'ottica della cosiddetta Economia di Trincea, in cui le monete vengono studiate secondo diverse declinazioni, compresa anche quella della fortuna (monete o portafogli che deviano colpi mortali): PAMPANIN 2020, pp. 319-354.

**25.** DE GUIO 2016, p. 15; [https://www.youtube.com/watch?v=u7-uoZqTwCM&ab\\_channel=TrentinoCultura](https://www.youtube.com/watch?v=u7-uoZqTwCM&ab_channel=TrentinoCultura), *Conflict archaeology*: «L'archeologia non serve a ricostruire la storia della Prima Guerra Mondiale... È un altro tipo di indagine che... può aiutare a ricostruire piccoli contesti quotidiani, ricomporre identità...», per cui «Tutto (o quasi) è archeologia. Dipende dalla capacità di vedere le persone nelle cose quando le stesse sono abbandonate. Per me, archeologia è quella disciplina che, riconosciuto uno scarto temporale, studia evidenze materiali per ricostruire storie», frasi queste ultime tratte da GIANNICCHEDDA 2018.

**26.** SAUNDERS 2011, pp. 44 e 52, con il concetto che l'Archeologia della Grande Guerra «is the excavation of memories as well as of bodies and artefacts»; in <https://archeologie.culture.fr>: IV, *Mort quotidienne*: «Elle ouvre de poignantes histoires individuelles». Quindi, ad es., PRETI, TAROZZI 2015, specie p. 578; BAGLIO 2016, p. 31.

**27.** Sulla distinzione tra ospedaletti (50 posti letto) e ospedali da campo (con 100 posti e di regola con numero preceduto da 0), si rimanda, quale fonte d'epoca, a LAMBERT 1909, p. 233; ad Aquileia i luoghi di ricovero vennero creati fin dall'entrata nel conflitto del Regno sabauda: i primi in assoluto furono i due all'interno del complesso di Monastero, detti 47 e 075, uno dei quali dedicato in particolare alla chirurgia sotto la direzione di Filippo Caccia (che da questo incarico trasse studi sulle ferite esaminate nei primi mesi di guerra, *infra*, nt. 66); nel computo rientrano il N. 46, alloggiato nell'edificio delle scuole, ora palazzo Meizlik, i due in villa o casa Prister, poi fusi sotto la denominazione di 093, e i due attrezzati (in tende) nella piazza della Basilica (forse da identificare con la struttura detta 017? Di essi pare essere rimasta una foto, in Archivio Alinari, Firenze, <https://www.alinari.it/>, NVQ-S-002030-1758, «Tende nel piazzale della basilica di Aquileia», scattata nell'agosto 1915), COSTANTINI 1948, pp. 188, 193-194; COSTANTINI 2013, pp. 181, 186-187; OJETTI 1964, pp. 94 e 110 per la menzione di un ospedale alla Beligna che «per ora non si fa» (9 ottobre 1915).

**28.** I parroci avevano l'obbligo di registrare i decessi e le sepolture dei soldati nel *Liber defunctorum* delle relative parrocchie, affiancandosi in questo ai medici responsabili degli ospedaletti/

che venisse aggiunto quello in cui erano stati feriti, anche se, in base alla data del decesso si può, sia pure a grandi linee, risalire alla posizione del fronte attraverso la scansione delle Battaglie dell'Isonzo<sup>29</sup>. Al contrario, si è riscontrata la reale presenza di informazioni aggiuntive, anche se frazionate su canali diversi<sup>30</sup>, per gli uomini accolti tra la primavera del 1916 e la rotta di Caporetto.

Da qui, dunque, una certa disegualianza.

Se le croci di ferro disegnate e realizzate da Alberto Calligaris per la "Società Dante Alighieri", sezione di Udine, giocoforza, per le dimensioni stesse del disco apposto all'incrocio delle aste, tramandano solamente le generalità, grado e data di morte<sup>31</sup>, rimangono da valutare i ventiquattro segnapoli lapidei oggi presenti in Cimitero<sup>32</sup>, in quanto possibili veicoli, per ragioni di spazio, di dati supplementari<sup>33</sup>.

L'esame degli apparati ha di fatto permesso di rilevare come, a dispetto di ciò, prevalga una certa stringatezza. Il luogo di morte, il *topos* fatale, infatti non sempre è tramandato (fatto che non ha alcuna attinenza con il grado e il ruolo avuto nella vita civile e/o nel Regio Esercito, ma che, anzi, appare trasversale) e se sì, esso viene per lo più citato in maniera generica oppure adombrato da menzioni classicheggianti o desunte da fonti di epoca romana, in base a scelte di chi ordinò il segnapolo (sia commilitoni che famiglie<sup>34</sup>), fatte sotto spinte emozionali che, oltre alla

ospedali da campo, i quali avevano il dovere di inviare i certificati di morte ai Sindaci dei luoghi di sepoltura, che a loro volta diramavano le notizie ai Comuni di nascita/residenza dei militari, AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie I<sup>a</sup>, Categoria XLIII, fasc. 1, Sistemazione dei Cimiteri, lettera prot. 13394, 27 luglio 1916: si auspica che ogni decesso di militare venga denunciato al sindaco del Comune in cui esso ha avuto luogo; risponde prontamente il Costantini in data 28 ottobre 1916 che «Quest'Ufficio di Stato Civile ha cura scrupolosa che tutti i Soldati morti negli ospedali militari di Aquileia vengano registrati nel Libro dei Morti. Sollecita direttamente le denunce di morte dai singoli Cappellani degli ospedali; non le ha mai ricevute da parte del Comune».

**29.** Archivio storico - Comune di Aquileia, b. 21, fasc. Denunce di morte Ospedaletti da campo; *Liber*, tomo IX, 1915-1917.

**30.** Albo d'Oro; <http://decorativalormilitare.istitutonaastroazzurro.org> (d'ora in poi Istituto Nastro Azzurro); *Liber*, IX, 1915-1917.

**31.** Sul Calligaris (1880-1960), si veda la voce biografica in *Nuovo Liruti* 2011 (scheda di G. Bucco); Bucco 2015, p. 82; notazioni sulle sue caratteristiche artistiche in COSTANTINI 1916b. Sulle croci della "Dante Alighieri", MORELLI 1917, fig. a p. 181; AQUILEIESE 1921, pp. 9 e 11; COSTANTINI 1921, p. 18; BRUSIN 1929, p. 316; SACCAVINO 1931, pp. 29-30; ERMACORA s.d., p. 12; COSTANTINI 1948, p. 202; COSTANTINI 2013, p. 193; BERTOGNA 1978, p. 8; BATTISTUTA 2011, p. 58; SGUBIN 2014, pp. 17-18; GIOVANNINI c.s.. Sulla "Società Dante Alighieri", fondata nel 1889, si veda CAPARELLI 1995; PORCHEDDU 2009, pp. 79-83.

**32.** AQUILEIESE 1921, p. 11; elenco in BERTOGNA 1978, pp. 15-19; breve descrizione in *Monumenti ai Caduti* 2018, pp. 150-160; GIOVANNINI c.s.

**33.** L'apposizione di segnapoli lapidei era considerata cosa lecita e lodevole: da parte delle autorità militari vi era un solo limite: «... la posizione dei ricordi marmorei sarà consentita solo per gli inumati nei cimiteri civili ed in quelli sistemati per cura delle Autorità Militari dovendosi tutte le altre sepolture considerare come provvisorie», cosa che, anche se spesso disattesa, giustifica la precoce comparsa nel Cimitero della Basilica di tale tipologia di segnapoli, AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie I<sup>a</sup>, Categoria XLIII, fasc. 1, Sistemazione dei cimiteri, prot. 1329 e 6603.

**34.** Si veda, quale esempio di comunicazione privata, un passo della lettera che il comandante di battaglione scrive alla fidanzata del caporale Giovanni Manfè, morto il 26 maggio 1915: «Egli

compostezza e a sensi di pudore, parrebbero poter essere legate anche a umanissimi sentimenti di negazione del lutto subito oppure rispondere a desideri di pacificazione nel tentativo, invece, di superare o per lo meno addolcire il dolore. Non appare lecito, ancora, escludere l'ipotesi che, nel caso fossero stati gli stessi compagni d'arme a predisporre il testo, non apparisse necessario riportare il punto di ferimento poiché ben vivo nella memoria collettiva, specie forse nei primi mesi di guerra, oppure che fosse basilare una certa riservatezza per ragioni di censura o di elementare prudenza.

Gli artefici materiali delle lapidi sono noti solamente in pochi casi: si tratta di scultori già noti e apprezzati, come Ercole Drei (autore della stele del Generale di brigata Alessandro Ricordi) ed Edmondo Furlan<sup>35</sup> (al quale si devono i monumenti per Mario Brua, Enrico Barasciutti, Leone Fedeli<sup>36</sup>, ai quali si può ora aggiungere Riccardo della Torre<sup>37</sup>), mentre per gli altri, sulla scorta di vari esempi, si può postulare l'intervento di maestranze locali e/o di militari scalpellini nella condizione civile<sup>38</sup>.

In seguito a un sia pur rapido censimento si possono così stabilire tre seriazioni.

#### I. Non riportano alcuna notizia le iscrizioni apposte sui *loca sepulturae* di:

- Sol. Mario Brua (1916)
- Cap. Luigi De Prospero (1916)
- Ten. Leone Fedeli (1917)
- Sol. Antonio Masi (1915)
- Ten. Ernesto Monteverde (1916)
- Cap. Carlo Minotti, Ten. Mario Minotti (1917, 1916)
- Sol. Umberto Orazi (1916)
- Ten. Giovanni Giacomo Porro (1915)
- Gen. Alessandro Ricordi (1917)
- Sol. Carlo Scotti (1915)
- Ten. Giovanni Scuderi, Francesco Celentano, Federico Castagnaro, Edgardo Ercolini (1917)
- Cap. Severino Uberti (1917).

fu scortato al Campo Santo di Pedesola con gli onori militari: sulla sua tomba, per disposizione del comando del reggimento, per volontà dei suoi superiori e dei suoi commilitoni, sarà posta una lapide che dirà la virtù del soldato, la bontà dell'uomo, il profondo sentimento di dovere del cittadino», in "L'Illustrazione Italiana", anno XLII, 30, 25 luglio 1915, p. 76.

**35.** Fonte prima: MORELLI 1917, p. 380; quindi BERTOGNA 1978, p. 19; BATTISTUTA 2011, pp. 38, 52-53; sul Drei (1886-1973), Drei 1986; sul Furlan (1887-1976, data di morte in <http://www.anmig.it/mostra-storica-a-cervignano/>) e le vicende che lo condussero dalla Trincea delle Frasche, sul Monte San Michele, ad Aquileia, BATTISTUTA 2011, pp. 50-52 e nt. 36; *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 148.

**36.** AQUILEIESE 1921, p. 11; BERTOGNA 1978, p. 19; *Monumenti ai Caduti* 2018, pp. 150-151, 153.

**37.** GIOVANNINI c.s.: si ringrazia nuovamente Ruggero della Torre, di cui Riccardo è stato lo zio, per avere fornito l'informazione, tratta dall'Archivio familiare.

**38.** BALBI 2011a, pp. 312 e 316, fig. 11.



**II. Nominano la località di morte, tuttavia in maniera generica oppure sfumata, simbolica, talvolta celata da espressioni in forma poetica, le lapidi sulle sepolture di:**

- Ten. Enrico Barasciutti («Monfalcone», 1916)
- Cap. Riccardo della Torre («prope fontem Timavi»<sup>39</sup>, 1917)
- Ten. Luigi Lauricella («Castagnevizza», 1917<sup>40</sup>)
- Magg. Giovanni Randaccio («vitam dedit Timavo», 1917<sup>41</sup>)
- Magg. Bruno Tofano («sulle redente / alture di Monfalcone», 1915).

**III. Si cita esplicitamente il luogo di morte e/o del ferimento, talvolta menzionando l'arma causa del fatto di guerra, per:**

- Mar. Umberto Berna («nelle acque di Duino / granata nemica tolse l'animo dolce ed audace», 1916)
- Cap. Enrico Ciantelli («fu ucciso da un proietto nemico / a Ronchi», 1916)
- Magg. Carlo Costa, S.ten. Giovanni Costa, Ten. Antonio Costa (rispettivamente «Korite», «lelenik», «Rotek», 1915, 1917; va tutta-

**Fig. 3.** Immagine fotografica scattata nel periodo bellico che mostra, in una vera e propria panoramica di "luoghi della morte", dei punti in cui caddero alcuni degli uomini citati in questo studio. Sulla foto, a matita, sono stati scritti i nomi in corrispondenza dei *topoi* salienti, segnati da una freccia: tra di essi, «m. 6 Busi», «cave di Selz», «Selz», «m. S. Michele» (Collezione Alfio Scarpa).

<sup>39</sup>. Si rimanda a GIOVANNINI c.s.; l'iscrizione recita oggi, a causa di una rubricatura non rispettosa delle lettere effettivamente incise, la frase «prope pontem Timavi» senza alcun senso logico; la correzione è stata possibile grazie alla lettura di MORELLI 1917, p. 380, alla cortese conferma di Ruggero della Torre, nonché all'esame tattile effettuato sulla scritta.

<sup>40</sup>. GIOVANNINI c.s.

<sup>41</sup>. Si segnala il recentissimo contributo: CAEDDU, GASPARI, SECCIA, SERVENTI LONGHI 2020, pp. 114-118.

via tenuto conto che la lapide venne realizzata per la riunione dei loro resti, avvenuta nel maggio 1920<sup>42</sup>)

- S.ten. Cesare Giorgini («ferito a Selz», «morto a Monastero di Aquileia», 1916)<sup>43</sup>
- Sol. Corradino Lanza d'Aieta («all'assalto del Weliki Kribak», 1916)
- S.ten. Guido Pellegrini («morto a Monastero di Aquileia / per ferite riportate su quota 144», 1917)
- Ten. Col. Paride Razzini («ferito mortalmente a q. 144 del Carso / morì a Pieris», 1916).

L'attenzione si appunterà qui sul gruppo I, al fine di ridare consistenza a vicende altrimenti sconosciute, con la speranza di poter offrire un sia pur modesto contributo all'Epigrafia della Grande Guerra<sup>44</sup>: storie di *topoi* e di *thanatoi* solo in apparenza (fig. 3), in realtà storie di uomini "ritornati" dalla e alla memoria e, dunque, di nuovo tra noi<sup>45</sup>.

**MARIO BRUA** (figg. 4a-b)

Classe 1887, di Barcellona Pozzo di Gotto (Messina), soldato 3° Compagnia Automobilisti, morto il 15 maggio 1916 ad Aquileia per infortunio per fatto di guerra (da Albo d'Oro, *ad nomen*).

«15 maggio Aquileia Beligna... per lesioni riportate in un investimento automobilist.» (*Liber IX*, 1916, p. 40, n. 84).

«... nella cella mortuaria del cimitero<sup>46</sup>... Ivi c'era pure il cadavere dell'automobilista Bruno<sup>47</sup>, morto alla Beligna in uno scontro»<sup>48</sup>.

Il Brua, di stato civile celibe, cosa da collegare a una delle frasi presenti nel suo epitaffio, viveva a Bologna, città in cui svolgeva la professione di impiegato<sup>49</sup>: qui, nel lapidario ospitato dal Chiostro romanico annesso alla Basilica di Santo Stefano, egli, dal 12 giugno 1925, è ricordato assieme agli altri Caduti nella Grande Guerra del centro emiliano<sup>50</sup>. La residenza nella città spiega e giustifica l'ordinazione fatta, verosimilmente dalla madre che abitava con lui, a un celebre studio fotografico qui attivo della stampa del suo ritratto su medaglietta di porcellana di forma ovale, in cui egli è colto

<sup>42</sup>. AQUILEIESE 1921, p. 12.

<sup>43</sup>. L'iscrizione è posta sulla lastra monolite di copertura della tomba.

<sup>44</sup>. Sulla disciplina, per quanto attiene all'Italia, si vedano, a titolo di esempio, SCRIMALI, SCRIMALI 2007, specie p. 13 (tipologie delle iscrizioni); BALBI 2010, pp. 81-101; BURBELLO 2010; BALBI 2011b, pp. 305-328; *Monumenti ai Caduti* 2018; BALBI, DE DORIGO 2020; per i graffiti anche POLLI, CORTESE 2007; <http://www.graffitidiguerra.it/>.

<sup>45</sup>. Nelle elencazioni si è seguito l'ordine alfabetico e non quello delle date di morte.

<sup>46</sup>. Sulla cappella o cella funeraria si veda *supra*, nt. 16.

<sup>47</sup>. Si tratta di refuso per Brua.

<sup>48</sup>. COSTANTINI 1948, pp. 214-215; COSTANTINI 2013, pp. 203-204.

<sup>49</sup>. <https://www.storiaememoriadibologna.it/brua-mario-484588-persona>.

<sup>50</sup>. <https://www.storiaememoriadibologna.it/brua-mario-484588-persona>; <https://www.storiaememoriadibologna.it/basilica-di-santo-stefano-1884-luogo>.



**Fig. 4b.** Tomba di Mario Brua, particolare: suo ritratto fotografico su porcellana allo stato attuale di conservazione.

**Fig. 4a.** Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Mario Brua.

in abiti civili e con gli occhiali da vista, lo sguardo intento e fisso all'obiettivo. Essa, infatti, reca, nella porzione di destra, in basso, la dicitura "Gius Camera Bologna", elemento che consente di ricondurre l'immagine a una delle ditte del settore qui più longeve, attiva da fine Ottocento al 1986 nella sede di via Indipendenza 33, fine testimone e interprete della vita sociale

di Bologna, in cui, nell'opera di realizzazione di svariate migliaia di ritratti e fototessere, a Giuseppe si sono affiancati i figli Aldo, Pietro e Decio<sup>51</sup>. La fine del soldato Brua, dai caratteri così atipici e tali da destare accorata partecipazione nell'opinione pubblica e nella sua cerchia, come mostrano le parole del Costantini, ha dunque avuto come scenario la carrozzabile oggi SP 352 e la località Beligna, poco a Sud di Aquileia: la cronaca di quanto accaduto è stata rintracciata ne "La Patria del Friuli", quotidiano dedicato a "politica, economia, commercio", come recita il suo sottotitolo, edito a Udine dal 1866 al 1931<sup>52</sup>. Il resoconto è ricco di particolari, a partire dalla specializzazione lavorativa del giovane e dall'incarico avuto in guerra, di tipo amministrativo in quanto assegnato a reparti non combattenti; il tragitto fatale è, però, descritto in maniera piuttosto generica, probabilmente per ragioni di sicurezza, data la presenza in località Farella (all'epoca Cascina Farella), posta tra Beligna e Belvedere (linea di laguna), di un aeroporto militare, all'epoca attivo da appena due mesi e bersaglio in seguito di numerosi attacchi<sup>53</sup>.

Dalle terre redente. Disgrazia mortale per incidente automobilistico

Cervignano, 17 maggio

A disposizione della commissione per la requisizione dei bovini<sup>54</sup> era addetto come automotorista certo Brua, un giovine di distinta famiglia dell'Emilia e prima dell'arruolamento provetto disegnatore. L'altra sera verso le nove parti da Udine coll'automobile per accompagnare a Villa Vicentina il tenente segretario della commissione, ed altre persone. Oltrepasato Cervignano, improvvisamente la vettura andò a cozzare con estrema violenza contro un autocarro che giungeva in senso opposto. Per attenuare l'urto il Brua sterzò la macchina, ma questa essendosi spaccata la camera d'aria d'una ruota, si rovesciò pesantemente nel fossato laterale alla via. Il tenente e le altre persone che si trovavano nell'interno della vettura se la cavarono con lievi contusioni e tosto balzarono in piedi. Vedendo che l'automobilista non faceva altrettanto lo chiamarono ripetutamente ma invano. Dopo brevi ricerche affannose, rinvennero il povero Brua, già cadavere, col torace schiacciato sotto la pesante vettura<sup>55</sup>.

Guardando il monumento funebre – posto in prossimità dell'entrata in Cimitero del vialetto secondario di accesso, nella fascia che ricalca la parte a sinistra dell'abside –, si nota come esso sia formato da due parti distinte. L'altorilievo su fondale articolato e arcuato è stato realizzato in marmo di

<sup>51</sup>. <http://fondazione.cinetecadibologna.it/archivi-non-film/archiviofotografico/sezionebologna>: l'Archivio Fotografico della Fondazione Cineteca di Bologna custodisce le immagini dello Studio Camera relative alla vicende culturali e sociali di Bologna.

<sup>52</sup>. La testata, per quanto concerne il periodo della Grande Guerra, fu una fedele testimone dei fatti, con peculiari riguardi al periodo della rotta di Caporetto, quando essa si prefisse di essere un punto di riferimento nella situazione di assoluta confusione e incertezza venutasi a creare, e quindi nell'immediato periodo post-bellico, VIOLA 2020.

<sup>53</sup>. Sull'aeroporto della Farella, MILOCCO 2002, pp. 53-56; MILOCCO 2016, p. 90, con fotografia; GIOVANNINI 2020, pp. 245, 247, 249.

<sup>54</sup>. Su queste si veda "La Patria del Friuli", anno XXXIV, 138, 15 maggio 1916, p. 2.

<sup>55</sup>. "La Patria del Friuli", anno XXXIV, 139, 18 maggio 1916, p. 2.

Carrara dal Furlan nel 1920, come attestano la firma “E. Furlan” in lettere capitali e la data in numeri arabi incise sulla base, verso l’angolo destro: vi è raffigurata la Deposizione dalla Croce o Pietà nell’iconografia del *Vesperbild*<sup>56</sup>, con due pie donne, quella a sinistra in preghiera, quella di destra colta nell’atto di baciare la mano sinistra del Cristo giacente in grembo a Maria<sup>57</sup>. La predisposizione di questa parte degli apparati tombali, fatta in tempo di pace, potrebbe essere successiva a quella che ora ne è la base, ma che in guerra è stata forse il segnacolo vero e proprio, in pietra locale, decorato da due fronde di alloro incrociate, simbolo di gloria imperitura: esso, senz’altro attribuibile a mano diversa, di scalpellino uso a lavori “di routine”, potrebbe essere stato ordinato dalla madre a distanza o in presenza, anche con la fornitura della fotografia, o forse anche da don Celso (per iniziativa propria o in azione congiunta con la madre), a ricordo di una persona verso cui provava sentimenti di affezione e per la quale si trovò fin da subito un posto nel Cimitero della Basilica<sup>58</sup>. Va poi rilevato come la parte ornamentale risulti assemblata rispettando le dimensioni della parte sottostante nonché il fatto che sul’orlo dell’altorilievo sia stata tracciata una croce monogrammatica in posizione tale da farla ricadere proprio sopra al ritratto di Mario. Sia seguendo tale ipotesi che il suo contrario, ovvero che tutto l’insieme risalga al 1920, va rilevata la partecipazione attiva della signora Teresa Landi Brua<sup>59</sup>, *mater dolorosa*, alla tomba, attraverso la commissione al Furlan di una scena che rappresenta in modo icastico il dolore e la desolazione di una madre davanti alla morte di un figlio, e la menzione nell’epigrafe, come già accennato, dell’amore esclusivo per lei nutrito<sup>60</sup>. Nel testo va, infine, notata la dicotomia tra il corpo che nella sua caducità riposa nella terra di Aquileia e l’eternità, invece, dell’anima del Defunto, che «qui... aleggia», continuando a vivere in comunione perenne con i compagni d’arme sepoltili accanto, come lui morti «per la patria».

L’iscrizione, in caratteri capitali, con dati anagrafici resi in corpo maggiore, rubricati in colore nero, dunque recita:

*Qui / riposano le ceneri ed aleggia lo spirito / del soldato / Mario Brua /<sup>5</sup> visse / per la madre morì per la patria / MDCCCLXXXVII / MCMXVI.*

<sup>56</sup>. Posta la vastità degli studi sul tema, che esula dai fini del presente studio, ci si limita qui a citare la voce (di O. Tomassoni) in *Enciclopedia Italiana di scienze, lettere ed arti*, Roma 1935 (anche in <https://www.treccani.it/enciclopedia>).

<sup>57</sup>. AQUILEIESE 1921, p. 11; *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 151.

<sup>58</sup>. *Liber*, IX, 1916, p. 40, n. 84: alla voce «Sepulturae locus et tempus» è scritto «Aquileia / C(imitero) V(ecchio) / 16-5-16». Va ricordato che la menzione del cadavere del Brua giacente nella cappella mortuaria è legata all’arrivo improvviso e impreveduto, in quanto legato a un errore di destinazione, di otto corpi di Caduti negli scontri allora appena avvenuti a Monfalcone: il sacerdote non volle respingerli e li seppellì entro due grandi fosse comuni, le sole attestate in Cimitero: tra di essi vi era Vezio Bernasconi, su cui *infra*, AQUILEIESE 1921, p. 7 (con data non corretta); COSTANTINI 1948, pp. 214-215; COSTANTINI 2013, pp. 203-204.

<sup>59</sup>. Il nome della madre è citato nella registrazione di morte del giovane uomo in *Liber*.

<sup>60</sup>. Andrebbe forse notato che Mario Brua nacque il 25 dicembre; il testo epigrafico è elogiato da AQUILEIESE 1921, p. 11.

### LUIGI DE PROSPERI (figg. 5a-b)

Classe 1882, di Padova, Capitano del 14° Reggimento fanteria, morto il 26 maggio 1916 (il suo nome non è contemplato in Albo d’Oro).

«Ospedale N. 47 Aquileia» (*Liber*, IX, 1916, p. 43, n. 110).

Decorato con Medaglia d’Argento al V.M.: «De Prospero Luigi, da Padova, capitano complemento reggimento fanteria. Costante esempio di alte virtù militari, di abnegazione, serenità e cosciente sprezzo del pericolo, gravemente ferito mentre, nelle trincee più avanzate, trasfondeva la propria fermezza nel suo reparto, soggetto a violento bombardamento nemico, suggellò la sua nobile vita con una stoica morte. - Selz, 22 maggio 1916» (Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*).

«Nell’ospedale, dove giunse per non più uscirne, ho avuto da lui l’ultimo bacio, l’ultimo sguardo – lo sguardo penetrante dei suoi occhi buoni – e l’ultima parola... Eccola “lo muoio dopo aver compiuto il mio dovere sino all’ultimo!”. Ed il suo dovere egli compì veramente, perché, dopo aver dato alla Patria tutto se stesso, immolò la sua vita per salvare quella dei suoi soldati... Ebbi compagno nella mia visita all’ospedale S.A.R. il Duca d’Aosta, che volle consolare con le sue parole l’anima del sofferente, come volle poi onorarne la memoria con la concessione immediata della medaglia al valore... Signora! lo farò custodire la tomba del suo figliolo e la onorerò di una lapide»<sup>61</sup>.

Il segnacolo della tomba (dislocata nella fascia che corre lungo il catino absidale della Basilica), del tipo a cippo centinato semplice, inornato – verosimilmente scelto per assimilare il defunto ai militari romani sepolti sotto tale tipo di monumento<sup>62</sup> –, reca la data che, in realtà, è quella del suo ferimento (particolare che all’interno del Cimitero si nota, ad esempio, anche sulla lapide di Bruno Tofano), quasi a voler indicare come sia stato quello il reale momento in cui venne meno la sostanza del suo essere. L’iscrizione, virgolettata in modo da esplicitare che la frase venne da lui realmente pronunciata, dice in carattere corsivi “... *muoio contento / d’aver compiuto il / mio dovere sino al / l’ultimo*”: tale particolarità trova tragica spiegazione in quanto scritto nel suo diario da Elena di Savoia-Aosta, in visita il 24 maggio 1916 quale *Ispettrice generale delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana* nell’Ospedaletto da campo N. 47, posto a Monastero, in cui egli era ricoverato. La Duchessa, infatti, riporta: «Vi è anche... De Prospero ferito alla testa... ha il palato squarciato, la lingua asportata: è gravissimo»<sup>63</sup>, dando così alle ultime parole del De Prospero,

<sup>61</sup>. Lettera del Tenente Generale Luigi Vanzo alla signora Elena, madre del Caduto, 7 giugno 1916 (è dunque probabile che il Vanzo sia l’estensore del testo epigrafico), Museo Centrale del Risorgimento, Roma, fascicolo Luigi De Prospero, consultabile in [http://www.14-18.it/documento-manoscritto/mcrr\\_caduti\\_82\\_24/3](http://www.14-18.it/documento-manoscritto/mcrr_caduti_82_24/3), codice identificativo del file: MCRR Caduti 82 24 17; nome del file: MCRR\_CAD\_082/024/MCRR\_CAD\_082\_024\_017.jpg.

<sup>62</sup>. L’osservazione è in CIGAINA c.s.

<sup>63</sup>. *Accanto agli Eroi* 1930, p. 130; *Accanto agli Eroi* 2016, p. 178; sulla figura della Duchessa, da ultimi VANNI, CASALE, OCELLO, VANNI 2019, pp. 143-243.



**Fig. 5b, 1-2.** Ritratti di Luigi De Prospero, in divisa e in abiti civili. ("L'Illustrazione Italiana", anno XLIII, 27, 2 luglio 1916, tav. LXIII; OLIVA 1916).

**Fig. 5a.** Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Luigi de Prospero.

apprezzatissimo giornalista conosciuto a livello nazionale<sup>64</sup>, il significato reale di uno sforzo estremo fatto in sofferenza feroce sopportata con dignità e, pertanto, scevro da qualsiasi intenzione di retorica. Dal documento *Notizie di stato civile, di servizio militare e biografico*, conservato nell'incartamento a suo nome nel Museo Centrale del Risorgimento di Roma, si è edotti, alla voce *Causa della morte*, che essa fu causata da «ferita prodotta da scheggia di bomba austriaca»<sup>65</sup>. Ciò fa meglio comprendere lo scempio subito dall'apparato buccale quale conseguenza di impatti sul capo, largamente annoverati nella casistica bellica e subito oggetto di cure particolari (le cosiddette operazioni buccofacciali), ivi comprese le maschere, sulle quali sempre più insistette l'opera benemerita, per quanto concerne l'Italia, di Arturo Beretta e Ugo Calabresi, e quindi specie degli scultori Francis Dermont Wood e Anna Coleman Ladd<sup>66</sup>. Un'ultima segnalazione: il ferimento potrebbe essere avvenuto in località Cave di Selz<sup>67</sup>: in tal caso si aprirebbe uno scenario all'epoca davvero spettrale nella sua nudità, del tutto diverso dall'attuale, che fa ben cogliere l'esposizione dei soldati ai colpi dell'avversario. L'iscrizione in caratteri capitali (dati anagrafici in corpo maggiore), sotto a una croce monogrammatica entro cerchio, e quindi in caratteri corsivi, recita:

Capitano / Luigi de Prospero / del XIV Fanteria // "... muoio contento / d' avere compiuto il / mio dovere sino al- / l'ultimo." // 22-5-916.

<sup>64</sup>. OLIVA 1916; *Martiri di Carta* 2018, pp. 102, 111, 243-245; si rimanda anche a GROPUZZO 2015a, p. 103, con la notizia del ritrovamento a Roma della lapide in ricordo degli 83 giornalisti morti al fronte.

<sup>65</sup>. Compulsabile in <http://www.14-18.it/>, *Manoscritti, Fascicoli dei Caduti, ad nomen*.

<sup>66</sup>. CACCIA 1915, p. 5 dell'estratto; CHIAVARO 1915, specie pp. 961-962; SOLDANI 2000, pp. 236-238; GALASSI, CATTANEO, GAUDIO *et Al.* 2011, pp. 254 e 257; CECOTTI 2014, pp. 125-127; <https://www.sanitagrandedeuera.it/index.php/sanita-in-guerra/servizio-sanitario-militare/servizio-odontoiatrico>. Su Arturo Beretta (1876-1941), schede in *DBI ad vocem* (scheda di M. Crespi), <https://www.treccani.it/enciclopedia/arturo-beretta> e <https://notes9.senato.it/web/senregno.nsf>; sul Calabrese, immagini fotografiche in *Arturo Piersanti* 2011, pp. 150-151; inoltre, ERIOLI 2009, p. 34 e nt. 91; MOCERI 2009, p. 58; PORCHEDDU 2009, pp. 83-85 (in cui si rimarca il concetto che le fotografie sono state l'icona delle sofferenze patite in e per la guerra, come mostra fig. 27 a p. 72, interventi maxillo-facciali e maschere del Beretta). Su Francis Derwent Wood (1871-1926) e Anna Coleman Ladd (1878-1939), entrambi apprezzati scultori, i quali già nel corso della guerra e/o nell'immediato periodo post bellico si adoperarono per la realizzazione di maschere facciali che ridessero dignità sociale e forza di continuare a vivere a soldati sfigurati, DERWENT WOOD 1917, pp. 949-951; FEO 2007, pp. 17-27; BIERNOFF 2011, pp. 666-685 (in bibliografia numerose opere d'epoca, le quali fanno ben comprendere l'urgenza della questione e la partecipazione dell'opinione pubblica); <https://www.loc.gov/item/2017675414/>; [https://www.youtube.com/watch?v=bCSzrUnie2E&ab\\_channel=GilbertKANTIN](https://www.youtube.com/watch?v=bCSzrUnie2E&ab_channel=GilbertKANTIN), *Anna Coleman Ladd's Studio for Portrait Masks in Paris*; [aaa.si.edu](http://aaa.si.edu), *Anna Coleman Ladd Papers at the Smithsonian's Archives of American Art*.

<sup>67</sup>. La precisazione che il ferimento avvenne a Cave di Selz si legge in *Martiri di Carta* 2018, p. 244, didascalia della foto che immortala le cave, pur senza dare le fonti di riferimento; immagini che mostrano le linee avanzate a Selz e le case distrutte della piccola località in *Italiani e Grande Guerra* 2009, pp. 14-15.

**LEONE FEDELI** (fig. 6)

Classe 1884, di Carmignano (Firenze), Tenente del 141° Reggimento fanteria, morto il 22 agosto 1917 nell'Ospedaletto da campo N. 017 per malattia (da Albo d'Oro, *ad nomen*).

«22 agosto 1917, ospedale 017, Aquileia C. Vecchio... munito di conforti religiosi, p.f.a.f. all'addome» (*Liber*, IX, 1917, p. 97, n. 169).

Decorato con Medaglia d'Argento al V.M.: «Sotto il violento fuoco di mitragliatrici nemiche, guidava con slancio la propria compagnia all'attacco, sprezzante del pericolo e incitando con l'esempio e la parola i dipendenti, finché venne mortalmente colpito da diversi proiettili di mitragliatrice avversaria. Moriva il giorno dopo. - Lokavaz, 21-22 agosto 1917» (Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*).

Il Locavaz o Lokavaz – breve fiume oggi detto anche canale a causa delle opere di bonifica degli anni Venti e Trenta, le quali hanno alterato il reticolo superficiale drenandovi le acque del lago di Pietrarossa<sup>68</sup>, negli studi archeologici noto specialmente per il ponte costruito in età cesariana dai soldati della *Legio XIII*<sup>69</sup> – è stato parte integrante degli scenari dell'Undicesima Battaglia dell'Isonzo. In particolare, la mattina del 20 agosto 1917 vide la Brigata Catanzaro con entrambi i suoi reggimenti (141° e 142°) avviarsi al suo passaggio; con peculiari riferimenti al 142°, esso doveva avvenire in fila indiana su passerelle di tavole di legno e bidoni di benzina vuoti, antecedentemente messi *in situ* dai genieri<sup>70</sup>. Questo il quadro tratteggiato dal Capitano Giuseppe Mimmi nel suo diario, scritto al termine del conflitto sulla base delle lettere inviate alla fidanzata<sup>71</sup>:

Il nemico, che aveva previsto le nostre intenzioni, ha iniziato subito un violentissimo fuoco di sbarramento e gli uomini non sono arrivati neppure a metà del fiume, che già la maggior parte di essi era stata decimata e finita in acqua, mentre le passerelle saltavano in aria<sup>72</sup>.

La tomba è posta nel campo centrale, settore a sinistra dell'arcosolio. Il segnacolo a pilastro rastremato, sormontato da testa di donna velata e dal volto atteggiato a mestizia, verosimile personificazione dell'Italia, è stato realizzato dal Furlan nel 1920<sup>73</sup>, data che spiegherebbe l'invito, quasi un

68. STOCH 2017, p. 174.

69. L'attribuzione si basa sul ritrovamento di un blocco iscritto, forse pertinente alla spalla del ponte, *Inscr.Aq.* 2784; il ponte si apriva in un punto leggermente spostato rispetto all'attuale.

70. JUREN, PERSEGATI, PIZZAMUS 2017, p. 139; si veda anche D'ANNUNZIO 1965, p. 945 (CV 1917, Il Timavo – L'ammutinamento): «Il 1° batt. del 149 si porta su la sinistra del Timavo attraverso le 3 passerelle gittate sul Locavaz per l'avanzata del 26 sera a S. Giovanni...».

71. Sul diario del Mimmi, consegnato all'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, Arezzo, <https://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=autore&id=158>; sull'iniziativa di raccolta di diari di combattenti sul fronte italiano tra il Gruppo L'Espresso e l'Archivio Diaristico, BUFFA, MARANESI 2018.

72. JUREN, PERSEGATI, PIZZAMUS 2017, p. 139.

73. *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 153 (tuttavia con errata trascrizione di *propia* in *propria*); BER-TOGNA 1978, p. 19, riporta come il volto pensoso o atteggiato a mestizia sia quello della giovane

**Fig. 6.** Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Leone Fedeli.



monito, fatto alla Patria, che pur veglia sulla tomba, a ricordare quanto i suoi soldati seppero sopportare e soffrire, da incastonare nel clima del cosiddetto *reducismo*, il quale dal 1919 interessò tutti i paesi ex belligeranti con inquietudini di tipo economico-sociale e morale in un generale sentire di sfiducia, in cui il solo collante sembrava essere dato proprio dalle onoranze da tributare ai Caduti<sup>74</sup>: da rilevare, a tale proposito, l'espressione «patria eternamente grata», risalente all'estate 1917 e contenuta nell'epitaffio del Generale Alessandro Ricordi.

La frase del testo epigrafico in cui l'immolazione, termine che riconduce alla totale abnegazione di sé compiuta quasi come atto sacrificale, viene accostata non a un altare generico, bensì all'Altare della Patria<sup>75</sup> – inteso allora come bene supremo da venerare –, pare acquistare valori particolari ancora nell'ottica del momento contingente, posto che proprio nel 1920 il Generale Giulio Douhet si fece promotore dell'idea di onorare anche in Italia tutti i Caduti avuti nel conflitto attraverso la scelta del Milite Ignoto, da seppellire nel Pantheon, cosa che, proprio in relazione a quanto appena detto, ebbe il pregio di rinfocolare i sentimenti patriottici<sup>76</sup>.

L'iscrizione in caratteri capitali, con dati anagrafici in corpo maggiore, dice<sup>77</sup>:

*Il tenente / Fedeli Leone / del CXLI Fanteria / immolò /<sup>5</sup> la propria giovinezza / sull'altare della Patria / il XXII VIII MCMXVII / vedi o Italia / quanto i tuoi figli /<sup>10</sup> ti hanno amato.*

#### **ANTONIO MASI** (fig. 7)

Classe 1890, di Nereto, nel teramano, soldato del 17° Reggimento Fanteria, morto il 24 luglio 1915 nell'Ospedaletto da campo N. 93 per ferite riportate in combattimento (da Albo d'Oro, *ad nomen*).

«*Ex plagis...*» (*Liber*, IX, 1915, p. 6, n. 52).

aquileiese Maria Deganis, che si prestò a posare per il Furlan.

<sup>74</sup>. Il fenomeno del *reducismo* è troppo vasto e complesso per discuterne qui in ampia maniera: ci si limita, dunque, a ricordarne i tratti essenziali, facendo riferimento, per es., a BREGANTIN 2010, specie pp. 173-191, con apparati bibliografici ai quali, senz'altro, si rimanda.

<sup>75</sup>. Volendo scendere nello specifico, *Altare della Patria* è il nome con cui fin dall'inaugurazione, avvenuta il 4 giugno 1911, venne abitualmente chiamato il Vittoriano, come si evince da quanto scritto dall'allora sindaco di Roma, Ernesto Narhan, riportato in TOBIA 2011, p. 15.

<sup>76</sup>. DOUHET 1920 (riportato, a titolo di esempio in TOBIA 2011, pp. 71-72, con l'osservazione che, per i suoi trascorsi in guerra, nelle frasi vi è una forte *vis anticadorniana*): «Tutto sopportò e vinse il Soldato. Dall'ingiuria gratuita dei politicanti e dei giornalastri che... cominciarono a meravigliarsi del suo valore..., alla calunnia feroce diramata per il mondo a scarico di una terribile responsabilità. Tutto sopportò e tutto vinse, da solo, nonostante. Perciò al Soldato bisogna conferire il sommo onore, quello cui nessuno dei suoi condottieri può aspirare neppure nei suoi più folli sogni di ambizione»; una bella versione di quanto fatto da Douhet, realizzata a fumetti, è in [http://www.difesa.it/Content/Manifestazioni/4novembre/2018/Documents/Milite\\_ignoto\\_ridotto.pdf](http://www.difesa.it/Content/Manifestazioni/4novembre/2018/Documents/Milite_ignoto_ridotto.pdf); sul Douhet (1869-1930), si rimanda a DBI, *ad vocem*.

<sup>77</sup>. Proprio per quanto finora detto, ci si chiede se a ispirare l'epitaffio non possa essere stata in qualche modo la madre o una sorella del Fedeli, posto il ruolo che viene attribuito alle donne in questo momento, TOBIA 2011, p. 78.

**Fig. 7.** Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Antonio Masi.



Posto che al momento non si sono reperiti documenti che riportino il luogo del ferimento, si può tentare di circoscriverlo sulla scorta delle destinazioni che la Brigata Acqui, cui il 17° apparteneva assieme al 18°, ebbe nei giorni immediatamente precedenti alla morte del soldato Masi. Si trova così che «Fra il 19 e il 22 luglio... il 17° rinnova i tentativi per superare le difese nemiche alle cave di Selz»<sup>78</sup>: per estensione, allora, appare plausibile qui collocare anche le ultime vicende di altri uomini del 17° fanteria, morti nello stesso turno di giorni che vide la fine di Antonio, le cui tombe aquileiesi sono segnate dalla croce in ferro della “Dante Alighieri”, tra i quali figura anche il soldato Biagio Di Donato, pure egli deceduto nell’Ospedaletto N. 93, il quale, anzi, gli fu inumato accanto<sup>79</sup>.

Vi sono invece notizie sul suo *locus sepulturae*. Come attesta il verbale *Esumazioni e trasposizioni di salme*<sup>80</sup>, stilato il 10 gennaio 1920 da Giovanni Battista Brusin, in quel momento subentrato al Costantini per la cura dei due cimiteri militari di Aquileia, il Masi, assieme al commilitone Di Donato, venne in quel giorno dissepolto e deposto in cassa di zinco, al fine di essere spostato dalla posizione originaria, in cui riposava dal giorno successivo a quello del decesso, al punto in cui egli tuttora giace. Ciò avvenne per un fine preciso, connesso al bisogno di reperire uno spazio acconcio ad accogliere un monumento che avrebbe arricchito il Cimitero sia dal punto di vista simbolico che artistico.

Oggi in presenza del sig. Sindaco di Aquileia cav. Ugo Pascoli, del medico comunale dott. Venceslao Stableschi<sup>81</sup> in sostituzione del medico distrettuale e del sottoscritto furono esumate le salme dei soldati Di Donato Biagio di Giulianova nello Abruzzo, del 17: fant, morto il 24-7-1915 e di Masi Antonio di Nereto nell’Abruzzo, pure del 17: fant, morto il 24-7-1915. Le loro sepolture situate nel cimitero della Basilica e precisamente nella prima fila lungo il muro di cinta del cimitero a destra dell’attuale cappella mortuaria<sup>82</sup> erano segnate con n° 14 e 15 e giacevano fra quelle del Sottotenente Giovanni Folco da una parte e del soldato Corradino D’Aieta dall’altra. Le casse contenenti i resti mortali dei suddetti furono collocate in altre rivestite internamente di lamiera di zinco e indicate nelle fosse preparate appositamente nello stesso cimitero. Di Donato Biagio fu risepellito nella prima fila lungo il muro di cinta a sinistra della cappella mortuaria e precisamente a sinistra della tomba segnata col n° 182, Masi Antonio fu deposto nella stessa fila ed è l’ultimo verso la citata cappella mortuaria.

La chiave di volta per la comprensione di quanto accaduto sta nella specifica che le due tombe spostate avevano alla loro sinistra il *locus* del Folco e alla destra quello del Lanza d’Aieta<sup>83</sup>: oggi questi ultimi giacciono a lato

<sup>78</sup>. *Ministero della guerra* 1924, p. 221.

<sup>79</sup>. Si tratta di Augusto Parolini (22 luglio), Umberto Pettinari (25 luglio), Raniero Porrini (27 luglio), Michele Scarano (25 luglio), Luigi Simonetti (25 luglio), Enrico Tocchetti (20 luglio), Nazzeno Travaglini (24 luglio), Albo d’Oro, *ad nomina*, da consultare anche per il Di Donato.

<sup>80</sup>. Archivio MAN Aquileia, Cimitero degli Eroi.

<sup>81</sup>. Il medico, versione originale del cognome Stableski, di nazionalità polacca, è ricordato in COSTANTINI 1948, p. 195; COSTANTINI 2013, p. 187.

<sup>82</sup>. Sulla cappella mortuaria si veda *supra*, nt. 16.

<sup>83</sup>. Sui due Caduti si rimanda ad Albo d’Oro, *ad nomina*.

del gruppo bronzeo di Ettore Ximenes noto con il nome di *Angelo della Carità*, messo *in situ* nel febbraio 1921 grazie all’interessamento dell’Ufficio Belle Arti e agli accordi «presi con il Comando del Corpo d’Armata e con la Superiore Direzione Generale di Belle Arti»<sup>84</sup>. Il monumento, già dal 1917 destinato al cimitero militare di Sdraussina (oggi Poggio Terza Armata, Gorizia), di cui lo Ximenes stava curando il progetto, poi dimesso, di monumentalizzazione<sup>85</sup>, venne invece conferito al Cimitero degli Eroi dal Ministero della guerra in ossequio a un preciso desiderio formulato dal Duca d’Aosta, a ulteriore riprova del valore che a un tempo si dava al luogo e all’immagine stessa<sup>86</sup>, di modo che si rese necessario ricavare per ospitarlo uno spazio acconcio, visibile da entrambi i punti di accesso al Cimitero, ottenuto con la traslazione interna del Masi e del Di Donato.

Il segnacolo del Masi, dato da un semplice cippo centinato su basamento (sul quale possono essere estese le osservazioni fatte per il De Prospero) reca – sormontata da monogramma cristologico – la scritta in caratteri capitali:

*Soldato / Antonio Masi / XVII Regg fanteria / XXIV luglio MCMXV.*

#### MARIO E CARLO MINOTTI (fig. 8)

Classe 1885, di Moncalvo (Asti), Tenente M.T. del 1° Reggimento genio, morto il 1° novembre 1916 sul campo per ferite riportate in combattimento (da Albo d’Oro, *ad nomen*).

Classe 1883, di Moncalvo (Asti), Capitano del 12° Reggimento bersaglieri, morto il 26 maggio 1917 sul Medio Isonzo per ferite riportate in combattimento (da Albo d’Oro, *ad nomen*).

Il ricordo dei fratelli Minotti trovò spazio nel 1933 nell’opuscolo commemorativo del Generale Carlo Montanari, loro zio (erano figli di Iria, una delle sue sorelle; a sua volta Carlo era imparentato con l’omonimo patriota e martire di Belfiore), morto il 5 novembre 1915 per le conseguenze di un colpo di fucile al petto ricevuto da un cecchino mentre a Plava ispezionava la prima linea e decorato, *motu proprio* del Re, con la Medaglia d’Oro al Valor Militare<sup>87</sup>. I due giovani uomini, infatti, vennero ritenuti meritevoli «di aver un

<sup>84</sup>. Archivio MAN Aquileia, Cimitero degli Eroi, lettera del Commissario Generale Civile al Brusin in data 15 marzo 1921; AQUILEIESE 1921, pp. 12-14.

<sup>85</sup>. MORELLI 1917, p. 380; DE GRASSI 2016, p. 248: tramite le notizie fornite dagli autori citati e dal documento è possibile dirimere la questione del momento della sua effettiva collocazione in Cimitero (in *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 148, si dice che «.. fu la prima opera monumentale ad essere inserita nell’area cimiteriale, forse per la celebrazione della giornata dei morti del 2 novembre 1917»).

<sup>86</sup>. BRUSIN 1925, p. 330; CIRILLI 1933, p. 385. Lo Ximenes era in ottimi rapporti con il ramo Savoia-Aosta: in questo gruppo, che è allo stesso tempo la prima opera di scala colossale ideata in funzione della Grande Guerra, egli volle onorare sia il Soldato che la Crocerossina, omaggiando così la Duchessa Elena, Ispettrice generale delle Infermiere Volontarie della Croce Rossa Italiana, ispirandosi alle sue fattezze per il volto dell’Angelo della Carità, DE GRASSI 2016, p. 248.

<sup>87</sup>. Sul Generale (classe 1863), PICCO 1923; TOSTI 1929, pp. 45-56 (già segretario di Stato Maggiore, alle dirette dipendenze di Luigi Cadorna; al suo capezzale nell’Ospedaletto da campo di



**Fig. 8.** Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba dei fratelli Mario e Carlo Minotti.

posto, come nella gloria, in queste modeste pagine»<sup>88</sup>, cosa che consente oggi di riportare alla memoria collettiva dati sulla morte e sepoltura di Mario non altrimenti registrati nella documentazione burocratica a ciò preposta, cambiando così la prospettiva della presenza nel Cimitero della Basilica anche di Carlo.

Mario, ingegnere, attivo nella ditta «Agostini e Minotti» di Lambrate<sup>89</sup>, morì in circostanze tali da dover essere dissimulate sotto dicitura neutra: al termine di una giornata trascorsa su non meglio specificate rive fluviali, esaminate quale tecnico per gettare testate di ponte secondo uno dei compiti specifici del reggimento cui apparteneva (zappatori<sup>90</sup>), egli tornava al suo accuartieramento dopo la relazione quotidiana ai superiori, percorrendo in bicicletta sul far della sera la strada Pieris-Cervignano. Qui fu sorvolato da un aereo nemico, che gli lanciò addosso una bomba, di modo che «non conobbe agonie, disparve come si narra di certi eroi, di cui i commilitoni superstiti ricercarono invano le tracce»<sup>91</sup>. Quello che di lui poteva essere rimasto venne portato al Cimitero della Basilica per venirvi sepolto<sup>92</sup>, sempre che, per l'avverbio «invano», non sia lecito pensare piuttosto a un cenotaffio o, in ogni caso, a un accoglimento formale nel Camposanto proprio per le modalità della morte, che lo avevano assimilato a figure del mito, e, verosimilmente, anche per la sua storia familiare: sta di fatto che il registro mortuario della parrocchia non annota alcun dato sul suo seppellimento.

Carlo, ragioniere, rientrato con la guerra dall'America dove si trovava per motivi di lavoro, «per un anno intero non lasciò la trincea», apprezzato dai superiori per la calma con cui affrontava il combattimento. Da poco promosso capitano, il 25 maggio 1917, mentre sul Monte Santo conduceva i suoi uomini all'attacco di quota 503, venne colpito da una granata che

Dolegna accorsero il Re e il Capo di Stato Maggiore); SPAGNI 2018, pp. 54-55; Albo d'Oro, *ad nomen*; Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*; si vedano anche <https://www.treccani.it/enciclopedia/carlo-montanari/> e <http://temidistoria.altervista.org/un-ricordo-carlo-montanari/>. Egli, come riportano le cronache, dopo la cerimonia funebre tenuta l'11 novembre a Udine nella Chiesa del Seminario (alla quale assistette anche il nipote Carlo), in cui a tenere l'orazione fu Luigi Cadorna, venne sepolto nel cimitero della città friulana: la sua solenne traslazione e risepoltura a Moncalvo ebbero luogo nel settembre del 1921. Per la cronaca dei funerali, oltre che per ulteriori biografie, "La Patria del Friuli", anno XXXVIII, 314 e 315, 11 e 12 novembre 1915; "Giornale di Udine", anno 49, 307, 12 novembre 1915.

<sup>88</sup>. Picco 1923, p. 44.

<sup>89</sup>. Sulla partecipazione al lutto familiare della ditta con annuncio mortuario, SPAGNI s.d., p. 55, fig. 17.

<sup>90</sup>. *Esercito italiano* 1931, p. 53; un bell'articolo scritto sul Genio nel momento contingente è Tei 1916, p. 392.

<sup>91</sup>. Picco 1923, pp. 44-45; impossibile non riflettere su un'amara constatazione, tratta da un diario di guerra: «Quante madri e quante spose piangeranno senza che s'immaginino che i loro cari sono in briciole, in polvere! Ecco cos'è la guerra... Una infinità di dolori!!», frase scritta da Cesare Ermanno Bertini (1890-1956), 21° Reggimento fanteria, il 18 novembre 1915 nella Trincea delle Frasche. Il diario del Bertini è giunto nel 1996 all'Archivio diaristico nazionale di Pieve Santo Stefano (Arezzo); per alcuni stralci, <https://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=66>.

<sup>92</sup>. Picco 1923, pp. 44-45.

gli straziò «orribilmente il corpo»: portato alla III Sezione di Sanità, vi morì dopo un giorno di agonia. La sepoltura ebbe luogo nel piccolo cimitero di Globna presso Plava<sup>93</sup>.

Nell'autunno del 1919, come indica la data incisa sulla lastra sepolcrale comune, la volontà dei genitori – prima ancora che venisse legiferato in merito<sup>94</sup> – fece traslare ad Aquileia i resti di Carlo al fine di riunirli a quelli di Mario. Essi erano i soli figli, cosa che getta luce sui sentimenti della coppia, la quale preferì il ricongiungimento dei fratelli in un sito divenuto sintesi di «tutti i cimiteri dei Caduti» – in cui, «nella pace infinita»<sup>95</sup>, era cosa confortante far riposare i propri cari affidandoli alla tutela dello Stato – al poterli piuttosto avere nella tomba familiare di Moncalvo, sulla quale vennero invece eretti due cippi a loro ricordo<sup>96</sup>.

Mario e Carlo, dunque, riposano «insieme, composti in pace, vigilati dai mesti cipressi, proprio di fronte alla lapide che Gabriele D'Annunzio dettò per tutti i morti di quel sacro recinto»<sup>97</sup>: la riunione avvenne nello spazio sepolcrale di Mario, fino ad allora intoccato, posto nel settore centrale, a destra dell'arcosolio<sup>98</sup>. La lastra che copre la tomba comune reca due iscrizioni, entrambe in caratteri capitali:

*Al tenente / Mario Minotti / i colleghi posero / a ricordo // I due fratelli / Carlo e Mario Minotti / uniti anche in morte / per la gloria d'Italia / i genitori // ottobre 1919.*

Permangono alcuni dubbi: colpisce la presenza di «colleghi», termine ambiguo, che potrebbe indicare sia i compagni di lavoro milanesi, cosa che potrebbe indirizzare verso una lastra commemorativa già apposta in altro luogo e quindi portata ad Aquileia, sia i commilitoni, allora dedicanti ad

93. Ivi, p. 46.

94. Si intende qui la Legge 1074/1921, emanata l'11 agosto, «Disposizioni pel trasporto gratuito delle salme dei caduti in guerra», in cui all'art. 1 si assicurava che «Lo Stato assume a suo carico, su richiesta della famiglia, il trasporto di tutti i militari del regio esercito e della regia marina che cessarono di vivere, per ferite, in conseguenza dell'ultima guerra mondiale». Il gesto dei genitori, tuttavia, poteva essere compiuto ispirandosi all'art. 28 del Regolamento di Polizia mortuaria 448/1892 («Il permesso di trasporto di un cadavere dall'estero o da comune a comune sarà rilasciato, entro il primo anno dal decesso, solo in seguito ad accertamento che la morte non fu conseguenza di vaiuolo, scarlattina, di tifo esantematico, di differite o di altra malattia contagiosa di origine esotica...»), specie invocando, per Carlo, la questione dell'assoluta transitorietà del primo interrimento in camposanto bellico.

95. I due virgolettati sono estrapolati da AQUILEIESE 1921, p. 15; BRUSIN 1925, p. 330.

96. Sulla tomba di famiglia, SPAGNI 2018, pp. 54-55, fig. 18; riguardo a ciò, ovvero se lasciare il proprio caro o meno nel Cimitero aquileiese, vi sono state visioni diverse e in parte contraddittorie: se numerose furono le famiglie che reclamarono il proprio Caduto, indifferenti all'aura di nobiltà del sito per la volontà affettuosa di ricreare con lui una sorta di vicinanza, altre invece recedettero da tale intento una volta viste la cura data alle tombe e la reverenza con cui si visitava il luogo, AQUILEIESE 1921, p. 14.

97. PICCO 1923, p. 46.

98. Archivio MAN Aquileia, Cimitero degli Eroi, *Elenco dei militari sepolti nel Cimitero Monumentale di Aquileia (C.O.S.C.G.)*, p. 18: la nuova numerazione apposta alla tomba comune riporta anche il numero originale (64) attribuito solamente a quella di Mario in una pianta di epoca antecedente di cui non vi è ancora riscontro materiale.

**Fig. 9.** Aquileia, Cimitero degli Eroi. Cartolina basata su foto post 1923, con scorcio della parte destra del Cimitero degli Eroi: sullo sfondo l'arcosolio e in primo piano la tomba dei fratelli Mario e Carlo Minotti, contraddistinta dalla colonna spezzata e con accanto ancora sepolture di civili (Collezione Annalisa Giovannini).



Aquileia subito dopo la cerimonia funebre; non va poi esclusa l'ipotesi che si tratti di una lastra prodotta *ad hoc* nel 1919, posta anche la sostanziale omogeneità del *ductus*.

La presenza quale segnacolo di una colonna spezzata – emblema dell'interruzione della vita, con peculiari riferimenti a coloro sui quali si basava la famiglia, intesa anche come fondamento della Nazione<sup>99</sup> –, contrassegnata da croce latina in altorilievo e su cui si attorciglia un racemo di alloro, simbolo di gloria, si rifà a modelli funebri particolarmente in auge nella seconda metà dell'Ottocento, come mostrano, a titolo di esempio, svariati cataloghi di scultori, a loro volta derivati da archetipi più antichi<sup>100</sup>.

La tomba dei Minotti compare di scorcio in fotografie e cartoline, dedicate specie all'altare con arcosolio, dal quale ci si affacciava su quello che era stato il fronte carsico<sup>101</sup>, e quindi al sepolcro dei Dieci Militi Ignoti, scattate ed editate senz'altro dopo il 1923<sup>102</sup>, come indicano la pubblicazione in studi del periodo e la presenza accanto di sepolture ancora di abitanti<sup>103</sup>:

99. CARDANO 2012, p. 184, nt. 6; HUEMER 2012, p. 206.

100. CARDANO 2012, p. 190.

101. CIRILLI 1933, p. 385, parlando dell'arcosolio, dice: «... forma primitiva cristiana, reso vuoto non tanto per assegnare maggiore leggerezza alla massa che lo forma, quanto soprattutto perché dall'altare da esso contenuto, l'officiante possa rivolgersi a tutto il vasto anfiteatro della guerra, aventi i suoi estremi nel Monte Canin da una parte e nelle foci del Timavo dall'altra».

102. Notizie sui ritardi nella realizzazione del monumento ad arcosolio sono presenti in *Carteggio* 1979, pp. 255-256, n. 256, lettera di Ojetti a D'Annunzio del 26 aprile del 1923: «Ma quel che è peggio, dal nov. '21 sono stati interrotti i lavori dell'altare e dell'arco sulla tomba delle dieci salme lasciate lì, dopo che fu scelta quella che del «milite ignoto» pel Campidoglio. Nemmeno una lapide su quelle dieci tombe».

103. BRUSIN 1925, p. 323; parte della produzione è stata virata a disegno colorato, ditta «F. Sormani Milano», Edizioni Riservata Opera Italiana in Oriente; la traslazione nel Cimitero Nuovo delle sepolture di abitanti ancora *in loco* nel Camposanto basilicale ebbe luogo entro l'autunno del 1931, *infra*, tomba di Umberto Orazi.

in esse spicca il luore del segnacolo – la cui bellezza esteriore e intrinseca era additata all’attenzione dei visitatori<sup>104</sup> –, immerso nel verde del «severo giardino» che all’epoca caratterizzava il Camposanto<sup>105</sup> (fig. 9).

#### ERNESTO MONTEVERDE (fig. 10)

Classe 1888, di Pentima [dal 1928 Corfinio], Sulmona, Tenente 5° Reggimento genio, morto il 6 agosto 1916 sul Monte Sabotino per ferite riportate in combattimento (da Albo d’Oro, *ad nomen*).

Decorato con Medaglia di Bronzo al V.M.: «Monteverde Ernesto, tenente 5 reggimento genio. - Durante i lavori di mina sull’alto Sabotino, sprezzante dei continui pericoli e degli aspri disagi, fu nobile incitatore dei suoi dipendenti nell’opera mirabile che rese possibile la conquista di quella tanto contrastata e munita posizione. Cadde alla testa della sua compagnia, partecipando con mirabile slancio alla gloriosa azione di attacco di quota 509. - Monte Sabotino, febbraio-agosto 1916» (Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*).

«Aveva qualità morali, e militari elevatissime; era per esse apprezzatissimo, e lo stesso Comandante d’Armata, S.A.R. il Duca d’Aosta aveva avuto in questi giorni occasione di manifestare il suo vivo compiacimento per l’opera da lui prestata...Il giorno 6 all’inizio della nostra vigorosa fortunata azione, che ancora si sta brillantemente svolgendo una scheggia di granata ne squarciava il petto. La morte fu istantanea. Dio volle risparmiargli le sofferenze dell’agonia. Lo abbiamo composto in uno dei cimiteri che ha accolto già tanti martiri nostri»<sup>106</sup>.

Il Monteverde, caduto nel corso delle azioni volte alla conquista di Gorizia, non compare né nel *Liber defunctorum*, né, cosa che appare dirimente, nell’*Elenco dei militari sepolti nel Cimitero Monumentale di Aquileia* e relativa pianta prodotti dall’*Ufficio Centrale per la Cura e le Onoranze alle Salme dei Caduti in Guerra* o C.O.S.C.G. in momenti circoscrivibili, per alcuni riferimenti interni, a poco prima dell’autunno 1931<sup>107</sup>. Anche la posizione delle sua tomba, collocata all’estremità della prima fila davanti all’abside basilicale, entrando in Cimitero dall’accesso secondario, sembra suggerire un posto ricavato in tempi recenziatori oppure ottenuto per la traslazione nei luoghi natali di un altro militare. Apparirebbe dunque verosimile che i suoi resti siano stati traslati ad Aquileia da «uno dei cimiteri che ha accolto



**Fig. 10.** Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Ernesto Monteverde.

già tanti martiri nostri» (di quelli sul Sabotino sono rimaste immagini<sup>108</sup>) nel corso di quella che è stata la seconda fase dello smantellamento degli stessi, a sua volta collegata alla Legge 877/1931, «Sistemazione definitiva delle salme dei Caduti in guerra», e alla costruzione dei Sacrali, nella fattispecie quello di Oslavia, inaugurato nel 1938.

In tal caso, le motivazioni sottese al suo estremo accoglimento nel Cimitero degli Eroi sarebbero palesemente legate allo stato di servizio e alla buona fama del giovane nell’ambiente militare quali testimoniati dai suoi superiori.

La lapide, forse portata dal cimitero originario, sobria e suggestiva, reca la semplice scritta, in caratteri capitali all’interno di un cartiglio che imita un rotolo:

*Tenente Ernesto Monteverde / 5° Genio Minatori / 1888-1916 / Eterna fulgida gloria*

Essa, poi, risulta ornata da una scena figurata di grande potenza.

<sup>104</sup>. CIRILLI 1933, pp. 384-385 (cognome storpiato in Miotti).

<sup>105</sup>. COSTANTINI 1916a, p. 76; anche AQUILEIENSE 1921, p. 8; BRUSIN 1925, pp. 325-326; OJETTI 1951, pp. 266-267.

<sup>106</sup>. Lettera del Colonnello Orazio Bertoli, comandante del 2° Battaglione Minatori, al Colonnello Gasparotti, Direzione del Genio Militare di Bologna, 8 agosto 1916, <https://www.storiaememoriadibologna.it/monteverde-ernesto-484549-persona>.

<sup>107</sup>. Archivio MAN Aquileia, Cimitero degli Eroi. Il dato temporale è costituito a un tempo dalla presenza degli uomini traslati dal Cimitero Nuovo, *infra*, e da quella ancora nel posto originario dei resti di Giovanni Giacomo Porro, spostati il 2 ottobre 1931, *infra*.

<sup>108</sup>. <https://www.storiaememoriadibologna.it/monte-sabotino-go-1138-luogo>.

Con una plasticità tale da rendere opportuna la domanda su una possibile ispirazione dello scultore, dai caratteri indubbiamente colti, a opere dell'arte greca del periodo severo/classico, è rappresentato un giovane uomo in nudità eroica, colto nel momento della morte e della sua lenta caduta prono a terra<sup>109</sup>. Egli si sforza di tenere alzato il braccio destro, con mano che regge una torcia accesa.

In altra sede si è postulato che la scelta di contraddistinguere la tomba del Tenente Luigi Lauricella con una stele che è copia fedelissima di una funeraria aquileiese del I secolo d.C.<sup>110</sup>, possa essere stata basata sulla presenza in essa di fiori, quale possibile simbolo della caducità della vita, ma soprattutto in quel momento interpretabili come papaveri, connotati da un forte significato simbolico in ragione della poesia *In Flanders Fields*, composta da John McCrae nel maggio del 1915 e profondamente sentita nello schieramento alleato (*In Flanders fields the poppies blow / Between the crosses, row on row / That mark our place...*)<sup>111</sup>. Per questo motivo sembra lecito chiedersi, dunque, se non possa essere stata ispirata a simbolismi ben vivi ed enfatizzati anche in tale componimento la scelta iconografica dell'uomo morente con fiaccola, non abbassata a segno della fine<sup>112</sup>, bensì alzata a emblema sia della democrazia<sup>113</sup>, sia della continuità della lotta collettiva, che va oltre quella del singolo, per cui la torcia viene "passata di mano" ad un altro pronto a prendere il posto di colui che è morto, diventando perciò vessillo e simbolo della vita stessa.

In *The Flanders Fields*, nella seconda strofa, i Caduti infatti ammoniscono *Take up our quarrel with the foe / To you from failing hands we throw / The torch; be yours to hold it high, questo perché If ye break faith with us who die / We shall not sleep, though poppies grow / In Flanders fields.*

#### UMBERTO ORAZI (figg. 11a-b)

Classe 1894, di Firenze, caporale del 28° Reggimento Cavallegeri Treviso, morto l'8 luglio 1916 nell'Ospedaletto da campo N. 075 per ferite riportate in combattimento (da Albo d'Oro, *ad nomen*).

«Soldato 28 Cavall.<sup>114</sup>... 8 Luglio [1916] Ospedale 075 Aquileia C.N. 81... munito di conforti religiosi p.f.a.f. inguine destro e frattura femore» (*Liber*, IX, 1916, p. 52, n. 187).

<sup>109</sup>. In BERTOGNA 1978, p. 19 e in SGUBIN 2014, p. 22, il motivo è definito «genietto»; in *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 156, il motivo è descritto come «figura maschile genuflessa».

<sup>110</sup>. *Inscr.Aq.* 2794.

<sup>111</sup>. GIOVANNINI c.s.. Sull'impatto emotivo di *Flanders Fields* all'epoca e oggi, a es., PAUWELS 2016, pp. 369-372, con riferimenti anche al potere soporifero della pianta; esemplificativo il testo de *La canzone di Piero*, di Fabrizio De André, edita su 45 giri assieme a *La ballata dell'eroe* nel 1964 e nel 1968 nell'album *Volume III*: si rimanda all'acuta esegesi di CASELLATO 2017.

<sup>112</sup>. BATESON 2012, p. 72.

<sup>113</sup>. Si veda a tale riguardo, MUSTI, PULCINI 1996.

<sup>114</sup>. Egli è detto soldato anche nell'*Elenco dei militari sepolti nel Cimitero Monumentale di Aquileia*.



Fig. 11b. Tomba di Umberto Orazi, particolare: suo ritratto su porcellana.



Fig. 11a. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Umberto Orazi.

Non è stato possibile rintracciare dati circostanziati sul luogo del ferimento mortale, il quale può tuttavia essere posto nel monfalconese, dato che il 28° Cavalleggeri Treviso, appiedato, venne posto in linea nel settore a est della città dal 23 maggio al mese di ottobre 1916<sup>115</sup>: se ne può avere un riscontro anche dalla lapide di Enrico Barasciutti, appartenuto allo stesso reggimento<sup>116</sup>.

Quando più tardi, nel giugno del 1916, la cavalleria fu appiedata ed ebbe l'ordine di partire per Monfalcone e discendere, coi fanti, in trincea, festeggiò con musiche e canti l'ordine di partenza. E nelle trincee di Monfalcone pagò un larghissimo tributo di sangue<sup>117</sup>.

Notizie sulla sua traslazione dal Cimitero Nuovo possono essere invece desunte dai carteggi intercorsi nel 1928-1929 tra il Brusin e il C.O.S.C.G., aventi a oggetto lo spostamento delle salme degli ultimi 32 civili rimasti nel Cimitero della Basilica e la decisione di portarne altrettante di Caduti da altri siti. Il Commissario Faracovi si riservò in maniera esclusiva la selezione di quali militari farvi risepellire: poiché, in base ai riscontri effettuati per questo studio, nella pianta del C.O.S.C.G., databile ante autunno 1931, sono annoverati 32 militari già sepolti nel Cimitero Nuovo, tra cui anche il nostro cavalleggero, appare evidente come esso sia stato il luogo in cui il generale operò di preferenza la propria scelta<sup>118</sup>: egli venne risepolto nella fascia che corre davanti all'abside, porzione di sinistra.

Il segnacolo, dato da stele con coronamento di forma ogivale e dai caratteri stilistici neogotici (i quali trovano dei confronti con il monumento funebre di Guido Pellegrini), sormontata da croce e poggiata su un basamento di rocce carsiche cementate, forse indizio del suo essere morto su un rilievo del Carso<sup>119</sup>, porta il ritratto fotografico stampato su placca porcellanata di forma rettangolare e l'iscrizione in lettere capitali, suddivisa in due parti che mostrano un *ductus* omogeneo (basti vedere il caratteristico modo di tracciare la lettera G), frutto di una stessa mano:

*Umberto Orazi / cavalleggero / 25 luglio 1894 – 8 luglio 1916 / la famiglia  
pose // <sup>5</sup> Non chiedono lagrime / gli Eroi / Gloria Gloria Gloria / nel sacro nome  
d'Italia*

La seconda parte dell'iscrizione appare del più grande interesse: essa, infatti, campeggiava sullo striscione posto sull'arco innalzato all'imbocco di via Patriarca Popone<sup>120</sup>, segnando il percorso "trionfale" – composto da

<sup>115</sup>. PULETTI 1991; si veda anche GROPUZZO 2015a, pp. 200-201.

<sup>116</sup>. Albo d'Oro, *ad nomen*; si veda *supra*, gruppo II.

<sup>117</sup>. COSTANTINI 1948, p. 204; COSTANTINI 2013, p. 195.

<sup>118</sup>. Archivio MAN Aquileia, Cimitero degli Eroi, lettera 25 marzo 1928, N. 1594 Ord.; minuta lettera 8 giugno 1928, N. 146, posiz. 2; lettera 17 giugno 1928, N. 560 Ord.; lettera 25 marzo 1928, N. 1594 Ord.

<sup>119</sup>. Si rimanda a *infra*, Appendice.

<sup>120</sup>. Si veda uno scatto originale in <http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-3a010-0010600/>; MINIERO 2008, p. 184.

**Fig. 12.** Cartolina d'epoca, recante la didascalia «Aquileia onora il Soldato Ignoto», che mostra il cosiddetto arco trionfale posto all'imbocco di via Patriarca Popone, con striscione che recita «Non chiedono lagrime gli Eroi / Gloria Gloria Gloria / nel sacro nome d'Italia!» (Torre campanaria 2001, p. 47).



pennoni posti in sequenza e in doppia fila, tra loro uniti da tralci di alloro – destinato, il 28 ottobre 1921, a condurre verso l'edificio basilicale le Undici bare per la cerimonia del Milite Ignoto e ad avviare alla stazione ferroviaria la bara scelta e il suo corteo di accompagnamento<sup>121</sup>. Il particolare compare su cartoline destinate a incidere nel grande pubblico il ricordo di quanto accaduto<sup>122</sup> (fig. 12) e nei servizi fotografici eseguiti per l'occasione, poi pubblicati su libri e testate<sup>123</sup>, dando particolare risalto al passaggio del Duca d'Aosta e del Ministro della Guerra, Luigi Gasparotto, «ideatore della Cerimonia», organizzata in ogni suo particolare dai vertici romani<sup>124</sup> (fig. 13).

<sup>121</sup>. Oltre che a CAVASSO 1922; CAVARA 1923; CADEDDU 2001, pp. 123-132; MINIERO 2008, pp. 184-192; CADEDDU 2011; *Milite Ignoto* 2011; MAZZA 2021, si fa qui riferimento anche alle cronache locali: *L'ombra sua torna ch'era dipartita*, in "La Patria del Friuli", anno XLIV, 258, 29 ottobre 1921 (prima pagina); *La glorificazione del Milite Ignoto in Aquileia*, in "Giornale di Udine", anno 56, 256, 29 ottobre 1921: qui è riportato come su un riquadro, posto sulla facciata della Basilica, campeggiasse la scritta «O Caduti su tutte le fronti / Aquileia / Per Voi ricongiunta alla Madre / Con pietà immortale stringe / al suo grembo»; per un esempio di cronaca giornalistica a diffusione nazionale, CAVARA 1921, in parte ripresa, assieme ad altre sue cronache su varie testate (MINIERO 2008, pp. 183-184), in CAVARA 1923, pp. 17-19 e 43-44.

<sup>122</sup>. Si veda, a mero titolo di esempio, l'esemplare in Torre campanaria 2001, p. 67 e *Omaggio ad Aquileia* 2020, p. 102, n. 2, con didascalia «Aquileia onora il Soldato ignoto», prodotta da «Ed. Anselmo», qui riprodotto nella fig. 12.

<sup>123</sup>. <http://www.lombardiabeniculturali.it/fotografie/schede/IMM-3a010-0010600/>; un esempio su testata in "Pro Familia", anno XXII, 45 (1097), 6 novembre 1921, in copertina; per pubblicazioni d'epoca, a mero titolo esemplificativo, CAVASSO 1922, ripreso in CADEDDU 2001, p. 122.

<sup>124</sup>. Sul Gasparotto, friulano di Sacile (1873-1954), si rimanda alla voce in *DBI* (scheda di L. D'Angelo); quindi <https://www.treccani.it/enciclopedia/luigi-gasparotto/>; il virgolettato è tratto da CAVASSO 1922, pp. 104-105, didascalia della foto citata in testo. Da rilevare un particolare, che univa il presente al passato di Aquileia figlia di Roma: l'acqua del Timavo (fiume di per sé simbolico, VEDALDI IASBEZ 1994, pp. 162-163 e 447-448, cui la Grande Guerra diede significati particolari, ASTORI 1917, BONANDINI 2017), offerta dai bambini di Trieste, usata per benedire le salme, era stata raccolta non in un contenitore dell'epoca, bensì in un'olla cineraria vitrea di età romana, che si



**Fig. 13.** Aquileia, 28 ottobre 1921: Emanuele Filiberto di Savoia-Aosta e l'on. Luigi Gasparotto, Ministro della Guerra, colti nel corteo funebre del Milite Ignoto. In alto, il succitato striscione ("Pro Familia", anno XXII, 45, 6 novembre 1921, copertina).

Naturalmente ciò apre una questione, ovvero se, come appare verosimile, i redattori del testo per l'Orazi si siano ispirati a tale striscione, fatto che, costituendo un *terminus post quem*, stabilisce una consequenzialità per la realizzazione del segnacolo.

Vanno allora considerate interazioni con altri due documenti d'archivio.

Il primo è dato dalla lettera mandata dal Sindaco di Aquileia, in data 26 settembre 1919, quale risposta ufficiale alla Circolare che il 21 luglio il Comando Supremo aveva inviato a tutti i Comuni della zona, al fine di ricevere e raccogliere informazioni sullo stato vigente dei cimiteri militari

può con ragionevolezza immaginare fornita dal Museo, a sua volta ornata da nastro con scritta *Imo ex corde - Timavi* e collocata in Basilica su uno spezzone di colonna lapidea: in base alle riproduzioni fotografiche (ad es., in "La Domenica del Corriere", anno XVII, 23, 6-13 novembre 1921, p. 7, foto in alto a destra), si può precisare che essa, per la presenza di anse, rientrava nel tipo Isings 64, databile tra la seconda metà del I e il II secolo d.C., MANDRUZZATO, MARCANTE 2007, p. 29 e cat. nn. 309-319; l'olla è ben visibile nel film *Gloria. Apoteosi del Milite Ignoto*, Italia, 1921, in particolare (rifacendosi a [https://www.youtube.com/watch?v=WfotdpdyGao&ab\\_channel=LaCinetecadelFriuli](https://www.youtube.com/watch?v=WfotdpdyGao&ab_channel=LaCinetecadelFriuli), per il cronometro interno) ai 08:58, 10:02; in essa venne intinta la fronda di alloro per la benedizione delle bare, 09:35 e 09:48.



**Fig. 14.** Aquileia, Cimitero degli Eroi. Il cippo in cemento già posto sulla tomba di Saverio Amodeo nel Cimitero Nuovo (foto A. Giovannini).

presenti nel territorio<sup>125</sup>. In essa si forniscono, infatti, notizie inedite sul Cimitero Nuovo, primo luogo di riposo di Umberto, di cui si descrivono aspetto e caratteristiche:

I campi riservati agli eroi del carso ivi sepolti verrà pure diviso dagli altri campi riservati alla popolazione del Comune mediante una siepe divisoria di bosso. Tutte le tombe dei militari portano un'eguale cippo di cemento che le distingue.

A fronte dell'ultima frase, si ricorda che lungo il muro perimetrale sud del Cimitero degli Eroi sono tutt'oggi poggiati tre di questi cippi, due ormai anonimi (uno di questi è conservato solo parzialmente), il terzo già appartenuto al soldato Saverio Amodeo, morto il 10 settembre 1917 e sepolto nel Nuovo al posto 430<sup>126</sup> (fig. 14). Portato nel Cimitero della Basilica, egli venne qui ricordato con la croce in ferro prodotta dal Calligaris nella terza tornata entro il 1931<sup>127</sup>, stante il netto rifiuto del Brusin di avere nel recinto sacro dietro la Basilica monumenti cementizi, da lui aborriti e considerati non degni del luogo<sup>128</sup>.

Il secondo documento è costituito dalla missiva dell'8 giugno 1928 compresa nel succitato carteggio Brusin-C.O.S.C.G., in cui il Curatore suggerisce, riguardo alla scelta dei 32 Caduti da far traslare nel Cimitero degli Eroi, che una valida opzione sarebbe stata quella di privilegiare tombe che avessero «già un nobile ricordo marmoreo o di pietra, (non di cemento, ripeto) che possa venir portato qui insieme con la salma e collocato sulla tomba nel nostro Cimitero»<sup>129</sup>. Tale frase potrebbe far indirettamente intendere, considerata la predilezione mostrata dal Faracovi verso il Cimitero Nuovo per le traslazioni, come, dal 1919 in poi, alcune famiglie avessero in maniera indipendente provveduto a far ornare la tomba del loro Caduto nel Cimitero Nuovo con un segnacolo lapideo modellato sulle sue specifiche vicende, che avrebbe in tal modo soppiantato il cementizio seriale.

Si potrebbe così postulare che, in seguito alla cerimonia del Milite Ignoto, la quale, pur rinnovando le sofferenze, ravvivò senz'altro nella popolazione sentimenti di amor patrio, la famiglia Orazi possa avere chiesto il permesso di segnare la sepoltura del proprio caro con un cippo personalizzato e che questa assonanza di testo possa, anzi, essere stata una delle chiavi per la scelta di portare il giovane uomo nel Cimitero degli Eroi dove riposavano i Dieci Ignoti cui era stata tributata «Gloria, Gloria, Gloria».

<sup>125</sup>. AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie I<sup>a</sup>, Categoria XLIII, fasc. 8, Tutela patrimonio artistico, lettera prot. n. 3284, risposta a nota n. 492 del 21 luglio 1919.

<sup>126</sup>. *Liber*, IX, 1917, p. 107, n. 247; *Albo d'Oro*, ad nomen.

<sup>127</sup>. BUCCO 2015, p. 82.

<sup>128</sup>. Archivio storico del MAN di Aquileia, Cimitero degli Eroi, minuta della lettera N. 146, Posiz. 2, 8 giugno 1928; il Brusin prova sul cemento gli stessi sentimenti del Costantini, COSTANTINI 1917, pp. 205-207 (il pezzo non ha titolo, in quanto costituisce la risposta a una lettera inviatagli quale direttore della rivista e quindi pubblicata); VILLANI 1917, pp. 204-205.

<sup>129</sup>. Archivio storico del MAN di Aquileia, Cimitero degli Eroi, minuta della lettera N. 146, Posiz. 2, 8 giugno 1928.



**Figg. 15b, 1-2.** Ritratti di Giovanni Giacomo Porro in divisa, al termine del servizio di leva, e in abiti civili (*"L'Illustrazione Italiana"*, anno XLII, 40, 3 ottobre 1915, tav. XXI; *"La Domenica del Corriere"*, anno XVII, 45, 7-14 novembre 1915).

**Fig. 15a.** Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Giovanni Giacomo Porro.

### **GIOVANNI GIACOMO (GIANGIACOMO, GIAN GIACOMO) PORRO** (figg. 15a-b)

Classe 1887, di Torino, Tenente del 111° Reggimento fanteria, morto il 29 agosto 1915 sul Monte San Michele per ferite riportate in combattimento (da *Albo d'Oro*, *ad nomen*).

Decorato con Medaglia di Bronzo al V.M.: «Porro Gian Giacomo, da Torino, tenente complemento reggimento fanteria. Comandante interinale di battaglione, si mostrava intrepido e sereno nel momento in cui due compagnie del riparto trovavansi con lui battute da fuoco violentissimo d'artiglieria pesante, e, con calma esemplare, dava le disposizioni per muovere all'attacco. Cadeva sul campo. - San Martino del Carso, 28 agosto 1915» (*Istituto Nastro Azzurro*, *ad nomen*).

Egli, di vivi sentimenti interventisti, è il solo archeologo italiano a risultare caduto nella Grande Guerra<sup>130</sup>: il suo percorso professionale (era da poco ispettore alla Soprintendenza, Museo di Cagliari, sotto la direzione di Antonio Taramelli<sup>131</sup>) e le vicende della sua morte – cadde fulminato sul Monte San Michele, nello spettrale scenario del Bosco Cappuccio, colpito, appena uscito di trincea per portare i suoi all'attacco, da una pallottola in fronte<sup>132</sup> – sono state nel 2015, in occasione del centenario, delineate con intensità e forza da Massimo Casagrande, suo odierno collega<sup>133</sup>.

Il cadavere, recuperato dai compagni solamente due giorni dopo l'uccisione, avvenuta il 28 e non il 29 agosto in base a quanto detto dai testimoni oculari, venne composto nel cimitero del 111°, posto a Sdraussina (Poggio Terza Armata) nel punto noto come Casello 44<sup>134</sup>, per essere quindi portato, per decisioni superiori e in un momento imprecisato del conflitto, nel Cimitero della Basilica<sup>135</sup>.

In vista della sistemazione del Camposanto per le celebrazioni del decimo anniversario della scelta del Milite Ignoto, il 2 ottobre 1931 i suoi resti vennero internamente traslati per essere collocati nel posto tuttora occupato, dislocato lungo la porzione che corre a destra (rispetto all'osservatore)

<sup>130</sup>. MUNZI 2018, pp. 76 (tab. 2), pp. 77-78.

<sup>131</sup>. Si rimanda a *supra*, bibliografia alla nt. 18.

<sup>132</sup>. Va ricordato come i soldati combattessero in questo momento con il berretto d'ordinanza: dopo la rarefatta comparsa del modello Farina, l'elmetto modello Adrian 15 venne infatti introdotto nel Regio Esercito, in quantità assai scarse e in lenta maniera progressiva, dall'ottobre 1915, VIOTTI 1984, pp. 85-86; MARZETTI 2003, pp. 116-122 (Francia) e 213-220 (Italia); BULTRINI 2006; TORRI 2006, pp. 126-131; PIGNATO 2009, pp. 56-63; *Italiani e Grande Guerra* 2009, p. 5, anche per osservazioni sulla linea del fronte di Sdraussina e le trincee di Bosco Cappuccio, tenute sempre sotto tiro dai cecchini; MONTELLA 2016, pp. 37-38; testimone d'eccezione della prima distribuzione degli Adrian è, in data 15 ottobre 1915, Benito Mussolini, MUSSOLINI 1923: «Sono giunti gli elmetti per gli shrapnels. Sei per compagnia, finora. Recano sul davanti queste iniziali R.F. - République Française»: se ne segnala la nuova edizione, MUSSOLINI 2016; sulle caratteristiche del diario di guerra del futuro Duce, ANASTASI 2017; immagini del Bosco Cappuccio scattate nel 1915-1916 e tratte da vari archivi, in SIMONIT, VISINTIN 2013, pp. 82, 93, 94, 97, 113, 117, 125-127, 129, 132, 137.

<sup>133</sup>. Si veda *supra*, nt. 18.

<sup>134</sup>. Immagine della stazione ferroviaria di Gradisca-Sdraussina, con sullo sfondo il San Michele in *Italiani e Grande Guerra* 2009, p. 32; foto del Cimitero Casello 44 in GIOVANNINI c.s.

<sup>135</sup>. Ancora *supra*, nt. 18.

lungo il catino absidale, a sinistra del *locus sepulturae* del Tenente Luigi Lauricella<sup>136</sup>.

Dato che nella pianta del sito connessa all'*Elenco dei militari sepolti nel Cimitero Monumentale di Aquileia* del C.O.S.C.G., la sua sepoltura, ancora nel primo posto ricevuto (settore a sinistra dell'arcosolio, terza fila a partire dal muro di fondo, n. 57), risulta contrassegnata dal simbolo che indica la croce in ferro della "Dante Alighieri", appare probabile che il segnacolo sul posto attuale sia stato approntato proprio per questo ultimo spostamento<sup>137</sup>, verosimilmente nel clima di attività che si viveva in quel momento ad Aquileia "italiana"<sup>138</sup>. In onore alla sua professione venne scelto l'altare con coronamento arcuato, tipologia non attestata in Aquileia romana, a essa del tutto estranea e ben testimoniata, invece, in ambito urbano<sup>139</sup>: non si può, però, escludere l'ipotesi che con tale preferenza non si intendesse invece esaltare il mito di Roma antica secondo le ottiche del Partito Nazionale Fascista<sup>140</sup>, influenzando anche la stesura dell'epitaffio, redatto in latino<sup>141</sup>. Nello specchio epigrafico campeggia l'iscrizione, in caratteri capitali:

*Iohannes Iacobus Porro / antiquarum rerum / doctrinae / summo studio additus / aetatis suae anno XXVIII / pro patria / fortissime pugnans / occubuit / die V kalendas / Septembres / 1<sup>o</sup> a(nno) MCMXV.*

Nel clima così delineato, ben si comprenderebbero quei sentimenti ormai di pacificazione verso il destino del giovane uomo che traspaiono dal testo commemorativo, in cui la non menzione del grado militare e del luogo di morte pare assumere un significato particolare<sup>142</sup>. Allo stesso tempo, tuttavia, si potrebbe anche pensare che si intendesse trasmettere il messaggio subliminale che la sua vita, anche se breve, fu completa e degna di essere stata vissuta. Essa, infatti, portò il Porro prima a essere chi voleva diventare e poi, in piena coerenza, a sacrificare se stesso per i propri ideali patriottici: la chiave di lettura sembra essere data dalla scelta delle locuzioni «pro patria» e «fortissime pugnans» quale reminiscenza letteraria ispirata da testi latini in cui esse, specie se giustapposte, sono usate non come luoghi comuni, bensì per sottolineare comportamenti esemplari cui tributare omaggio e riconoscenza<sup>143</sup>.

<sup>136</sup>. GIOVANNINI C.S.

<sup>137</sup>. Ivi.

<sup>138</sup>. CIGAINA C.S.

<sup>139</sup>. *Ibid*; GIOVANNINI C.S.

<sup>140</sup>. Ipotesi formulata in GIOVANNINI C.S. Non ci si può qui soffermare su tutte le implicazioni di tale prospettiva, limitandosi a citare GIARDINA 2000, pp. 212-296; *Dizionario del fascismo* 2002, p. 87 (voce di A. Giardina); D'ERCOLE 2013, pp. 363-370; SALVATORI 2014; TARQUINI 2017; si rimanda, a titolo di esempio, anche a GENOVESI 2015.

<sup>141</sup>. In tutto il Cimitero degli Eroi solamente due sono gli epitaffi in tale lingua (sul sarcofago romanico scelto come segnacolo della sepoltura del Randaccio la frase «Vitam dedit Timavo», redatta da Gabriele D'Annunzio ispirandosi a *Inscr.Aq.* 28, appare infatti celebrativa solo delle modalità di morte): l'altro è quello sopra menzionato di Riccardo della Torre, in cui l'uso del latino risponde a motivazione di altro genere, di natura personale e famigliare, GIOVANNINI C.S.

<sup>142</sup>. CASAGRANDE 2016, p. 514.

<sup>143</sup>. GIOVANNINI C.S.; esse non derivano dall'epigrafia latina (cfr. <http://db.edcs.eu/>), come anche

### ALESSANDRO RICORDI (figg. 16a-b)

Classe 1864, di Milano, Cavaliere di S.M., Maggior Generale, comandante la brigata Murge, morto il 28 maggio 1917 all'Ospedaletto da campo N. 46 per ferite riportate in combattimento (da Albo d'Oro, *ad nomen*).

La sua sepoltura non è registrata nel *Liber*.

Decorato nel 1923 con Medaglia di Bronzo al V.M.: «Con altissimo senso del dovere, collocava il suo posto di comando in località esposta a bombardamento intensissimo, allo scopo di meglio vigilare alla sistemazione della linea da poco conquistata e di dare esempio alle proprie truppe. Consigliato di cambiare il suo posto di combattimento perché bersagliato dai proiettili nemici, non volle aderire, continuando fermamente ed alacramente nell'incarico che gli era stato affidato, finché, colpito da granata nemica, lasciava gloriosamente la vita sul campo. – Carso - Hermada, q. 100, 28 maggio 1917» (Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*).

«Unico segno d'arte, un puro e semplice bassorilievo che sovrasta la tomba di un generale, opera del giovane scultore Drei, una deposizione dalla Croce»<sup>144</sup>.

«Così ebbero qui sepoltura il gen Alessandro Ricordi, il cap. Riccardo Della Torre e il tenente Rogier colpiti tutti e tre da granata nemica il 27 maggio. Tre giorni prima il gen. Ricordi era stato nella Basilica ed aveva assistito ad una messa cantata, rimanendo rapito dalla bellezza della musica, uscito indi nel Cimitero ne aveva ammirato l'aspetto austero e, ascoltando la voce del non lontano cannone, aveva l'anima piena di ardore e fede. Tre giorni dopo tre rozze bare furono portate dal fronte contenenti le salme del generale e dei suoi due aiutanti... In chiusa della lapide del generale Ricordi si leggeva ALEGGIA LO SPIRITO SUO / VERSO TRIESTE / FREMENTE FIDENTE. E la fede del suo grande spirito era la nostra fede e non vacillava!»<sup>145</sup>.

La vicenda del Ricordi, il più alto in grado tra i Caduti del Cimitero, si intreccia strettamente con quella dei suoi due aiutanti di campo, il Capitano Riccardo della Torre e il Tenente della Milizia Territoriale Rodolfo/Adolfo Rogier, morti entrambi sul colpo, mentre erano assieme a lui, per lo scoppio di una granata sopra la postazione di comando della Brigata Murge<sup>146</sup>.

Sono proprio le cronache conservate dai della Torre di Cividale del Friuli a gettare luce su quanto realmente accaduto<sup>147</sup>: nei sia pure brevi scritti sul Generale, infatti, non vengono esplicitati il luogo e le precise modalità del-

da gentile informazione del prof. Claudio Zaccaria; a titolo di esempio, Caes. *Civ.* 3. 67; 3. 99 (*Crastinus* viene, tra l'altro, ucciso da un colpo di spada in pieno viso); *Gal.* 5.35; *Nep. Cha.* 4; CANALI 1992, pp. 152-153, 162; a tale proposito ci si potrebbe chiedere se nella stesura del testo epigrafico non possa essere stato coinvolto lo stesso Brusin, il quale era un finissimo cultore della lingua e della letteratura latine.

<sup>144</sup>. MORELLI 1917, p. 380.

<sup>145</sup>. AQUILEIESE 1921, pp. 8 e 10 (data del 27 maggio non corretta).

<sup>146</sup>. GIOVANNINI C.S.

<sup>147</sup>. Sulla caverna, con bibl. rel., GHERLIZZA, RADACICH 2004, pp. 107-109; POLLI, CORTESE 2007, pp. 79-82, nn. 11, 13, 15, 18; GHERLIZZA 2011, pp. 95-104.



**Fig. 16b.** Ritratto di Alessandro Ricordi (*"L'Illustrazione Italiana"*, anno XLIV, 23, 10 giugno 1917, p. 486).

**Fig. 16a.** Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Alessandro Ricordi.

la morte, fatto che, per le pubblicazioni post-belliche, quando non sussistevano più motivazioni di censura, appare alquanto insolito, vista l'enfasi che, invece, circonda le figure degli altri diciannove suoi pari grado uccisi nel corso del conflitto<sup>148</sup>.

Le memorie della nobile famiglia consentono così di puntualizzare e confermare che al Ricordi, quale sede di comando per l'azione in corso, volta alla conquista del Monte Hermada (Decima Battaglia dell'Isonzo) era stato attribuito un sito defilato e protetto; che egli in maniera autonoma lo rifiutò per lasciarlo a un posto di Soccorso, decidendo invece di portarsi in zona esposta, ovvero sul Monte Debeli, per meglio seguire l'andamento dei combattimenti; che la deflagrazione della granata, partita da Duino, avvenne alle 12, e, soprattutto, che il punto esatto in cui avvenne il fatto di guerra era «a quota 100 nella "Dolina Baracche" (sotto al Debeli)», cosa che spiega anche il collegamento con il *fons Timavi* citato nell'epitaffio di Riccardo, data la non grande distanza in linea d'aria tra l'altura e le Bocche del fiume carsico<sup>149</sup>. La Dolina Baracche pare raccontare attraverso la posizione e le caratteristiche presentate i motivi che avrebbero spinto il Ricordi a operare la propria scelta. Di forma oblunga, si estende, infatti, dall'estremità finale di un valloncetto fino a sotto un costone roccioso<sup>150</sup>: vanno così rammentati alcuni particolari di quanto accaduto raccolti da Renato della Torre, fratello minore di Riccardo, ascoltati i testimoni oculari, ossia che la «granata... batté sul riparo. Le schegge fecero proiezioni contro loro, che ferirono una ventina di soldati». A riprova dell'intensità con cui la Dolina Baracche venne utilizzata, ancora oggi essa si mostra disseminata di resti di ricoveri e costruzioni in cemento<sup>151</sup> (fig. 17).

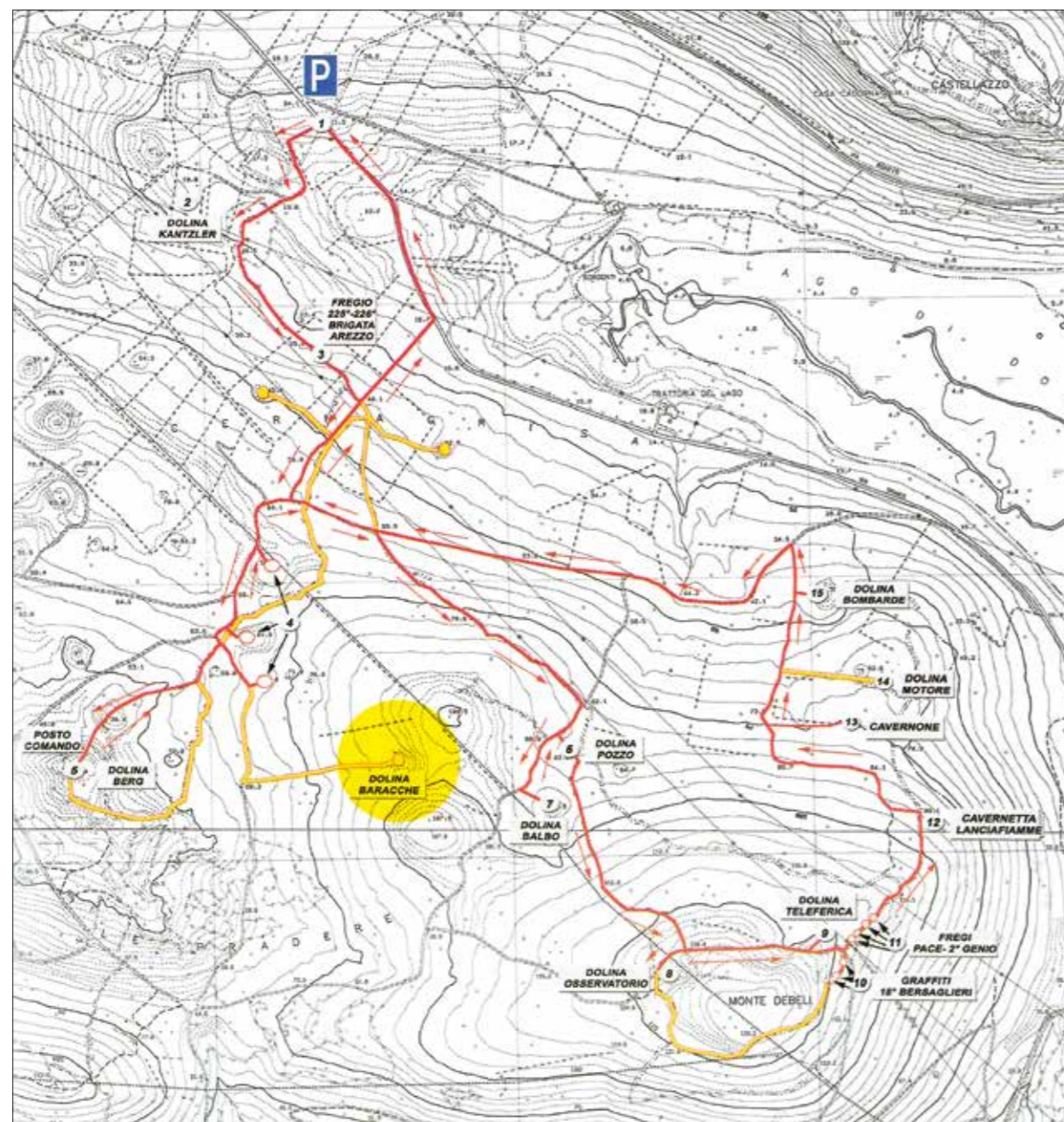
Tornando a questo vero e proprio "gomitolo" di *topoi*, se la postazione riparata era data dalla Grotta 405 del Catasto Regionale del Friuli Venezia Giulia (1064VG del Catasto storico), a quota 92, in seguito intitolata alla memoria del Generale, con la creazione di un androtoponimo destinato

<sup>148</sup>. Si intende qui indicare i necrologi in *"L'Illustrazione Italiana"*, anno XLIV, 23, 10 giugno 1917, p. 486 e *"La guerra italiana"*, 10 giugno 1917, p. 73; quindi Tosti 1929, pp. 129-132; il necrologio su *"L'Illustrazione Italiana"* venne trasformato in un cartoncino commemorativo, tipologia su cui si rimanda a Dolci 2000; Janz 2000; Janz 2003.

<sup>149</sup>. Cronaca dettagliata di quanto accaduto in Giovanni c.s.; il virgolettato è tratto da note scritte dal padre di Riccardo, il conte Ruggero della Torre, Direttore del Museo archeologico di Cividale dal 1905 al 1933 (nella primavera del 2017 documenti e oggetti del Caduto sono stati il fulcro della mostra *Ruggero della Torre. La mia famiglia nella Grande Guerra*, tenuta nel Museo Archeologico Nazionale di Cividale quale risultato della fattiva collaborazione tra la famiglia e la Direzione del Museo).

<sup>150</sup>. Gropuzzo 2015b, p. 12.

<sup>151</sup>. *Ibid.*: si veda anche quanto detto a p. 13, ovvero che proseguendo oltre la Dolina Baracche si giunge alla Dolina Berg, ampia e profonda, in cui si rileva la presenza di un grande manufatto lapideo, scavato ancora più in profondità, da identificare probabilmente con i resti della sede dei comandi di «Sottosettore, di Brigata, di Reggimento che si sono succeduti nella dolina»; va ricordato come nella baracca del Ricordi fossero presenti, al momento dello scoppio della granata, come riferito da Renato della Torre, «due altri generali delle brigate Pistoia e Bergamo» (Simoncelli per la Bergamo e Garroni per la Pistoia, che Riccardo della Torre, in base al suo diario, avrebbe già trovati in postazione il 26 maggio, dopo aver fatto per giungere sul Debeli, q. 100, un percorso per q. 144 o Arupacupa, con l'annotazione «cimitero-fetore orribile», e q. 92).



a fissarsi nella memoria collettiva<sup>152</sup>, sono ancora da ricordare il cimitero della Murge posto a Selz (in cui, la mattina del 29 maggio, furono inumati i due aiutanti di campo, disseppelliti nella notte tra il 30 e il 31 maggio per essere portati ad Aquileia assieme al cadavere del Generale), l'Ospedaletto da campo N. 46, in quel momento ubicato non più ad Aquileia, bensì

<sup>152</sup>. Si rimanda alla nt. 147.

**Fig. 17. Carta del Monte Deboli: evidenziata la Dolina Baracche (Gropuzzo 2015b, p. 9).**

**Fig. 18. Aquileia, Cimitero degli Eroi. Loca sepulturae del Generale Alessandro Ricordi e del Capitano Riccardo della Torre; a destra di quest'ultimo era posta la tomba del Tenente Adolfo/Rodolfo Rogier: dopo la sua traslazione lo spazio non venne più utilizzato (foto A. Giovannini).**



a Ronchi, in cui, alle ore 15 del 28 maggio, morì il Ricordi (il quale nello scoppio aveva perso un piede e una mano e quindi subito una trapanazione al cranio, probabile indizio della presenza anche di ferite/fratture alla testa<sup>153</sup>), il Cimitero Monumentale di Bonaria, Cagliari (la famiglia Rogier, della città, vi fece traslare Rodolfo/Adolfo nel 1925<sup>154</sup>).

Per decisione presa ai vertici, i tre corpi, come detto, vennero riuniti e condotti nel Cimitero della Basilica: qui ebbero sepoltura il 1° giugno, in tre fosse – l'una accanto all'altra in modo da ricomporre, da destra verso sinistra, la gerarchia di grado – dislocate nella porzione antistante la parte di destra (rispetto a chi guarda) dell'abside della Basilica (fig. 18).

Le tombe del Generale e del Capitano, le sole del Cimitero, assieme a quella di Mario Brua, ad avere conservato la bordura originale del perimetro in blocchetti di pietra<sup>155</sup>, entro l'ottobre del 1917 vennero ornate, per

<sup>153</sup>. Sulla trapanazione, a mero titolo di esempio (per richiami specie a interventi in situazioni in guerra), FERRARINI 1930; *Documenti* 1977, p. 149; *Trapanation* 2002; interessante l'*excursus* di GAZZANIGA, MARINOZZI 2015.

<sup>154</sup>. Informazione ricevuta, grazie all'aiuto e ai suggerimenti di Ruggero della Torre, dalla Direzione del complesso cimiteriale.

<sup>155</sup>. I blocchetti, che, stando alle tombe di Ricordi, della Torre e Brua, non erano omogenei per fattura, verosimilmente vennero posti *in situ* per le celebrazioni del 2 novembre 1917 (MORELLI 1917, foto a p. 380); nell'ottobre 1931, in vista del Decennale del Milite Ignoto, si procedette alla loro sostituzione con più di 11.000 piantine di convallaria, stante il parere favorevole di Faracovi; a loro volta le piantine vennero negli anni Cinquanta rimpiazzate da siepi di bosso, Archivio MAN Aquileia, Cimitero degli Eroi, lettere 24 settembre, 3 e 16 ottobre 1931 tra Faracovi e Brusin; BATTISTUTA 2011, p. 38 (senza citazione della convallaria).

volontà delle famiglie, da monumenti lapidei<sup>156</sup>. Per il Ricordi, Ercole Drei, come accennato, approntò una stele in marmo ornata da scena di *Pietà*<sup>157</sup>, con sulla base incisa una croce monogrammatica, contraddistinta da moduli compositivi di grande suggestione: va rilevata specie la postura del corpo del Cristo, che evoca potentemente la Crocifissione e lo strumento di morte, simbolo di sacrificio pienamente accettato e voluto, ricordando in tal modo lo schema costruito dallo Ximenes per l'Angelo della Carità. Lo specchio epigrafico recita in lettere capitali:

*Irradiato di gloria / tra il compianto della famiglia e dell'esercito / la salma del generale Alessandro Ricordi / colpito in battaglia il XXVIII V MCMXVII / 5 per la patria eternamente grata / fu qui composta / Aleggja lo spirito suo / verso Trieste / fremente fidente.*

L'acceso a Trieste trova spiegazione nel fatto che l'azione di guerra in cui il Generale morì era rivolta, come già detto, al Monte Hermada, considerato il suo baluardo<sup>158</sup>: «Con slancio mirabile, quasi anelante di iniziare la sua storia con una pagina gloriosa, la giovane brigata [Murge], passato il Timavo, si gettò su per l'erta dell'Hermada, spingendosi fin presso Medeazza»<sup>159</sup>.

Va notata, come già fatto per Mario Brua, l'immagine icasticamente rievocata dell'anima, la quale, nel suo slancio di fiducia rivolto a quanti sono rimasti in vita, continuava a indicare la città giuliana come meta finale del fronte carsico.

### CARLO SCOTTI

Classe 1889, di Cormano (Milano), soldato del 1° Reggimento genio, morto il 23 giugno 1915 nell'Ospedaletto da campo N. 47 per ferite riportate in combattimento (da Albo d'Oro, *ad nomen*).

«...in nosocomio castrense... ex plagis in bello receptis» (*Liber*, IX, 1915, p. 3, n. 21).

Considerando il reggimento, la specialità della 2° compagnia cui egli apparteneva, e la data di morte del soldato, si può postulare che il ferimento mortale sia avvenuto agli inizi delle azioni di forzamento dell'Isonzo tra Gradisca e Sagrado, volte al passaggio della Brigata Pisa e al conseguente attacco al Monte San Michele, con inizio della Prima Battaglia dell'Isonzo<sup>160</sup>: l'acceso nell'epitaffio a terra divenuta italiana potrebbe in tale con-



**Fig. 19.** Nel Cimitero di Aquileja. I nostri soldati ornano di fiori le tombe dei caduti per la Patria: i militari decorano la tomba del soldato Carlo Scotti, morto nell'Ospedaletto da campo N. 47 il 23 giugno 1915, ben presto provvista di stele lapidea dai commilitoni del I Reggimento Genio (*"L'Illustrazione Italiana"*, anno XLIII, 44, 29 ottobre 1916, scatto della Sezione fotografica dell'Esercito).

testo alludere, oltre all'ospedaletto di Aquileia, anche al raggiungimento e conquista della riva sinistra del fiume.

In ultima analisi, però, pare lecito dire che la vita di Carlo Scotti si compendia nell'attenzione data alla sua tomba, posta nel settore centrale, a sinistra dell'arcosolio, la quale risulta – se non addirittura la prima – tra le prime del Cimitero ad essere stata contrassegnata da un monumento lapideo: è forse per tale motivo che essa è la protagonista del breve servizio intitolato *Il Cimitero di Aquileja*, pubblicato su *"L'Illustrazione Italiana"* del 29 ottobre 1916<sup>161</sup>. Quattro soldati, in atteggiamento pensoso, dopo avere ornato di fiori le croci di legno regolamentari del Regio Esercito<sup>162</sup> – esempio toccante di quel fenomeno che Lisa Bregantin ha definito «Patto di non dimenticanza» (intendendo con ciò la rete emotiva che spingeva il soldato a vedere nel compagno defunto una sorta di riflesso di se stesso quale morituro<sup>163</sup>) – dedicano particolari cure allo Scotti, ponendo ghirlan-

<sup>156</sup>. Il dato si desume da MORELLI 1917, p. 380; GIOVANNINI c.s.

<sup>157</sup>. *Monumenti ai Caduti*, 2018, p. 159.

<sup>158</sup>. Testimonianza dell'artigliere Fritz Weber, in BOLLINI 2015a, p. 101: «Ma l'Hermada resisteva, doveva resistere a qualsiasi costo. La sua caduta ci avrebbe costato la perdita di Trieste...».

<sup>159</sup>. Frase tratta da TOSTI 1929, p. 132; la Murge è detta giovane brigata perché costituita nel febbraio 1917, *ivi*, p. 131.

<sup>160</sup>. Vivida descrizione dell'azione, conseguente al fallimento di quanto tentato, con gravi perdite umane, nei giorni 8-9 giugno, in *Albo* 1920; su quanto accaduto l'8-9 giugno, da ultimo,

BOLLINI 2015b, p. 11.

<sup>161</sup>. Anno XLIII, 44, p. 354.

<sup>162</sup>. Sulle croci lignee, SCHMID 1988, pp. 135-136 e 152, nt. 2; BREGANTIN 2010, p. 50; DI MICCO 2018, p. 17.

<sup>163</sup>. BREGANTIN 2010, pp. 95, 144-170.

de e racemi sia sul basso tumulo, regolato nella forma, sia sul cippo, coronato dal fregio del 1° Reggimento genio<sup>164</sup> (fig. 19). Sul corpo, su cui è oggi vuota la cornice che accoglieva il ritratto fotografico, vi è l'iscrizione, accompagnata da monogramma cristologico:

*Soldato / Scotti Carlo / morì per la Patria / in terra redenta / 5 morto 23. 6. 1915*

**GIOVANNI SCUDERI, FRANCESCO CELENTANO, FEDERICO CASTAGNARO (RECTE CASTEGNARO), EDGARDO ERCOLINI (RECTE MARIA EDGARDO)** (fig. 20)

Classe 1888, 1889, 1894, di Campobello di Mazara (Trapani), Napoli, Mezzano (Padova), Taranto, Tenenti del 34° Reggimento artiglieria da campagna, morti il 5 giugno 1917 sul Carso per ferite riportate in combattimento (da Albo d'Oro, *ad nomina*).

«C.N. 200, Monte Debeli, per scoppio di granata» (*Liber*, IX, 1917, p. 90, nn. 109-112).

Lo Scuderi è decorato con Medaglia di Bronzo al V.M. per un'azione compiuta nel 1916, fatto che spiega perché nell'iscrizione apposta sul segnacolo comune (come anche nel *Liber defunctorum*) egli sia citato prima degli altri, particolare che si è qui rispettato nell'elencazione dei nomi<sup>165</sup>.

La possibilità di effettuare "lo scavo nella memoria", utilizzando ogni dato che si possa rivelare utile per giungere a una più profonda comprensione e al recupero dell'unicità di ogni Caduto<sup>166</sup>, ha avuto un forte peso nella valutazione dell'alta stele parallelepipedica che staglia all'estremità della prima fila posta a sinistra del *Cristo del Soldato*, della quale, tuttavia, ancora si ignorano l'autore e il momento di realizzazione<sup>167</sup>. Frontoncino ornato da monogramma cristologico con lettere apocalittiche, corpo da corona di alloro bronzea con dedica comune, base su cui (al posto già di una croce di cui rimangono i fori di alloggio dei perni), vi è una targhetta con dedica della madre dell'Ercolini<sup>168</sup>, il monumento tramanda la memoria di quattro commilitoni.

La loro traslazione da quello Nuovo al Cimitero degli Eroi può essere collocata cronologicamente tra il 1928 e il settembre 1931, in base sia alla

<sup>164</sup>. L'immagine sembra quasi la trasposizione fotografica di frasi del Costantini: «lo ricordo con commozione un dolce episodio avvenuto nel cimitero di Aquileia: un giorno arrivò un battaglione di soldati. Visitarono la Basilica e poi si sparsero fra le tombe ricercando e leggendo i nomi dei soldati caduti. Trovarono molti compagni del loro reggimento e, spargendosi in un momento per i campi adiacenti, raccolsero fasci di fiori e ne coprirono le tombe», COSTANTINI 1917, pp. 205-207; l'episodio è ricordato anche in SGUBIN 2014, p. 17.

<sup>165</sup>. Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*.

<sup>166</sup>. Significative a tale riguardo le riflessioni di PRETI, TAROZZI 2015, p. 578.

<sup>167</sup>. BERTOGNA 1978, p. 27, nn. 41-42 (Castagnaro e Celentano); p. 28, n. 77 (Ercolini), p. 30, n. 184 (Scuderi); *Monumenti ai Caduti* 2018, p. 160.

<sup>168</sup>. Come riporta il *Liber* (n. 111), la mamma era la signora Maria Bosano.

**Fig. 20.** Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba dei Tenenti Giovanni Scuderi, Francesco Celentano, Federico Castagnaro, Edgardo Ercolini, morti insieme sul Monte Debeli, centrati da una granata che rese indivisibili i loro resti corporei.



loro presenza, al numero 1, nella pianta e nell'*Elenco dei militari sepolti nel Cimitero Monumentale di Aquileia* del C.O.S.C.G., sia sulla scorta dei succitati carteggi tra il Brusin e il C.O.S.C.G.

Il risepellire in un unico spazio i resti di militari della stessa specialità e mancati nello stesso giorno sarebbe potuto apparire, in prima istanza, un fatto indotto *a posteriori* da sentimenti di *pietas*: il fatto acquista, invece, valori del tutto diversi in base alle informazioni fornite dal *Liber defunctorum*, che attesta come i quattro tenenti fossero stati inumati in un unico posto, il 200, già nel Cimitero Nuovo, dandone indirettamente giustificazione attraverso la causa di morte.

Essi, infatti, furono centrati dallo scoppio di una granata quale fuoco di controbatteria, mentre stavano compiendo manovre di puntamento contro il nemico dal Monte Debeli, pochi giorni addietro già scenario di morte per Ricordi, della Torre e Rogier. Verosimilmente furono proprio la tragicità del fatto e l'eco che esso poté avere ad indurre autorità superiori a chiedere, quale fatto encomiastico, la sepoltura dei loro resti indivisibili ad Aquileia, sia pure nel nuovo camposanto, piuttosto che in un cimitero bellico viciniore o in quello del reggimento<sup>169</sup>.

In lettere capitali:

*Scuderi Giovanni / Celentano Francesco / Castagnaro Federico / Ercolini Edgardo /<sup>5</sup>  
Tenenti / del / XXXIV Reggimento / Artig(ieria) · da · Campagna / † V-VI-MCMXVII*

Su targa bronzea:

*I compagni d'arme / del 34° Artiglieria / posero*

Su piccola targa lapidea:

*Edgardo Ercolini / la mamma*

### **SEVERINO (RECTE SEVERINO FRANCESCO LUIGI) UBERTIS**

(figg. 21a-b)

Classe 1890, di Frassineto Po (Alessandria), Capitano del 3° Reggimento bersaglieri, morto il 4 giugno 1917 nell'Ospedale da campo N. 006 per ferite riportate in combattimento (da *Albo d'Oro*, *ad nomen*).

La sua sepoltura non è registrata nel *Liber*.

Decorato con Medaglia d'Argento al V.M.: «Durante una marcia eseguita sotto intenso fuoco nemico, dava bella prova di fermezza e di valore. Gravemente ferito, mentre con ardimento riconosceva una posizione, raccomandava ancora l'onore della compagnia all'ufficiale cui ne cedeva il comando. Presso alla fine, dicevasi lieto di morire per la Patria e solo spiacente di dover lasciare i suoi bersaglieri. Mirabile esempio delle più elette virtù militari. – Flondar, quota 146 (Carso), 26 maggio 1917» (Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*).

<sup>169</sup>. *Liber*, IX, 1917, p. 103, nn. 219-222.



**Fig. 21a.** Aquileia, Cimitero degli Eroi. Tomba di Severino Ubertis.



**Fig. 21b.** Ritratto di Severino Ubertis (CANOVA 2007, p. 83).



**Fig. 22.** *Con i nostri fanti sul Carso. Avanzata delle fanterie presso Flondar ("La Domenica del Corriere", anno XIX, 25, 24 giugno-I luglio 1917).*

Nato nella nobile casata Ubertis/degli Uberti, del Monferrato<sup>170</sup>, formato dall'ambiente familiare negli ideali sociali e umanitari, erede del culto per le tradizioni militari che già avevano visto il padre Eugenio capitano dei bersaglieri, Severino, iniziata la carriera all'Accademia Militare, fu di accesi sentimenti interventisti<sup>171</sup>. I ricordi tramandati dalla sua cerchia consentono, oltre che di ricostruirne spirito e sentimenti, anche di ridare giusta consistenza alla storia e al luogo della sua morte (fig. 22): se, infatti, si confrontano le date di ferimento e decesso, si nota uno iato di dieci giorni, che, nella realtà di quanto accaduto, ha il significato di un'agonia originata da squarcio al petto per esplosione di granata<sup>172</sup>. Morto nell'Ospedale da campo N. 006, in quel momento dislocato a Udine<sup>173</sup>, fu portato ad Aquileia per essere subito sepolto nel Cimitero della Basilica (la sua tomba è nel campo centrale, al terzo posto a destra de *L'Angelo della Carità*), su interessamento personale del Duca d'Aosta, spinto a ciò sia dai legami ancestrali di amicizia con gli Ubertis, sia per la considerazione nutrita per il giovane ufficiale e le circostanze in cui egli incontrò il suo destino<sup>174</sup>. Da notare come – al pari, ad esempio, del Generale Ricordi e del Capitano della Torre – non vi sia alcun riscontro del suo seppellimento ad Aquileia

<sup>170.</sup> DEGLI UBERTI 2001, pp. 581-598.

<sup>171.</sup> CANOVA 2007, p. 185.

<sup>172.</sup> *Ibid.*

<sup>173.</sup> *Ivi.*

<sup>174.</sup> *Ivi.*

nel *Liber defunctorum*, cosa che fa ancora più apprezzare la divulgazione del suo ricordo da parte dei familiari, anche attraverso l'evocazione di memorie intime e struggenti, quale il sacchetto con il pugno di terra che la fidanzata, restata poi nubile, prese dalla sua tomba per conservarlo tutta la vita, raccomandando in vecchiaia che fosse posto nella sua bara<sup>175</sup>.

In quanto al luogo del ferimento, esso rientra tra i più battuti all'interno delle azioni di contrattacco delle forze austro-ungariche tese, negli ultimi giorni del maggio 1917, a riconquistare l'altura del Flondar e a guadagnare spazio per la difesa del Monte Hermada, episodio su cui si è di recente nuovamente appuntata l'attenzione degli studi di settore<sup>176</sup>.

La sepoltura del giovane uomo è contrassegnata da un cippo parallelepipedo su base<sup>177</sup>, connotato dall'assenza di qualsiasi apparato decorativo: il testo fa intendere, attraverso l'attribuzione di una decorazione in realtà non ricevuta, come il piccolo monumento sia stato apposto poco dopo la sepoltura se non in concomitanza con essa, quando potevano esserci fondate aspettative in tal senso. La decorazione, tuttavia data da Medaglia d'Argento al V.M., venne infatti conferita al Caduto appena nel 1921<sup>178</sup>.

*Capitano / Ubertis Severino / III Regg. Bersaglieri / Medaglia d'Oro / 5 + IV giugno MCMXVII*

<sup>175.</sup> <http://www.iagiforum.info/viewtopic.php?f=6&t=1904>, intervento di Pier Felice degli Uberti, di cui Severino era lo zio, in data 2 novembre 2005.

<sup>176.</sup> BOLLINI 2015a, pp. 86-106, specie 103-106; JUREN, PERSEGATI, PIZZAMUS 2017, pp. 80-84; JUREN 2020, p. 50.

<sup>177.</sup> CIGAINA C.S.

<sup>178.</sup> Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*.

## Appendice

Quel che resta di...

Come si detto, oggi i segnacoli lapidei all'interno del Cimitero degli Eroi sono ventiquattro: vanno però annoverati nel computo finale anche quelli di cui oggi per diverse ragioni non vi è più traccia.

Si sono al momento recuperati due casi, più un terzo, realizzato tuttavia in cemento.

Quello in impasto cementizio è collegato al Sottotenente Giovanni Folco, aiutante maggiore in 2ª nel III Battaglione bersaglieri ciclisti<sup>179</sup>, romano, classe 1892, studente all'Università di Bologna<sup>180</sup>, già menzionato in relazione allo spostamento dei feretri di Antonio Masi e Biagio Di Donato: egli morì il 13 ottobre 1916 all'Ospedaletto da campo N. 47 per malattia legata alle ferite ricevute a Monfalcone, in postazione di retrovia nel corso dell'Ottava Battaglia dell'Isonzo<sup>181</sup>. Il fatto che fosse già due volte decorato, con Medaglia d'Argento e di Bronzo per azioni compiute rispettivamente a Selz e a Monfalcone il 26 aprile e il 6 agosto dello stesso anno<sup>182</sup>, ebbe probabilmente un forte peso in favore della sua inumazione nel Cimitero Vecchio anziché nel Nuovo.

Il 24 maggio del 1917 suo padre, il Tenente Colonnello Giuseppe Folco, ottenne il formale permesso di poter «collocare una lapide in cemento con un'epigrafe a suo ricordo» e di «sistemare con lavori in cemento» la tomba del figliolo, per cui in data 12 ottobre il Commissariato Civile chiese a don Costantini di informare di ciò l'ufficiale sanitario e di assistere il Colonnello nella sua visita al Camposanto basilicale, prevista per il giorno seguente. Si trattò di una pratica non semplice, come mostra il carteggio in cui colpiscono l'annotazione «Folco urge» e la raccomandazione di «farvi subito corso» alla pratica in questione<sup>183</sup>. È probabile che il testo apposto abbia contenuto notizie suppletive, tramandando forse le circostanze e il luogo del ferimento. Dal momento che oggi la tomba del Sottotenente, promosso in morte a Tenente, è segnata dalla croce in ferro del Calligaris, appare verosimile che il segnacolo cementizio sia stato tolto e sostituito nel corso della sistemazione del Cimitero avvenuta tra il 1928 e il 1931, di cui si è già parlato in relazione a Umberto Orazi, considerato anche il citato dispregio del Brusin verso i piccoli monumenti realizzati in cemento.

<sup>179</sup>. SCALA 1953c, pp. 419-421; GROPUZZO 2015a, pp. 210-211.

<sup>180</sup>. <https://www.storiaememoriadibologna.it/folco-giovanni-484572-persona>.

<sup>181</sup>. *Liber*, IX, 1916, p. 71, n. 345; si veda la sua presenza nella lapide che ricorda i bolognesi caduti a «Monfalcone e Doberdò sul Carso», <https://www.storiaememoriadibologna.it/mcmxvi-013-monfalcone-e-doberdo-sul-carso-910-opera>; GROPUZZO 2015a, p. 82 e nt. 193.

<sup>182</sup>. Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*.

<sup>183</sup>. AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie Iª, Categoria XLIII, fasc. 4/A, Esumazioni, cartella a nome del Caduto.

**Fig. 23.** Immagine fotografica del funerale collettivo di otto Caduti a Monfalcone nei giorni 14-15 maggio 1916, celebrato da don Celso Costantini: tra le bare vi è quella di Vezio Bernasconi (AQUILEIENSE 1921).



Gli altri due casi paiono invece legati alla traslazione nei luoghi di origine dei Caduti, di modo che la mancanza di riscontri materiali va imputata alla dismissione delle lapidi con lo spostamento dei resti oppure a una loro eventuale riutilizzazione nella nuova sede.

Il primo elemento è offerto dalla sepoltura di Vezio Bernasconi (classe 1887), soldato della 2ª Compagnia automobilisti, ucciso il 15 maggio 1916 da scoppio di granata a Monfalcone, nell'ambito delle azioni di attacco delle forze asburgiche partite da quota 12 e quindi propagatosi fino a giungere al Colle della Rocca e oltre<sup>184</sup>. Il suo corpo, portato per errore ad Aquileia assieme a quelli di sette militari morti nelle medesime azioni, non venne, come gli altri, respinto dal Costantini, fortemente scosso dall'aspetto dei cadaveri<sup>185</sup>: il sacerdote non solo, come accennato, non indirizzò l'automezzo su cui erano state caricate le salme altrove oppure al Cimitero Nuovo, ma, dopo essersi procurato le bare, fece in modo di accogliere i Caduti nel Cimitero della Basilica, a segno di distinzione, sia pure facendo approntare, per sopperire all'effettiva mancanza di spazi adatti, due grandi fosse comuni «nell'angolo est dell'abside», in ciascuna delle quali fece calare quattro casse<sup>186</sup>. In più, egli celebrò un funerale connotato da forme

<sup>184</sup>. Vivida descrizione delle azioni nel diario di Raoul Baccini, classe 1889, di Lucca, caporale 22º Reggimento fanteria, brigata Cremona, <https://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=619>: il diario è conservato alla Fondazione Archivio Diaristico Nazionale, Pieve Santo Stefano (Arezzo).

<sup>185</sup>. Si veda *supra*, nt. 58.

<sup>186</sup>. *Supra*, nt. 58.

di solennità, quale la celebrazione della Messa su altare portatile, come dice egli stesso e come illustra una foto pubblicata nel 1921<sup>187</sup> (fig. 23), in cui, nonostante i corpi appaiano pietosamente coperti da teli di tenda, è possibile distinguere segni del loro stato, come il rigonfiamento del ventre. Il Bernasconi ben presto fu traslato in un posto singolo (ubicato «presso il primo cipresso nell'angolo formato dal muro di cinta del cimitero e dalla Cappella mortuaria a destra di chi guarda l'ingresso di detta Cappella»), da cui venne esumato il 13 aprile 1917 al fine di porre la sua salma entro una cassa formata da lastre di zinco, segno che la famiglia aveva nel frattempo avviato la pratica propedeutica al ritorno nel paese natale a conflitto finito<sup>188</sup>.

Nel Verbale si dice: «La tomba è stata identificata mercé le indicazioni segnate sopra una lapide funeraria»<sup>189</sup>. Se ne ignorano, però, forma, apparati e testo.

Il terzo caso è testimoniato da stralci di articoli giornalistici.

Lo spunto è stato dato da una delle fotografie pubblicate nel già citato servizio *Cimiteri del Carso* del Morelli<sup>190</sup>: essa, infatti, riprende un segnacolo accompagnandolo con la didascalia *L'arte primitiva di un soldato per il compagno caduto, nel cimitero di Aquileia*, il cui dato specifico sull'allestimento sarà stato appreso sul luogo (fig. 24). Il piccolo monumento, che sembra realizzato in pietra carsica, mostra ingenuità formali ma anche il sincero desiderio di onorare il defunto attraverso la selezione di alcuni motivi dal forte significato emblematico, quali la probabile personificazione della Vittoria con tra le mani la corona, che sembra composta da foglie di alloro, per la tradizione romana premio per la gloria conquistata sul campo con il trionfo sul nemico e nel mondo cristiano segno di eterno predominio sulla morte<sup>191</sup>. Non sfuggono altri particolari. La colonna, o semi-pilastro, su cui è stata scolpita ad altissimo rilievo la figura, ha l'estremità superiore tronca, particolare come detto evocativo di vita brutalmente spezzata. Essa poi si erge da un cumulo alto e di forma



**Fig. 24.** Immagine fotografica del segnacolo con Vittoria e corona non più presente nel Cimitero degli Eroi e pertinente a un Caduto traslato, da identificare verosimilmente con il soldato Massimino Milanesi, con didascalia *L'arte primitiva di un soldato per il compagno caduto, nel cimitero di Aquileia* (MORELLI 1917, p. 381).

<sup>187</sup>. AQUILEIESE 1921, foto con didascalia «Esequie di Eroi caduti sul Carso»; l'originale della foto è al Museo Centrale del Risorgimento, Roma, codice identificativo: MCRR GM 2 200; nome del file: MCRR\_GM\_2/MCRR\_GM\_2\_0200r.jpg (didascalia con data non corretta).

<sup>188</sup>. AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie I<sup>a</sup>, Categoria XLIII, fascicolo 4, Esumazioni, cartella a nome del Caduto; per le norme propedeutiche da seguire, circolare del 4 aprile 1916, destinata ai Comandi di corpo d'Armata VI-VII-X-XI- XIII-XIV, firmata dal Tenente generale capo di stato maggiore Augusto Vanzo; comunicazione ad uso civile dell' 11 aprile 1916 a firma del Commissario Francesco Crispo Moncada, AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie I<sup>a</sup>, Categoria XLIII, fasc. 2, Tumulazioni - identificazione e registrazione delle salme dei militari. Norme di massima; Vanzo (1861-1932), Capo di Stato Maggiore d'Armata, raccolse le proprie esperienze in diari, VANZO 2017; sul Moncada (1867-1952) si veda la voce in *DBI* (scheda di S. Pepe), consultabile anche su <http://www.treccani.it/enciclopedia/francesco-crispo-moncada>.

<sup>189</sup>. AST, Sottoprefettura di Monfalcone (1915-1926), b. 17, Commissariato Civile Distretto Politico Monfalcone, Serie I<sup>a</sup>, Categoria XLIII, fascicolo 4, Esumazioni, cartella a nome del Caduto.

<sup>190</sup>. MORELLI 1917, foto a p. 381.

<sup>191</sup>. A titolo di esempio, SAGLIO 1887, pp. 1134-1135; *Temi di iconografia* 2000, pp. 155-156 (scheda di F. Severini).

piramidale formato da sassi cementati: tale particolare si riscontra anche sul segnacolo del Maggiore Bruno Tofano (e con leggere differenze anche su quello di Umberto Orazi), che si sa essere stato mortalmente ferito sul Colle della Rocca di Monfalcone<sup>192</sup>. Appare, dunque, plausibile postulare che la sagomatura intenda rievocare il luogo di morte del «compagno caduto», da ricollocare così su un'altura del Carso, a meno che non si vogliano invece leggervi allusioni al Golgota, immagine icastica del sacrificio dei morti in guerra<sup>193</sup>. Se al di sopra della figura splende una stella a cinque punte, «simbolo del solenne giuramento di servire e difendere con disciplina e onore la Patria, fino all'estremo sacrificio»<sup>194</sup>, da cui si dipartono fasci di raggi, la base della colonna ospita la *tabula*, di forma rettangolare e con bordi ispessiti a cordoncino, recante l'iscrizione commemorativa. L'intervento con programmi di elaborazione fotografica ha concesso di verificare un *ductus* non regolare pur nello sforzo di scrivere in caratteri capitali<sup>195</sup>: tenendo conto anche della curvatura del supporto e della relativa deformazione della veduta, si è così potuto distinguere alla prima riga, destinata ai dati anagrafici del defunto, a sinistra es, quindi, piuttosto distintamente, *Massim* e *sol*. Nelle righe successive si è riusciti a leggere: *del 4 Re<sup>to</sup> Fan / caduto eroicamente il 1 luglio 1915 a Monte Sei Bu / per la grandezza patria*.

Colpisce l'esplicito riferimento al luogo del ferimento mortale, il Monte Sei Busi<sup>196</sup>, che i dati ufficiali dicono essere stato dal 23 luglio 1915 teatro di offensive da parte della fanteria del 14° Reggimento (Brigata Pinerolo) e del 134° (Brigata Benevento)<sup>197</sup>, con peculiari riferimenti alla presa delle quote 111 e 118, quest'ultima persa, riconquistata e alla fine abbandonata<sup>198</sup>. Di tali fatti si hanno anche testimonianze di natura privata, come il

<sup>192</sup>. Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*.

<sup>193</sup>. SAUNDERS 2003, p.11.

<sup>194</sup>. Virgolettato tratto da [https://www.difesa.it/Area\\_Storica\\_HTML/pilloledistoria/](https://www.difesa.it/Area_Storica_HTML/pilloledistoria/), in cui si dice anche che le «stellette attribuiscono a coloro che le portano i doveri della particolare giurisdizione a cui sono soggetti», in base al Regio Decreto n. 571 del 13 dicembre 1871; si veda anche <http://www.istitutodelnastroazzurro.org/2020/07/06/le-stellette-che-noi-portiamo/>; per una testimonianza dell'importanza concettuale che si dava alle stellette, si veda BENELLI 1919, pp. 11 e 13: «Ma bisogna intanto cercare quel che più preme alla madre di Lui. La sacra e titanica madre del Sauro ha chiesto le stellette che il figlio aveva sul bavero... Cerchiamo le stellette per la madre. Solamente una si trova. Ogni altra ricerca è vana».

<sup>195</sup>. Elaborazione al negativo, per la quale ringrazio il prof. Claudio Zaccaria (Università degli Studi di Trieste).

<sup>196</sup>. SCRIMALI, SCRIMALI 1992, pp. 13-142; SCRIMALI, SCRIMALI 1996, pp. 161-212; FABI, TODERO 2004, pp. 29-36; SCRIMALI, SCRIMALI 2007, pp. 21-29; foto di fanti sul monte in *Italiani e Grande Guerra* 2009, p. 19.

<sup>197</sup>. *Ministero della guerra* 1924, p. 179; *Ministero della guerra* 1927, p. 291; SCALA 1953a, p. 113; SCALA 1953b, p. 542.

<sup>198</sup>. *Ministero della guerra* 1924, p. 179; *Ministero della guerra* 1927, p. 291. Si veda, a titolo di esempio, la cronaca in "L'Illustrazione Italiana", anno XLII, 31, 1 agosto 1915, p. 99: «Il 25 [luglio], nel basso Isonzo... le nostre fanterie avanzarono risolutamente riuscendo a compiere sensibili e rapidi progressi... All'ala destra il Monte dei Sei Busi fu più volte conquistato e perduto, restando infine in gran parte in nostro possesso. La lotta fu molto accanita specialmente nei boschi, ove il nemico si era fortemente trincerato e donde dovette essere snidato alla baionetta. L'avversario fece anche uso di bombe e granate producenti gas asfissianti, dai quali le nostre truppe si protes-

diario tenuto da Giovanni Varricchio, del 134°, che così annota: «La sera del 23, quando noi eravamo nel trincerone, il 14° Regg. Fanteria mosse all'assalto delle trincee nemiche, ma giuntivi sotto, dovette indietreggiare, perché il nemico fortissimo di numero e protetto da folti e forti reticolati ed altre opere d'arte gl'inflisse gravi perdite»<sup>199</sup>. Offre il suo contributo agli scenari anche il Cimitero di Aquileia, attraverso la tomba del soldato del 14° Carlo Zanoni, morto il 5 agosto 1915 nell'Ospedaletto da campo N. 47 di Monastero d'Aquileia e decorato con Medaglia d'Argento al V.M.: «Si recava più volte, spontaneamente, a far brillare tubi esplosivi per la distruzione del reticolato nemico. Sotto un fuoco micidiale, dava prova di calma e coraggio, costruendo da solo un tratto di camminamento coperto. Si distingueva in diversi combattimento, in uno dei quali rimaneva ferito mentre si lanciava all'assalto. - Monte Sei Busi, 24 luglio 1915»<sup>200</sup>.

Passando ora al dato onomastico, gli incroci effettuati sul *Liber defunctorum* hanno permesso di verificare come nel Cimitero, comprendendo anche gli uomini traslati, non sia (stato) presente alcun soldato di nome Massimo o Massimiliano; si sarebbe invece trovato un record in un altro nome, non compreso nell'*Elenco dei militari sepolti nel Cimitero Monumentale di Aquileia* del C.O.S.C.G., indizio che all'epoca della sua stesura il militare in questione era stato già ricondotto nel luogo natio.

Si tratta di Massimino Milanese, appartenente al «14 fant. 1° Comp.» morto «ex plagis» il 25 luglio «in villa Prister», in località S. Egidio, nel suburbio orientale di Aquileia, in uno o nell'altro dei due ospedaletti da campo allora in essa presenti, fusi poi sotto il numero 093<sup>201</sup>: il giorno seguente egli venne inumato nel Cimitero Vecchio da don Vincenzo Calcagni<sup>202</sup>.

Il Caduto è il solo a portare tale nome e cognome anche nella *Banca Dati dei Caduti e Dispersi 1ª Guerra Mondiale*. Essa lo annovera come nato ad Albaredo d'Adige (Verona) nel 1894, soldato del 14° Reggimento Fanteria, morto il 26 luglio 1915 sul Carso per ferite riportate in combattimento<sup>203</sup>. Recuperati così i dati su questo Caduto, a questo punto, come già fatto per i compagni del Masi, si potrebbero presumere feriti nelle stesse cir-

sero con le maschere».

<sup>199</sup>. <https://espresso.repubblica.it/grandeguerra/index.php?page=estratto&id=640>.

<sup>200</sup>. Istituto Nastro Azzurro, *ad nomen*.

<sup>201</sup>. Nella residenza della famiglia Prister (su cui MILOCCO 1993, pp. 168-172) erano presenti nell'estate del 1915 due ospedaletti, ciascuno da cinquanta letti, diretti dal Capitano medico Risicato, quindi fusi sotto il nome di Ospedale da campo 093, OJETTI 1964, p. 94 (9 settembre 1915); *Accanto agli Eroi* 2016, pp. 126, 151, 175 (nelle prime due citazioni la Duchessa d'Aosta scrive però 95); una vivida immagine degli ospedaletti in villa Prister è in PITTORI 2018, pp. 49-50, attraverso le parole di Luigi Cecchini, seminarista e sergente di Sanità: «... l'ospedaletto si sposta a Villa Prister, sperduta nella campagna, piena di ragnatele e covo di topi... ogni locale, tutto il cortile, la stessa tettoia dell'ospedaletto rigurgita di feriti. Un coro di voci implorano aiuto. Più si lavora, più rimane da lavorare».

<sup>202</sup>. *Liber*, IX, 1915, p. 6, n. 58, con data di morte confermata al 26 luglio. Don Calcagni è citato in PITTORI 2018, pp. 49-50, ancora tramite il Cecchini: «Nella chiesa gremita [la Basilica di Aquileia], il capellano don Calcagni prega per la vittoria delle nostre armi e per i caduti, mentre le colline sono illuminate da razzi e da guizzi sinistri e lo stesso cielo scatena un furioso temporale».

<sup>203</sup>. Albo d'Oro, *ad nomen*.

costanze e nel medesimo scenario anche gli altri uomini del 14° presenti in Cimitero sotto la croce in ferro, deceduti negli ospedaletti aquileiesi in giorni vicini a quello della morte del Milanese, giungendo in tal modo alla ricomposizione di una vera e propria "Band of Brothers"<sup>204</sup>.

In conclusione, due annotazioni.

La prima: il piccolo monumento compare anche in uno scatto conservato nell'Archivio fotografico del Museo Centrale del Risorgimento, Roma, effettuato poco prima di Caporetto dal Reparto cinematografico dell'Esercito e recante la didascalia *Nostre tombe militari nel cimitero grande. Aquileia (1915-1916-1917)*<sup>205</sup>: in base alla prospettiva è ritratta la parte posta a destra della cappella funeraria, in cui il segnacolo in questione si alza all'estremità sinistra della terza fila (contando dal muro di cinta).

La seconda: è noto come durante la rioccupazione austro-ungarica le autorità militari asburgiche abbiano rispettato sia il Cimitero della Basilica sia il settore militare del Nuovo, parlandone anzi con sensi di ammirazione<sup>206</sup>. Il piccolo monumento entra così nelle cronache del momento attraverso l'articolo *Aquileia donna di tristezza...*, pubblicato su "L'Eco del Litorale" del 14 febbraio 1918<sup>207</sup>. Qui, infatti, l'estensore, entrato nel Cimitero, scrive: «Ci sono anche diversi monumenti, pur questi semplici ed umili... un angelo in pietra, di un semplice soldato, che rassomiglia a certe sculture dell'arte preistorica».

È questo l'ultimo ricordo di un uomo che, nel suo breve periodo al fronte, seppe farsi affettuosamente benvolere dai compagni d'arme.

<sup>204</sup>. Celestino D'Antino (26 luglio), Raffaele Di Ninno (27 luglio), Matteo Di Virgilio (*recte* Divirgilio, 27 luglio), Francesco Iacovangelo (27 luglio), Francesco Nota (26 luglio); va aggiunto anche il succitato Carlo Zenoni, Albo d'Oro, *ad nomina*.

<sup>205</sup>. [http://www.14-18.it/album/mcrr\\_1076/fotografia/0212](http://www.14-18.it/album/mcrr_1076/fotografia/0212); codice identificativo MCRR 1076 212; nome del file: MCRR\_1076/MCRR\_1076\_0212.jpg. Le sepolture hanno il perimetro segnato dai blocchetti di pietra carsica che ben si notano in altre foto del succitato reportage del Morelli ma non ancora le croci del Calligaris, poste *in situ* dal Costantini il 27 ottobre 1917, COSTANTINI 1921, p. 18.

<sup>206</sup>. BRUSIN 1925, p. 328, il quale ricorda come il generale austriaco avente l'incarico di ispezionare i cimiteri bellici «ne restò ammirato e dichiarò che l'Austria non aveva dedicato ai suoi morti né in Galizia, né in Serbia, né sul Carso un cimitero sì bello»; ERMACORA s.d., p. 12.

<sup>207</sup>. ANONIMO 1918; l'articolo è descritto per sommi capi in TAVANO 1997, pp. 136-137; da rilevare come nel febbraio 1918 la lastra con i versetti 31-33 del *Salmo II* di D'Annunzio risulti ancora al suo posto: essa verrà tolta e spezzata nell'estate, probabilmente in seguito all'ispezione del generale menzionato, senza però riportarne il nome, in AQUILEIESE 1921, p. 7 e BRUSIN 1925, pp. 324-325, su ordine pare dello stesso Borojević von Bojna (OJETTI 1964, p. 651).

## Ringraziamenti

Si ringraziano quanti hanno agevolato le ricerche: la sig.ra Adriana Comar, Archivio storico del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, il personale dell'Archivio di Stato di Trieste, dell'Archivio storico del Comune di Aquileia, della Biblioteca civica di Trieste "A. Hortis" e della Biblioteca statale di Trieste "S. Crise"; il dott. Luca Caburlotto, Soprintendente Archivistico del Friuli Venezia Giulia, il dott. Marco Plesnicar, Direttore dell'Archivio di Stato di Gorizia, il dott. Andrea Spagni, Direttore dell'Archivio di Stato di Alessandria, la dott.ssa Isabella Sgoifo, Biblioteca del Seminario Teologico di Gorizia, la dott.ssa Elena Cesaro, Biblioteche del Polo Umanistico, Università degli Studi di Padova, il prof. Claudio Zaccaria, Università degli Studi di Trieste, la sig.ra Flora Micaletto, Cervignano del Friuli. Ai ringraziamenti si aggiunge la più sincera gratitudine per l'aiuto prestatomi a vario titolo e con grande generosità in questo periodo di emergenza sanitaria Covid-19, con la conseguente serrata, a più riprese, dei luoghi della cultura.

Ringraziamenti profondamente sentiti a Ruggero della Torre, al quale sono debitrice di cortesissima accoglienza nella sua dimora, per le informazioni sullo zio Riccardo, che coinvolgono il Generale Alessandro Ricordi, delle quali mi è stata con liberalità autorizzata la pubblicazione, nonché ad Angela Borzacconi, Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia, per aver favorito la conoscenza con la nobile famiglia della città ducale.

A Luca Caburlotto sono debitrice anche dell'icastico titolo *Topos e Thanatos*, che ben riunisce i due temi fondamentali della ricerca, come devo altresì a Claudio Zaccaria, oltre a proficue conversazioni sui testi epigrafici, anche la preziosa rielaborazione grafica della foto del segnacolo con Vittoria già presente in Cimitero, altrimenti sconosciuto, cosa che ha agevolato la lettura e quindi la probabilità di giungere all'identificazione del Caduto con Massimino Milanese e del suo luogo di morte, il Monte Sei Busi. Profonda riconoscenza al sig. Alfio Scarpa, per aver fatto da guida in una visita a Selz, Cave di Selz e Monte Cosich, che ha fatto comprendere, con particolari risvolti qui al ferimento mortale di Luigi De Prospero (ma anche di Antonio Masi e di Cesare Giorgini), cosa potesse tragicamente significare nella realtà dei luoghi e dei fatti la frase «nelle trincee più avanzate».

Ringrazio, ancora, il Ten. a. mon. Alessandro Marzullo, Associazione Nazionale Alpini, sezione di Udine, Gruppo Cervignano del Friuli, per la continua assistenza prestatami nelle questioni militari.

Un grazie del tutto particolare a Mons. Adelchi Cabass, Parroco di Aquileia, per la cortese disponibilità dimostratami nelle consultazioni dell'Archivio storico della Parrocchia di Santa Maria Assunta, con peculiari riguardi verso il *Liber defunctorum Ecclesiae Aquileiensis*.

Nella trascrizione di documenti, giornali e dati d'epoca si sono mantenute la grafia e la forma originarie.

Le foto delle tombe sono state tratte in larga parte da [www.findagrave.com](http://www.findagrave.com); la sitografia è stata verificata in data 30 aprile 2021.

## Bibliografia

- Accanto agli Eroi 1930, *Accanto agli Eroi. Diario di guerra di Sua Altezza Reale la Duchessa d'Aosta ispettrice generale delle infermiere volontarie della Croce rossa italiana*, Roma, Croce Rossa Italiana.
- Accanto agli Eroi 2016, *Accanto agli Eroi. Diario della Duchessa d'Aosta, I. Maggio 1915-giugno 1916*, a cura di A. GRADENIGO e P. GASPARI, La storia raccontata e illustrata, 26, Udine, Gaspari.
- Albo 1920, *Albo di alcune delle più gloriose azioni compiute dalle truppe del genio durante la guerra 1915-1918*, Roma, Ispettorato generale del Genio [<http://www.marieni-saredo.it/6.3.1%20AZIONI.htm>].
- ANASTASI A. 2017, *Benito Mussolini, Il mio diario di guerra (1915-1917)*, in "Diacronie [Online]", 30, 2.
- ANONIMO 1918, *Aquileia, donna di tristezza...*, in "L'Eco del Litorale", anno XLVII, 41, 14 febbraio, p. II.
- AQUILEIESE 1921, *Il Cimitero della Basilica di Aquileia*, in *Scutum Italiae* 1921, pp. 6-15.
- Archeologia della Grande Guerra 2011, *Archeologia della Grande Guerra/Archaeology of the Great War*, Atti del Convegno Internazionale/Proceedings of the International Conference (Luserna, Trento, 23-24 giugno 2006), a cura di F. NICOLIS, G. CIURLETTI, A. DE GUIO, Trento, Centro documentazione Luserna, Provincia Autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari archivistici e archeologici.
- Archeologia della Prima Guerra Mondiale 2018, *L'Archeologia della Prima Guerra Mondiale. Scenari, progetti, ricerche/The Archaeology of the First World War. Research background, projects and case studies*, a cura di M. MILANESI, "Archeologia Postmedievale", 22, Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Arturo Piersanti 2011, *Arturo Piersanti fotografo di guerra. Cortina e dintorni: immagini dal fronte della Prima guerra mondiale*, a cura di A. CANDI, Bologna, Edizioni Pendragon.
- ASTORI B. 1917, *Il primo lembo d'Istria liberato. Una vittoria romana al Timavo*, in "L'Illustrazione Italiana", anno XLIV, 22, 10 giugno, p. 490.
- BAGLIO A. 2016, «Pro Patria mori». *Culto e memoria della "generazione perduta" nei Monumenti ai Caduti della Grande Guerra*, in "Il Maurolico. Giornale di Storia Scienze Lettere e Arti", 8, pp. 31-40.
- BALBI M. 2010, *Pietre che parlano. Per un'epigrafia della Grande Guerra*, in "Archeologia Postmedievale", 14, pp. 81-101.
- BALBI M. 2011a, *L'archeologia dei nonni: problemi etici e potenzialità scientifiche dello scavo di resti umani di combattenti della Prima guerra mondiale*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 219-235.
- BALBI M. 2011b, *Nuovi territori per l'archeologia della Grande Guerra: epigrafia e toponomastica*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 295-328.
- BALBI M., DE DORIGO S. 2020, *Il Fronte Scritto. Per un'epigrafia della Grande Guerra*, Documenti di archeologia, 66, Mantova, SAP.
- BANDELLI G. 2010, *Aquileia romana e archeologia fascista 25 aprile 1928-21 settembre 1938*, in "Aquileia Nostra", 81, coll. 81-116.
- BASSANELLO M. 2016, *La salvaguardia dei monumenti durante la Grande Guerra. Il fondo Ugo Ojetti della Fondazione Giorgio Cini di Venezia*, in *Arte come memoria. Il patrimonio artistico veneto e la Grande Guerra*, a cura di M. NEZZO, Imago vocis, 7, Padova, Il Poligrafo, pp. 43-60.
- BATESON R. 2012, *Tra scultura e simboli nei cimiteri irlandesi*, in *Splendore della forma* 2012, pp. 71-78.
- BATTISTUTA P. 2011, *Un episodio di arte funeraria connesso al tema della guerra*, in *Artisti in viaggio '900. Presenze foreste in Friuli Venezia Giulia*, a cura di P. FRATTOLIN, Venezia, Libreria Editrice Cafoscarina, pp. 37-55.
- BENELLI S. 1919, *Il Sauro*, Gioielli de L'Eroica, 8, Milano, L'Eroica.
- BERTOGNA L. 1978, *Aquileia. Il Cimitero degli Eroi. Il Milite Ignoto Cerimonia-Apoteosi-Gloria*, Aquileia [s.n.].

- BIERNOFF S. 2011, *The Rhetoric of Disfigurement in First World War*, in "Social History of Medicine", 24, 3, pp. 666-685.
- BOLLINI G. 2015a, *La Decima Battaglia dell'Isonzo*, in BOLLINI, GASPARI, PASCOLI, PERSEGATI, POZZATO 2015, pp. 86-106.
- BOLLINI G. 2015b, *Dal primo sbalzo alle prime cinque offensive dell'Isonzo*, in BOLLINI, GASPARI, PASCOLI, PERSEGATI, POZZATO 2015, pp. 8-16.
- BOLLINI G., GASPARI P., PASCOLI M., PERSEGATI N., POZZATO P. 2015, *La Grande Guerra italiana. Le battaglie*, La storia raccontata e illustrata, 13, Udine, Gaspari.
- BONANDINI A. 2017, *Italiam quero patriam. Virgilio, la grande guerra e la difficile costruzione di un'identità*, in *Teatri di guerra* 2017, pp. 227-241.
- BORTOLOTTI M. 1995, *Architettura della memoria: sacrari ai caduti della 1ª Guerra Mondiale in Friuli-Venezia Giulia*, in "La Panarie", 107 (dicembre), pp. 97-104.
- BORTOLOTTI M. 1999, *Le onoranze ai Caduti nella Prima guerra mondiale e il Cimitero degli Eroi*, in *Quaderni Aquileiesi*, 2, pp. 53-59.
- BOURA F. 2017, *My Encounter with the Writer Alain-Fournier, who died in World War I*, in *Clashes of Time. The Contemporary Past as a Challenge for Archaeology*, a cura di J.-M. BLAISING, J. DRIESSEN, J.-P. LEGENDRE, L. OLIVIER, Louvaine-La-Neuve, Presses Universitaires de Louvain, pp. 23-27.
- BOZZATO S., MAGISTRI P., PAMPANA P., PIGLIUCCI M. 2018, *Gli itinerari della Grande Guerra dalla Società Geografica al Consiglio d'Europa. La geografia nell'interpretazione dell'esperienza bellica*, in *Per un Atlante della Grande Guerra* 2018, pp. 95-101.
- BREGANTIN L. 2010, *Per non morire mai. La percezione della morte in guerra e il culto dei Caduti nel primo conflitto mondiale*, Padova, Il Poligrafo.
- BREGANTIN L., BRIENZA B. 2015, *La guerra dopo la guerra. Sistemazione e tutela delle salme dei caduti dai cimiteri al fronte ai sacrari monumentali*, Padova, Il Poligrafo.
- BRUSIN G. 1913, *A proposito dell'erigendo museo cristiano di Aquileia*, in "Forum Iulii", III, 6, pp. 352-355.
- BRUSIN G. 1925, *Il Cimitero degli Eroi di Aquileia*, in "La Panarie", 11, 12 (novembre-dicembre), pp. 323-337.
- BRUSIN G. 1929, *Aquileia. Guida storica e artistica*, Udine, Edizioni de "Le Panarie".
- BRUSIN G. 1934, *Gli scavi di Aquileia. Un quadriennio di attività dell'Associazione Nazionale per Aquileia (1929-1932)*, Udine, Edizioni de "Le Panarie".
- BRUSIN G. 1938, *Il Duce ad Aquileia*, in "Aquileia Nostra", 9, 2, coll. 107-111.
- BUCCO G. 2015, *Caro Maestro Amico... ti abbraccio tuo Celso/Carissimo don Celso... suo affettuosissimo A. Calligaris. Alberto Calligaris e Celso Costantini, una amicizia e una collaborazione all'ombra della basilica di Aquileia*, in *Alberto Calligaris. L'arte del ferro*, Catalogo della mostra (Udine, 18 dicembre 2014-12 aprile 2015), a cura di G. Bucco e T. Ribezzi, Quaderni del Museo Etnografico del Friuli, Udine, Museo Etnografico del Friuli Nuovo Museo delle Arti e Tradizioni Popolari, pp. 77-89.
- BUFFA P.V., MARANESI N. 2018, *La Grande Guerra, i diari raccontano. Un progetto in collaborazione tra Gruppo L'Espresso e Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano*, in *Per un Atlante della Grande Guerra* 2018, pp. 123-128.
- BULTRINI N. 2006, *Adrian. La storia e il mito dell'elmetto della Grande Guerra*, Chiari, Nordpress.
- BUORA M. 2002, *Un anno in Aquileia. Mutazioni del paesaggio aquileiese nel 1915*, in *Quaderni Aquileiesi*, 8, pp. 16-21.
- BUORA M. 2010, *Aquileia nella pubblicistica locale: da simbolo di italianità a fondamento di una visione internazionale*, in "Aquileia Nostra", 81, coll. 117-144.
- BUORA M., POLLAK M. 2010, *La Zentralkommission e l'inizio della tutela archeologica ad Aquileia*, in "Aquileia Nostra", 81, coll. 365-410.
- BURBELLO A. 2010, *Parole dal Grappa. Epigrafia militare dal Brenta al Piave. 1915-1918*, Sacile (Pordenone), EFD.
- CACCIA F. 1915, *Appunti di chirurgia di guerra nell'attuale conflitto italo-austriaco*, in "Giornale di Medicina Militare", 63, 18 (ottobre), pp. 800-825.
- CADEDDU L. 2001, *La leggenda del Soldato sconosciuto all'Altare della Patria*, Udine, Gaspari.
- CADEDDU L. 2011, *Alla ricerca del Milite Ignoto. Aquileia, Redipuglia, Altare della Patria, i luoghi della memoria e dell'identità italiana*, Udine, Gaspari.
- CADEDDU L., GASPARI P., SECCIA G. 2020, *Le medaglie d'oro a Redipuglia e Oslavia*, in *Religione civile* 2020, pp. 76-158.
- CAMPANINI G. 2021, *Cimiteri e sepolture*, in *Cimiteri Militari* 2021, pp. 19-21.
- CANALI L. 1992, *Giulio Cesare*, Pordenone, Edizioni Studio Tesi.
- CANOVA M. 2007, *Pro Patria mori. Novant'anni dalla morte di due Eroi della Famiglia degli Uberti*, in "Il Mondo del Cavaliere. Rivista Internazionale sugli ordini Cavallereschi", 7, 27 (luglio-settembre), pp. 83-87.
- CAPARELLI F. 1987, *La Dante Alighieri*, Roma, Bonacci.
- CARDANO N. 2012, *Per una storia della scultura a Roma: il Cimitero del Verano*, in *Splendore della forma* 2012, pp. 187-203.
- CARRARO M. 2014, *Ai soldati di cielo, di terra e di mare. Per un catalogo della memoria a Venezia*, in *Pietre lignee cadute dal cielo. I monumenti della Grande Guerra*, a cura di M. Carraro e M. Savorra, Venezia, Ateneo Veneto, pp. 71-80.
- Carteggio1979, *Carteggio D'Annunzio-Ojetti (1894-1937)*, a cura di C. Ceccuti, Quaderni di storia, 48, Firenze, Le Monnier.
- CASAGRANDE M., CANEPA M. 2015, *L'archeologo eroe al fronte. Vita troppo breve di successi*, in "L'Unione Sarda", 1 settembre 2015 [http://www.comunecagliarinews.it/rassegnastampa.php?pagina=46326].
- CASAGRANDE M. 2016, *Dalla Sardegna all'infinito. Gian Giacomo Porro, un archeologo e i suoi ideali*, in "Quaderni. Rivista di archeologia della Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Cagliari", 26, pp. 493-522.
- CASELLATO A. 2017, *La guerra di Piero. Tracce sonore da Calamandrei a De André*, in *Teatri di guerra* 2017, pp. 295-305.
- CAVARA O. 1921, *L'apoteosi del Milite Ignoto ad Aquileia*, in "L'Illustrazione Italiana", anno XLVIII, 45, 6 novembre, p. 532.
- CAVARA O. 1923, *Il Milite Ignoto*, Milano, Edizioni "Alpes".
- CAVASSO A. 1922, *"Ignoto Militi"*, Milano, Tipografia Magnani.
- CECOTTI F. 2014, *Trieste 1914-1915. Feriti, morti e scoperta della guerra moderna*, in *La Grande Guerra ai confini: italiani d'Austria e comunità di frontiera 1914-18*, a cura di M. Mondini e F. Todero, "Qualestoria", 42, 1-2 (giugno-dicembre), pp. 125-127.
- CIGAINA L. 2018, *Giovanni Battista Brusin und die Archäologie in Aquileia und in den ,terre redente' (1919-1945)*, in *Altertumswissenschaften in Deutschland und Italien. Zeit des Umbruchs (1870-1940)*, Atti del Convegno (Regensburg, 25-27 giugno 2015), a cura di D. Steuernagel, Regensburg, Verlag Schnell & Steiner, pp. 143-166.
- CIGAINA L. c.s., *I prototipi romani di alcuni monumenti sepolcrali del Cimitero degli Eroi ad Aquileia*, in "Aquileia Nostra", in corso di stampa.
- Cimiteri Militari* 2021, *Cimiteri Militari della Prima guerra mondiale nell'Altopiano dei Sette Comuni. Ricognizione e censimento*, a cura di G. Battista e G. Campanini, Prospettive, 4, Verona, Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio per le Province di Verona, Rovigo e Vicenza.
- CHIAVARO A. 1915, *Medicina di guerra, L'odontoiatria nell'esercito e nella marina in tempo di guerra*, in "Il Policlinico", 22, fasc. 29 (18 luglio), pp. 957-964.
- CIRILLI G. 1933, *La sistemazione del piazzale della Basilica, il cimitero e la tomba dei dieci militi ignoti*, in *La Basilica di Aquileia, a cura del Comitato per le cerimonie celebrative del IX° centenario della basilica e del I° decennale dei militi ignoti*, Bologna, Zanichelli, pp. 383-386.
- C. COSTANTINI 1916a, *Aquileia e Grado. Guida storico artistica*, Milano, Lacroix.
- COSTANTINI C. 1916b, *Alberto Calligaris*, in "Arte Cristiana", IV, 4 (15 aprile), pp. 100-112.
- COSTANTINI C. 1917, [senza titolo], in "Arte Cristiana", V, 8 (15 agosto), pp. 205-207.
- COSTANTINI C. 1918, *I mosaici cristiani scoperti ad Aquileia negli ultimi scavi*, in "Arte Cristiana", VI, 5 (15 maggio), pp. 66-76.
- COSTANTINI C. 1921, *L'esodo da Aquileia*, in *Scutum Italiae* 1921, pp. 18-21.
- COSTANTINI C. 1938, *Una visita ad Aquileia*, in "Aquileia Nostra", 16-17, 1, coll. 1-8.
- COSTANTINI C. 1948, *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete*, Roma, Tipografia Artistica.
- COSTANTINI C. 1954, *Il cimitero di Aquileia*, in "Aquileia Chiama", 1, 1, pp. 5-6.
- COSTANTINI C. 2013, *Foglie secche. Esperienze e memorie di un vecchio prete. Edizione critica a cura di Bruno Fabio Pighin*, Venezia, Marcianum Press.

- CRISCIONE A. 2009, *Eroi della Grande Guerra all'Esposizione Nazionale della Guerra del 1918*, in *Grande Guerra 2009*, pp. 101-109.
- D'ANNUNZIO G. 1965, *Taccuini*, a cura di E. BIANCHETTI e R. FORCELLA, Verona, Arnaldo Mondadori Editore.
- D'ERCOLE 2013, M.C. D'ERCOLE, *Archeologia e politica fascista in Adriatico*, in "Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa, Classe di Lettere e Filosofia", s. 5, 5, 1, pp. 359-401.
- DE GRASSI M. 2016, *Gli eroi son tutti giovani e belli. L'immagine del soldato fra retorica e realtà 1870-1935*, Trieste, EUT.
- DE GUIO A. 2016 "Archeologia della Guerra": *caro nonno ti scrivo...*, in "Aquileia Nostra", 87, pp. 11-42.
- DE GUIO A., BETTO A. 2008, *Archeologia della guerra: nuove linee di ricerca*, in "Archeologia della Grande Guerra. Cultura materiale, epigrafia, restauro", 1, pp. 11-28.
- DERWENT WOOD F. 1917, *Masks for Facial Wounds*, in "The Lancet", 189, pp. 949-951.
- DBI, *Dizionario Biografico degli Italiani*, I, Roma, Istituto dell'Enciclopedia italiana, 1960-.
- Dizionario del fascismo 2002, Dizionario del fascismo*, I, a cura di V. DE GRAZIA e S. LUZZATTO, Torino, Giulio Einaudi Editore.
- Documenti 1977, Documenti italiani sulla guerra russo-giapponese (1904-1905)*, a cura di A.F.M. BIAGINI, Roma, Ministero della Difesa, Stato maggiore dell'Esercito, Ufficio storico.
- DOLCI F. 2000, *Le pubblicazioni di necrologio in memoria dei caduti italiani nella Grande Guerra*, in *Images de la Grande Guerre 2000*, pp. 567-576.
- DOUHET G. 1920, *Al suo soldato, l'Italia*, in "Il Dovero", 24 agosto.
- Drei 1986, Ercole Drei scultore, 1886-1973*, Catalogo della mostra (Faenza, 1986), a cura di F. BERTONI, Bologna, University Press.
- DUDAY H. 1994, *L'antropologia "sul campo", una nuova dimensione dell'archeologia della morte*, in *Recupero dei materiali scheletrici in archeologia*, a cura di F. MALLEGNI e M. RUBINI, Roma, CISU, pp. 93-130.
- DUDAY H. 2005, *Lezioni di archeotematologia. Archeologia funeraria e antropologia di campo*, Roma, Arti grafiche Mengarelli.
- DUDAY H. 2012, *L'archéothanatologie. Une manière nouvelle de penser l'archéologie de la Mort*, in *L'archéologie à découvert. Hommes, objets, espaces et temporalités*, a cura di S.A. DE BEAUNE e H.-P. FRANCFORT, Paris, CNRS Éditions, pp. 62-71.
- ERIOLE E. 2009, *Esposizione Nazionale della Guerra: il coinvolgimento delle istituzioni bolognesi*, in *Grande Guerra 2009*, pp. 23-38.
- ERMACORA C. s.d., *Aquileia la figlia di Roma*, Le cento città d'Italia illustrate, 76, Milano, Sonzogno.
- Esercito italiano 1931, L'esercito italiano nella Grande Guerra (1915-1918)*, III. *Le operazioni del 1916*, 1. *Gli avvenimenti invernali (Narrazione)*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato.
- FABI L. 2014, *Soldati d'Italia. Esperienze, storie, memorie, visioni della Grande Guerra*, Milano, Mursia.
- FABI L., MARTINA G.L., VIOLA G. 2003, *Il Friuli del '15-'18. Luoghi, itinerari, vicende di una provincia nella Grande Guerra*, Tavagnacco (Udine), Provincia di Udine-Arti Grafiche Friulane.
- FABI L., TODERO R. 2004, *Andar per trincee. Sul Carso triestino, goriziano e sloveno*, Trieste, Transalpina Editrice.
- FADELLI A. 2019, *Monuments men tra Livenza e Tagliamento. La salvaguardia dell'arte nel Pordenonese durante la Grande Guerra*, in "Atti dell'Accademia San Marco di Pordenone", 21, pp. 447-470.
- FEO K. 2007, *Invisibility: Memory, Masks and Masculinities in the Great War*, in "Journal of Design History", 20, 1, pp. 17-27.
- FERRARINI G. 1930, *Sul trattamento delle ferite del seno longitudinale maggiore nei fratturati cranici*, in "Il Policlinico", 37, 3 (20 gennaio), pp. 90-92.
- FORNASIR G. 1970-1972, *Chiarimenti storici su alcune note di guerra 1915-1918 di Celso Costantini, Ugo Ojetti e Gabriele D'Annunzio*, in "Atti dell'Accademia di Scienze lettere e arti di Udine", s. VII, 9, pp. 61-97.
- GALASSI A., CATTANEO C., GAUDIO D. et Al. 2011, GALASSI A., CATTANEO C., GAUDIO D., MELONI L., MONDINI M., PICCININI A., COCO S., VANIN S., TURCHETTO M., BARBAZZA R., BERTOLDI F., POPPA P., DE GUIO A., BETTO A., MIOLA A., MARCUZZO B., OFFELLI S., *No more unknown soldiers: progetto per il recupero corretto dei soldati caduti sul fronte italiano nella Grande Guerra*, in *Archeologia della Grande Guerra 2011*, pp. 245-260.

- GALLIMBERTI N. 1932, *Gli ossari di guerra. L'Ufficio Centrale di Padova per le Onoranze alle Salme*, in "Padova. Rivista mensile dell'attività municipale e cittadina", novembre-dicembre.
- GAUDIO D., BETTO A., VANIN S. et Al. 2013, DE GUIO A., BETTO A., VANIN S., GALASSI A., CATTANEO C., *Excavation and Study of Skeletal Remains from a World War I Mass Grave*, in "International Journal of Osteoarchaeology" [DOI: 10.1002/oa.2333].
- GAZZANIGA V., MARINOZZI S. 2015, *Strumenti per la trapanazione del cranio: una storia di 'lunga durata'*, in "Giornale Italiano di Ortopedia e Traumatologia", 41, pp. 246-251.
- GENOVESI P. 2015, *Il culto dei Caduti della Grande Guerra nel progetto pedagogico fascista*, in *Lo tsunami delle guerre: guerra, educazione e scuola*, a cura di L. BELLATALLA, "Annali on-line della Storia dell'educazione e della politica scolastica", 1, pp. 85-118.
- GHERLIZZA F. 2011, *Grotte di guerra sul Carso. Itinerari ipogei in alcune grotte della Grande Guerra sul Carso triestino e goriziano*, Trieste, Editoriale FVG.
- GHERLIZZA F., RADACICH M. 2004, *Grotte della Grande Guerra. Guida alle cavità naturali del Carso triestino e goriziano utilizzate durante la prima guerra mondiale dal regio esercito italiano, dall'esercito austro-ungarico e dalla popolazione civile*, Trieste, Club Alpinistico Triestino.
- GIANNICCHEDDA E. 2018, *Quasi giallo. Romanzo di un archeologo*, Bari, Edipuglia.
- GIARDINA A. 2000, *Ritorno al futuro: la romanità fascista*, in A. GIARDINA. A. VAUCHEZ, *Il mito di Roma. Da Carlo Magno a Mussolini*, Roma-Bari, Laterza, pp. 212-296.
- GIOVANNINI A. 2019, *1919-1924: il ritorno dei Caduti della Grande Guerra. Il caso di Giorgio Reiss Romoli, volontario giuliano*, in *Un mondo nuovo (1919-1924). L'ex Litorale austriaco tra fatti di Storia e storie di uomini*, a cura di A. GIOVANNINI, Quaderni della SIASP, 7, Trieste, Società Istriana di Archeologia e Storia Patria, pp. 105-170.
- GIOVANNINI A. 2020, *Aquileia e la sua Basilica nella Grande Guerra. 13 maggio 1917: un episodio di storia*, in Legite, tenete, in corde habete. *Miscellanea in onore di Giuseppe Cuscito*, a cura di F. BISCONTI, G. CRESCI MARRONE, F. MAINARDIS, F. PRENC, "Antichità Altoadriatiche", 92, Trieste, Editreg, pp. 243-261.
- GIOVANNINI A. c.s., *Archeologia della Grande Guerra. Riccardo della Torre, Luigi Lauricella, Giovanni Giacomo Porro: riflessioni su alcune tombe del Cimitero degli Eroi di Aquileia*, in "Aquileia Nostra", in corso di stampa.
- Grande Guerra 2009, Grande Guerra e costruzione della Memoria. L'Esposizione Nazionale della Guerra del 1918 a Bologna*, a cura di E. ROSSONI, Bologna, Editrice Compositori.
- GROPUZZO P. 2015a, *Centoquarantaquattro e dintorni. La 7ª, 8ª, 9ª battaglia dell'Isonzo: settembre - novembre 1916*, Udine, Aviani & Aviani editori.
- GROPUZZO P. 2015b, *Centoquarantaquattro e dintorni. Itinerari*, Udine, Aviani & Aviani editori.
- HUEMER C. 2012, *La scultura nel Cimitero acattolico di Roma*, in *Splendore della forma 2012*, pp. 204-214.
- Images de la Grande Guerre 2000, Les images de la Grande Guerre en France, Allemagne et Italie, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome en collaboration avec l'Università di Roma «La Sapienza» et le Deutsches historisches Institut in Rom*, 6 et 7 novembre 1998, Mélanges de l'École française de Rome. Italie et Méditerranée, 112, 2. *Inscr.Aq.*, J.B. BRUSIN, *Inscriptiones Aquileiae, I-III*, Udine, Deputazione di Storia Patria per il Friuli, 1991-1993.
- Italiani e Grande Guerra 2009, Gli Italiani e la Grande Guerra. Soldati, armi, mezzi, luoghi e battaglie dal 1915 al 1918 in una raccolta di immagini d'epoca. Note storiche a cura di R. Riccio*, I. *La Guerra sul Carso*, Bologna, Atesa.
- Italico Brass 2008, Italico Brass. Reporter della Grande Guerra*, Catalogo della mostra (Gorizia, 2008-2009) a cura di A. DELNERI, Gorizia, Edizioni della Laguna.
- JANZ O. 2000, *Tra memoria collettiva e lutto privato. Il culto dei Caduti nella borghesia italiana durante la Prima guerra mondiale*, in *Images de la Grande Guerre 2000*, pp. 549-566.
- JANZ O. 2003, *Famiglia e Nazione. La memoria dei Caduti della Prima Guerra Mondiale nella borghesia italiana*, in "Non omnis moriar" *Non morirò del tutto. La memoria dei Caduti nella Grande Guerra*, Catalogo della mostra documentaria (Roma, 4 novembre 2003-18 aprile 2004), a cura di F. DOLCI e O. JANZ, Roma, Istituto per la storia del Risorgimento italiano, pp. 5-16.
- JUREN M. 2020, *Le storie cancellate. Il Carso e l'Isonzo il vero altare della patria?*, in *Religione civile di un popolo 2020*, pp. 47-52.
- JUREN M., PERSEGATI N., PIZZAMUS P. 2017, *Flondar 1917. Il presagio di Caporetto*, Udine, Gaspari.
- LAMBERT R. 1909, *Ricordi Logistici e Tattici*, Livorno, Officina d'arti grafiche G. Chiappini.

- LEHMANN T. 2013, *Il primo nucleo episcopale di Aquileia: scavi e ricerche*, in *Costantino e Teodoro. Aquileia nel IV secolo*, Catalogo della mostra (Aquileia, 5 luglio-3 novembre 2013), a cura di C. TUSSI, L. VILLA, M. NOVELLO, Milano, Electa, pp. 138-141.
- LESA C. 2002, *Aquileia e basta*, in *Quaderni Aquileiesi*, 8, pp. 28-30.
- LOVERRE C.A. 1996, "L'architettura necessaria". *Culto del caduto ed estetica della politica*, in *Un tema del moderno: i sacrari della "Grande Guerra"*, in "Parametro", 27, 213, pp. 18-32.
- MANDRUZZATO L., MARCANTE A. 2007, *Vetri Antichi del Museo Archeologico Nazionale di Aquileia. Balsamari, olle e pissidi*, Corpus delle collezioni del vetro nel Friuli Venezia Giulia, 3, Trieste, Editreg.
- MANTINI M., STOK S. 2010, *I tracciati delle trincee sul fronte dell'Isonzo, III. Le alture di Monfalcone, parte 2°*, Udine, Paolo Gaspari Editore.
- Martiri di Carta* 2018, *Martiri di Carta. Giornalisti caduti nella Grande Guerra*, a cura di P. ROESLER FRANZ e E. SERVENTI LONGHI, La storia raccontata e illustrata, 34, Udine, Gaspari.
- MARZETTI P. 2003, *Elmetti/Helmets*, Parma, Ermanno Albertelli Editore.
- MASALA E. 2016, *Gian Giacomo Porro: un archeologo per la Grande Guerra. La Grande Guerra in Sardegna: tra monumenti e protagonisti* [www.iccd.beniculturali.it/getFile.php?id=4719].
- MAZZA L. 2021, *Il Sacello del Milite Ignoto. Nel centenario della deposizione*, Monteroni di Lecce, Edizioni Esperidi.
- MEDRI M. 2018, *Archeologia della Grande Guerra. Ricerche recenti e metodi*, in *Per un Atlante della Grande Guerra* 2018, pp. 129-134.
- Milite Ignoto* 2011, *Il Milite Ignoto. Da Aquileia a Roma. 4 novembre 1921-4 novembre 2011*, Catalogo della mostra (Roma, 2011), a cura di E. MARTINEZ e M. PIZZO, Roma, Gangemi.
- MILOCCO G. 1993, *Aquileia. La gemma storica dell'Austria*, Udine, Arti Grafiche Friulane.
- MILOCCO G. 2002, *L'aeroporto di Aquileia*, in "Borgolauro", 42, pp. 53-56.
- MILOCCO G. 2016, *Il diario del maestro Giuseppe Delneri. Testimonianze di una inutile strage*, Cormòns (Gorizia) [Poligrafiche San Marco].
- MINIERO A. 2008, *Da Versailles al Milite Ignoto. Ritualità e retoriche della Vittoria in Europa (1919-1921)*, Istituto per la storia del Risorgimento italiano. Biblioteca scientifica, ser. II, Memorie, 55, Roma, Gangemi.
- Ministero della guerra* 1924, *Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, 1. *Brigate Granatieri, Re, Piemonte, Aosta, Cuneo, Regina, Casale, Pinerolo, Savona, Acqui*, Roma, Libreria dello Stato.
- Ministero della guerra* 1927, *Ministero della guerra, Stato maggiore centrale, Ufficio storico, Brigate di fanteria: riassunti storici dei corpi e comandi nella guerra 1915-1918*, 5. *Brigate Udine, Genova, Piacenza, Mantova, Treviso, Padova, Emilia, Macerata, Chieti, Spezia, Firenze, Perugia, Lazio, Benevento, Campania, Barletta*, Roma, Libreria dello Stato.
- MOCERI S. 2009, *Per una ricostruzione storica dei criteri di ordinamento e di allestimento dell'Esposizione Nazionale della Guerra*, in *Grande Guerra* 2009, pp. 39-59.
- MONTELLA F. 2016, *Partire, combattere, tornare, in Carpigiani al fronte 1915-1918*, a cura di F. MONTELLA e A.M. ORI, Collana di studi storici, economici e sociali, 10, Modena, Fondazione Cassa di Risparmio di Carpi, pp. 1-130.
- Monumenti ai Caduti* 2018, *1918-2018. I Monumenti ai Caduti della Grande Guerra in Friuli Venezia Giulia. Censimento in memoria*, a cura di C. AZZOLINI e M.C. DI MICCO, Udine, L'Orto della Cultura.
- MORELLI G. 1917, *Cimiteri del Carso*, in "L'Illustrazione Italiana", anno XLIV, 44, 4 novembre, pp. 377-381.
- MUCCIN G. 1963, *I parentali di sacerdozio di Sua Ecc. mons. Vittorio de Zanche, vescovo di Concordia*, Belluno, Tipografia vescovile.
- MUNZI M. 2018, *Archéologues italiens à travers la Grande Guerre*, in *Hommes et patrimoines en guerre. L'heure du choix (1914-1918)*, a cura di A. FENET, M. PASSINI, S. NARDI-COMBESCURE, Dijon, EUD, pp. 53-80.
- MUSSOLINI B. 1923, *Il mio diario di guerra, 1915-1917*, Milano, Casa Editrice Imperia.
- MUSSOLINI B. 2016, *Il mio diario di guerra, 1915-1917*, a cura di M. ISNENGI, Bologna, Il Mulino.
- MUSTI D., PULCINI B. 1996, *La fiaccola della democrazia e la statua della Libertà*, in "Rivista di Cultura Classica e Medievale", 2, pp. 290-308.
- NEZZO M. 2016, *Ugo Ojetti. Critica, azione, ideologia. Dalle Biennali d'arte antica al Premio Cremona*, Biblioteca di Arte, 12, Padova, Il Poligrafo.
- NICODEMI G. 1930, *Aquileia durante la guerra*, in "Aquileia Nostra", 1, 1, coll. 5-12.
- NICOLIS F. 2018, *Archeologia della Grande Guerra in Trentino*, in *Per un Atlante della Grande Guerra* 2018, pp. 261-270.
- Nuovo Liruti* 2011, *Nuovo Liruti. Dizionario biografico dei Friulani*, 3. *L'età contemporanea*, a cura di C. SCALON, C. GRIGGIO, G. BERGAMINI, Udine, Forum.
- OJETTI U. 1916, *Prefazione*, in COSTANTINI 1916a, pp. VII-XI.
- OJETTI U. 1951, *Aquileia*, in *Cose viste, I (1921-1927)*, Firenze, Sansoni, pp. 21-25.
- OJETTI U. 1964, *Lettere alla moglie 1915-1919*, a cura di F. OJETTI, Firenze, Sansoni.
- OLIVA D. 1916, *Luigi De Prospero*, in "L'Idée Nazionale", anno VI, 150 (quarta edizione), 31 maggio, p. 3.
- OLIVA G. 2012, *La Domenica del Corriere va alla Guerra. Il 1915-18 nelle tavole di Achille Beltrame*, La storia raccontata e illustrata, 3, Udine, Gaspari.
- Omaggio ad Aquileia* 2020, *Omaggio ad Aquileia. In occasione dei 2200 anni dalla fondazione: le cartoline storiche*, a cura di E. CIGNOLINI, A. SCAREL, L. TOMAT, Imagines Aquileiae, III, Aquileia, Gruppo Archeologico Aquileiese.
- PAMPANIN E. 2020, *Monete ed economia di trincea sul fronte italiano della Grande Guerra*, in "Rivista Italiana di Numismatica", 121, pp. 319-354.
- PAUWELS J.R. 2016, *The Great Class War 1914-1918*, Toronto, Lorimer.
- Per non dimenticare* 2019, *Per non dimenticare. Sacrari del Novecento*, a cura di M.G. D'AMELIO, Roma, Palombi Editori.
- Per un Atlante della Grande Guerra* 2018, *Per un Atlante della Grande Guerra*, Atti dell'Ottavo Seminario di studi storico-cartografici (Roma, 21-22 maggio 2014), a cura di C. MASETTI, Dalla Mappa al GIS. Collana del Laboratorio geocartografico "Giuseppe Caraci", 4, Roma, Labgeo Caraci.
- PICCO F. 1923, *Gli Eroi. Carlo Montanari*, Piacenza, Opera Nazionale dedicata agli Artefici della Vittoria.
- PIGNATO N. 2009, *Le armi di una vittoria, 1°. Armi bianche, protezione e armi individuali nella Grande Guerra*, Udine, Gaspari.
- PISA B. 1995, *Nazione e politica nella Società Dante Alighieri*, Roma, Bonacci.
- PITTORI E. 2018, *La guerra vera comincerà quando verrà la pace. Cappellani e Chierici camerti nella Grande Guerra 1915-1918*, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, 23, 260 (settembre), Ancona, Consiglio Regionale delle Marche.
- POLLI G., CORTESE N. 2007, *I graffiti della Grande Guerra sulle alture di Monfalcone*, Udine, Gaspari.
- PORCHEDDU G. 2009, *L'apparato fotografico dell'Esposizione Nazionale della Guerra*, in *Grande Guerra* 2009, pp. 74-85.
- PRETI A, TAROZZI F. 2015, *Voci di soldati della Prima guerra mondiale dall'Archivio Caduti del Museo di Risorgimento di Bologna*, in *Università e formazione dei ceti dirigenti. Per Gian Paolo Brizzi, pellegrino dei saperi*, a cura di G. ANGELOZZI, M.T. GUERRINI, G. OLMI, Bologna, Bononia University Press, pp. 563-581.
- PULETTI R. 1991, *I Cavalleggeri di Treviso (28°) 1909-1991*, Milano, Editrice Militare Italiana.
- Religione civile* 2020, *La religione civile di un popolo. Carso, Redipuglia, Oslavia, Il Cimitero degli Eroi di Aquileia*, a cura di L. CADEDDU, P. GASPARI, G. SECCIA et Al., La storia raccontata e illustrata, 45, Udine, Gaspari.
- ROMANIN G. 2013, *S.E. Mons. Vittorio De Zanche. Il Concilio Ecumenico Vaticano Secondo e i papi del tempo. Frammenti di cronaca vissuta*, Pordenone [s.n.].
- SACCIVINO A. 1931, *IX Centenario della Basilica di Aquileia (1031-1931). Il Decennale dei Militi Ignoti (1921-1931)*, Venezia, Comitato per le celebrazioni-Aquileia.
- SAGLIO E. 1877, *Corona*, in CH. DAREMBERG, E. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines*, I, 2, Paris, Hachette, pp. 1520-1537.
- SALVATORI P.S. 2014, *Fascismo e romanità*, in "Studi Storici", 55, 1 (gennaio-marzo), pp. 227-239.
- SALZANI P. 2021, *I cimiteri della Grande Guerra in una prospettiva di ricerca archeologica*, in *Cimiteri Militari* 2021, pp. 16-16.
- SAUNDERS N.J. 2003, *Crucifix, calvary, and cross: materiality and spirituality in Great War landscapes*, in "World Archaeology", 35, 1, pp. 7-21.

- SAUNDERS N.J. 2011, *First World War Archaeology: Between Theory and Practice/L'archeologia della Prima guerra mondiale: fra teoria e pratica*, in *Archeologia della Grande Guerra* 2011, pp. 37-53.
- SCALA E. 1953a, *Storia delle fanterie italiane*, V. *Le fanterie nella Prima guerra mondiale*, 1, Roma, Tipografia Regionale.
- SCALA E. 1953b, *Storia delle fanterie italiane*, VI. *Le fanterie nella Prima guerra mondiale*, 2, Roma, Tipografia Regionale.
- SCALA E. 1953c, *Storia delle fanterie italiane*, IX. *I Bersaglieri*, 2, Roma, Tipografia Regionale.
- SCHMID A. 1988, *Documenti per la storia della guerra italo-austriaca. I Cimiteri militari italiani a Monfalcone e sull'altipiano di Doberdò nel settembre 1917 (Rapporto del Regio Commissario Stefano Pernigotti)*, in "Alpi Giulie", 82, 2, pp. 133-156.
- SCRIMALI A., SCRIMALI F. 1992, *Il Carso della Grande Guerra. Le trincee raccontano. Redipuglia-Monte Sei Busi-Vermeigliano-Cave di Selz-Monte S. Michele-San Martino del Carso-Bonetti*, Trieste, Lint.
- SCRIMALI A., SCRIMALI F. 1996, *Il Carso della Grande Guerra. Le trincee raccontano. Redipuglia-Monte S. Michele-Monte Sei Busi*, Trieste, Lint.
- SCRIMALI A., SCRIMALI F. 2007, *Graffiti e iscrizioni della Grande Guerra. Dal Carso alle Alpi Giulie-Carsiche. "Le pietre parlano"*, Roma, Stato Maggiore dell'Esercito-Ufficio Storico.
- SGUBIN A. 2014, *Il Cimitero degli Eroi di Aquileia*, in "Cervignano Nostra", 6, pp. 11-26.
- SGUBIN A. 2020, *Il Cimitero degli Eroi di Aquileia, il luogo abbandonato*, in *Religione civile* 2020, pp. 186-191.
- Scutum Italiae 1921, "Scutum Italiae". Edito dalla Giunta Provinciale di Gorizia festeggiando l'annessione della Venezia Giulia alla Madre Patria, Udine, Tipo-litografia Ditta E. Passero di G. Chiesa.
- SIMONIT G., VISINTIN R. 2013, *San Martino del Carso 1915-1916, «l'anno della carneficina bestiale»*, Cormòns (Gorizia), Gruppo Speleologico Carsico. Sezione Ricerche Storiche.
- SOLDANI G. 2000, *Dal fronte del sangue e della pietà. Il diario del capitano medico Gregorio Soldani nella Grande Guerra*, a cura di S. FICINI, Diari e memorie della Grande Guerra, 5, Udine, Gaspari.
- SPAGNI A. 2018, *Moncalvo nelle guerre del Novecento. Documenti dall'Archivio Storico comunale*, Genova, Città del Silenzio.
- SPAGNI A. s.d, *Piccolo paese, Grande Guerra: Moncalvo negli anni del Primo conflitto mondiale* [http://158.102.161.56/hosting/moncalvo/grande%20guerra/grande\_guerra\_spagni.htm].
- Splendore della forma 2012, *Lo splendore della forma. La scultura negli spazi della memoria*, a cura di M. FELICORI e F. SBORGI, Milano, Luca Sossella Editore.
- STOCH F. 2017, *Il Lacus Timavi: la fauna acquatica sotterranea con particolare riguardo alle risorgive del fiume Timavo*, in "Atti e Memorie della Commissione Grotte E. Boegan", 47, pp. 173-293.
- Sui campi di battaglia 1939, Sui campi di battaglia. Il Medio e il Basso Isonzo. Guida storico-turistica*, Milano, Consociazione Turistica Italiana.
- TARQUINI A. 2017, *Il mito di Roma nella cultura e nella politica del regime fascista: dalla dif-fusione del fascio littorio alla costruzione di una nuova città (1922-1943)*, in *La culture fasciste entre latinité et méditerranéité (1880-1940)*, Cahiers de la Méditerranée, 95, pp. 139-150.
- TAVANO S. 1997, *Aquileia e Gorizia. Scoperte - Discussioni - Personaggi 1870-1918*, Gorizia, LEG.
- Teatri di guerra 2017, Teatri di guerra. Da Omero agli ultimi giorni dell'umanità*, a cura di A. BONANDINI, E. FABBRO, F. PONTANI, Milano-Udine, Mimesis.
- TEI A. 1916, *Lettere dal Trentino. Opere del Genio*, in "L'Illustrazione Italiana", anno XLII, 18, 30 aprile, p. 392.
- Temi di iconografia 2000, Temi di iconografia cristiana*, a cura di F. BISCONTI, Sussidi allo studio delle antichità cristiane, 13, Città del Vaticano, Pontificio Istituto di Archeologia cristiana.
- TIZZONI E. 2013, *Turismo di guerra, turismo di pace: sguardi incrociati su Italia e Francia*, in "Diacronie [Online]", 15, 3.
- TOBIA B. 2011, *L'Altare della Patria*, Bologna, Il Mulino.
- TOMASSINI L. 2013, "Conservare per sempre l'eccezionalità del presente", *Dispositivi, immaginari, memorie della fotografia nella Grande Guerra, 1914-1918*, in "Annali della Fondazione Ugo La Malfa", 28, pp. 347-348.

- Torre campanaria 2001, La torre campanaria di Aquileia. Mille anni di storia*, a cura di B. MICALI, Pasian di Prato (Udine), Associazione Agémína.
- TORRI A. 2006, *Gli elmetti del Regio Esercito*, in "Rivista Militare", 3, pp. 126-131.
- TOSTI A. 1929, *L'esempio dei Capi. I generali italiani caduti nella Grande Guerra*, Roma, Libreria del Littorio.
- Trapanation 2002, Trapanation. History-Discovery-Theory*, a cura di R. ARNOTT, S. FINGER e C. SMITH, Studies on Neuropsychology, Development, and Cognition, LisseSwets & Zeitlinger.
- DEGLI UBERTI P.F. 2001, *La tradizione dell'origine fiorentina negli Ubertis di Casale Monferrato*, in "Nobiltà. Rivista di Araldica, Genealogia, Ordini Cavallereschi", 9, 45 (novembre-dicembre), pp. 581-598.
- VANNI P., CASALE S., OCELLO E., VANNI D. 2019, *Elena di Francia, Duchessa di Aosta, Ispettrice generale delle "dame infermiere" poi infermiere volontarie*, in *Le Infermiere Volontarie e la Grande Guerra*, a cura di P. VANNI e M.E. MONACO GORNI, Milano, Franco Angeli Edizioni.
- VANZO A. 2017, *In guerra con la Terza Armata*, Bassano del Grappa, Andrea Saccoman.
- VEDALDI IASBEZ V. 1994, *La Venetia orientale e l'Histria. Le fonti letterarie greche e latine fino alla caduta dell'Impero Romano d'Occidente*, Studi e ricerche sulla Gallia Cisalpina, 5, Roma.
- VENTURI F. 2007, *Tra i materiali genetici del Galateo in Bosco*, in *Andrea Zanzotto, Un poeta nel tempo*, a cura di F. CARBOGNIN, Petali, 2, Bologna, Edizioni Aspasia, pp. 176-177.
- VILLANI R. 1917, *Omaggio di pietà e di bellezza ai nostri soldati caduti*, in "Arte Cristiana", anno V, 8 (15 agosto), pp. 204-205.
- VIOLA G. 2020, *Al cessare di questa raffica atroce. San Daniele dalla Grande Guerra alla difficile pace (1917-1919)*, "Quaderni Guarneriani", n.s., 12.
- VIOTTI A. 1984, *L'uniforme grigio-verde (1909-1918)*, Roma, Rodorigo Editore.
- ZAFFONATO A. 2017, "In queste montagne altissime della Patria". *Le Alpi nelle testimonianze dei combattenti del primo conflitto mondiale*, Milano, Franco Angeli Editore.
- ZANZOTTO A. 1978, *Rivolgersi agli ossari. Non occorre biglietto*, in *Il Galateo in Bosco*, Milano, Mondadori.

## Sitografia

- <https://www.alinari.it>  
<http://www.anmig.it>  
<https://archeologie.culture.fr>  
<https://www.archeostorie.it>  
<http://www.comunecagliarinews.it>  
<http://db.edcs.eu>  
<http://decorativalormilitare.istitutonastroazzurro.org>  
[https://www.difesa.it/Il\\_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx](https://www.difesa.it/Il_Ministro/CadutiInGuerra/Pagine/AlbodOro.aspx)  
[https://www.difesa.it/Area\\_Storica\\_HTML](https://www.difesa.it/Area_Storica_HTML)  
<https://www.dizionariobiograficodefriulani.it>  
<https://espresso.repubblica.it>  
<http://fondazione.cinetecadibologna.it>  
<http://www.graffitidiguerra.it>  
<http://www.iagiforum.info>  
<http://www.istitutodelnastroazzurro.org>  
<https://www.loc.gov>  
<http://www.lombardiabeniculturali.it>  
<https://notes9.senato.it>  
<http://www.14-18.it>  
<https://www.sanitagrandedeguerra.it>  
<https://www.storiaememoriadibologna.it>  
<http://temidistoria.altervista.org>  
<https://www.treccani.it>  
<https://www.youtube.com>